l'Unità

1,20 Anno 89 n. 249
Domenica 9 Settembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Qualcuno era comunista perché pensava di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri. Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo.

Giorgio Gaber

Il mondo iniquo di Bauman
Palieri pag. 17

Il Leone è coreano
Italia a bocca asciutta
Crespi Gallozzi pag. 15-16

Volterra e il no ai fascisti
Greco pag. 18

Non ci serve un Monti-bis

- **Il premier** chiude: finisco nel 2013
- **Napolitano:** voto non oltre aprile

e rispetto degli impegni Ue. Marcegaglia si schiera con l'Udc

CARUGATI CIARNELLI A PAG. 2-3-6

Ora il Pd si gioca tutto

CLAUDIO SARDO

L'AFFERMAZIONE DELLA LINEA DRAGHI NELLA BCE HA CONSENTITO ALL'ITALIA E ALL'EUROPA di tirare un sospiro di sollievo. La partita non è conclusa, anzi è appena iniziata, visto il groviglio di questioni politiche, economiche, istituzionali che i Paesi dell'Eurozona sono chiamati a sciogliere per invertire la rotta suicida degli ultimi anni. E il punto decisivo - persino più del rischio di commissariamento che può inficiare la qualità democratica degli Stati costretti a ricorrere al Fondo salva-spread - resta la capacità di attuare finalmente una nuova politica, di spezzare la spirale recessiva, di creare lavoro e innovazione, di liberarci insomma dai dogmi fallimentari della dottrina liberista.

SEGUE A PAG. 13

Barca: l'agenda è una traccia tornerà la politica

DI GIOVANNI A PAG. 2

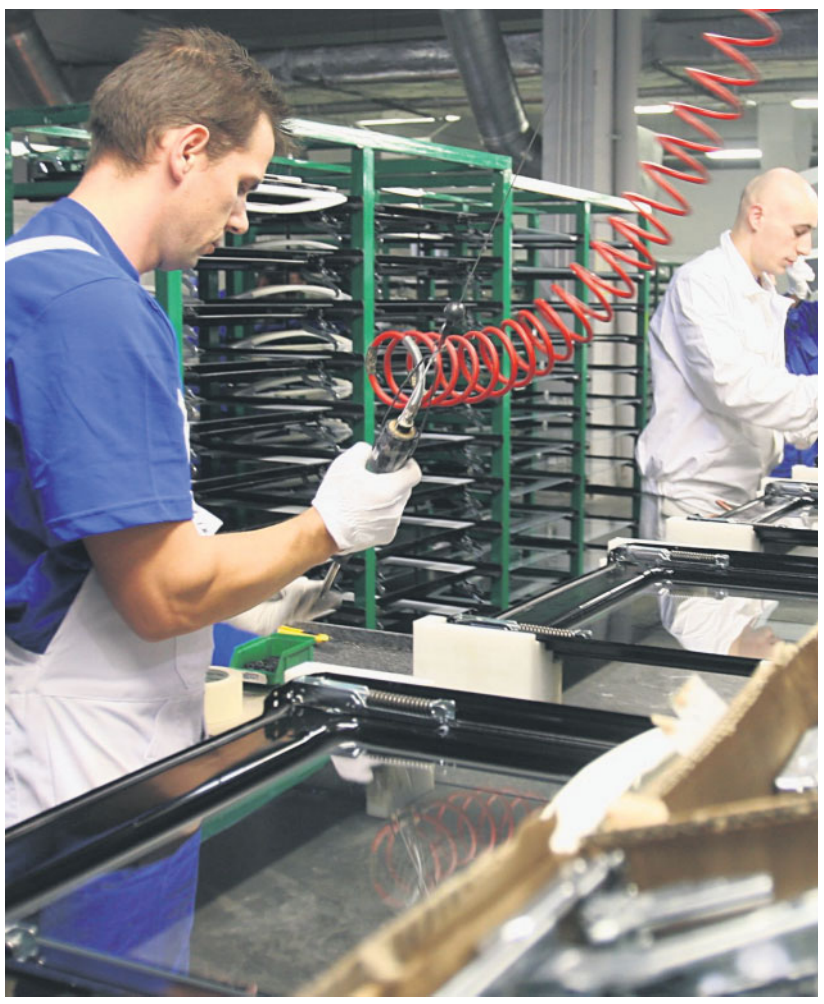
Cernobbio confidential

IL REPORTAGE

RINALDO GIANOLA

Monti per sempre. Perché imprese, banche e finanza scappano dalle responsabilità dell'era di Berlusconi e vogliono i tecnici.

A PAGINA 2



LAVORO

È italiano un terzo dei disoccupati in Europa

- **Studio** Cgil sulla vera emergenza: in sei mesi 292mila in più senza un posto, 4 milioni e mezzo gli inattivi. Allarme della Coldiretti per gli stagionali

CARUSO A PAG. 8

Alcoa, tensione a Portovesme per finta bomba

MADEDDU A PAG. 9

Spread, cicale e formiche

L'ANALISI

FRANCESCO BENIGNO

E venne l'autunno. E la formica disse alla cicala: «Ho lavorato duramente durante l'estate, e tu cosa hai fatto?». E la cicala rispose: «Ho cantato». E la formica, di rimando: «E allora adesso balla». La favola di Esopo, riadattata da La Fontaine, viene a mente in questi giorni mentre va in onda la guerra dello spread.

SEGUE A PAG.14

Bersani chiude la Festa «Pronti a governare»

- **Il segretario** del Pd oggi a Reggio Emilia: possiamo vincere la sfida, proviamoci insieme per il nostro Paese

«Sarà dura perché avremo molti interessi contro ma abbiamo la forza per vincere la sfida e governare l'Italia». Questo il messaggio che Bersani lancerà oggi chiudendo la Festa di Reggio Emilia. Ieri assemblea di «Rifare l'Italia». Fassina: noi abbiamo la nostra agenda.

COLLINI A PAG. 4

Finocchiaro: noi la vera alternativa

FANTOZZI A PAG. 5

Sassoli: solo unito il Pd è credibile

MONGIELLO A PAG. 5

Grillo scomunica Favia È guerra a cinque stelle

- **Accuse** al consigliere di aver ordito un complotto. Lui reagisce come Fini con Berlusconi: che fai mi cacci?

È ormai una «guerra a cinque stelle». Grillo dal suo blog scomunica il consigliere emiliano Favia: con il fuorionda ha ordito un complotto contro di noi. E lui risponde come fece Fini con Berlusconi: che fai mi cacci? E sul web esplode lo scontro che spacca il movimento.

FUSANI JOP A PAG. 7

Iper-democrazia immaginaria

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

Che un consigliere abbia paura di dire pubblicamente ciò che pensa è un fatto molto preoccupante.

SEGUE A PAG. 7

Eluana, dibattito senza umanità

MASSIMO ADINOLFI

QUANDO SUONANO A MORTO LE CAMPANE DELLE CHIESE DI UDINE, MARIA (ALBA ROHRWACHER) È GIÀ LONTANA, ha già lasciato le amiche e gli altri attivisti riuniti in preghiera dinanzi ai cancelli della clinica «La quiete», dove Eluana Englaro si è spenta.

Perché allora non dovrebbero valere per lei le parole rivolte a Pietro: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte?».

SEGUE A PAG.16

Staino

Il paternalismo di Stato

LUIGI MANCONI

L'IPOTESI DI UNA TASSA SULLE BIBITE GASSATE HA SUSCITATO SCANDALO E ILARITÀ. E, soprattutto, una discussione lievemente demenziale, e talvolta sgangherata, a proposito della «libertà dei moderni» nei confronti di quel Leviatano che è il potere dello Stato. La questione è dannatamente seria e rappresenta addirittura uno dei nodi cruciali per il buono ed equo funzionamento dei sistemi democratici.

SEGUE A PAG.13

dalla parte dell'Italia
PD Partito Democratico
CHIUSURA DELLA
FESTA DEMOCRATICA
NAZIONALE
BERSANI
REGGIO EMILIA
DOMENICA
9 SETTEMBRE ORE 16.30
CAMPOVOLO
FESTA DEMOCRATICA

Il premier Monti e il ministro dell'Economia al workshop di Cernobbio FOTO ANSA

Il premier esclude il bis e prepara vertice per l'Europa

- **«Il mio** impegno finisce nel 2013»
- **Proposto** consiglio straordinario a Roma «Rischio populismo»

B. DI G.
ROMA

«Il mio orizzonte finisce ad aprile 2013. Nessun dubbio». Mario Monti cerca di mettere fine alle illazioni e alle ipotesi su un incarico-bis dopo le elezioni che proprio ieri il presidente Napolitano ha annunciato «entro aprile». Nulla di nuovo, a sentire Monti, che pubblicamente ha sempre escluso una prosecuzione a palazzo Chigi dopo le elezioni. Ieri il premier ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy a Cernobbio e ha concordato un vertice europeo straordinario da tenersi in Campidoglio, dove furono firmati i Trattati di Roma del '57.

In Europa «c'è il rischio che mentre la costruzione europea si perfeziona, le difficoltà dell'Eurozona facciano emergere grandi, crescenti e pericolosi fenomeni di rigetto nelle opinioni pubbliche dei vari Paesi con tendenze all'antagonismo e populismi che mirano alla disgregazione», ha spiegato Monti. In effetti la faticosa partita economica e finanziaria, con le crisi aperte nei Paesi periferici, sta provocando profondi danni culturali. La «contrapposizione tra Paesi del Nord e del Sud dell'Europa fa riemergere vecchi stereotipi e vecchie tensioni - aggiunge Monti - è paradossale e triste che mentre si sperava di completare l'integrazione europea si verifichi un pericoloso fenomeno opposto che mira alla disintegrazione dell'Europa. E questo avviene in quasi tutti i Paesi».

«Accolgo l'idea di Monti di un vertice straordinario sull'idea di Europa», ha chiosato Van Rompuy. Nel loro incontro il premier italiano e il presidente del Consiglio europeo hanno affrontato i temi di maggiore attualità in ambito europeo. In particolare, «abbiamo parlato di come dare seguito concreto alle decisioni del consiglio europeo del 28 e 29 giugno, che ha costituito un passo avanti notevole sia sul piano dello sviluppo che su quello della stabilità dell'eurozona», ha riferito Monti nella dichiarazione conclusiva, a margine del workshop Ambrosetti a Cernobbio. «Tra i temi affrontati - ha aggiunto Monti - anche la recente decisione della Banca centrale europea». Il premier ha quindi sottolineato la rilevanza dell'istituzione del consiglio europeo e del presidente, che «consente una guida unitaria e coerente». Monti ha avuto parole di apprezzamento per Van Rompuy che svolge la carica di presidente del consiglio europeo con «grande saggezza, equilibrio e dinamismo» e «nella funzione che ricopro, per me è stato un interlocutore di grande valore». Sullo stato dell'integrazione dell'Europa, Van Rompuy ha voluto sottolineare anche «un punto politico». L'integrazione «è un progetto a cui l'Italia ha contribuito dal trattato fondativo di Roma - ha ricordato - E rimane oggi, anche al centro di problemi finanziari e incertezze sociali, come ci ha ricordato oggi il presidente Napolitano, *the lighthouse* il faro per tutti noi. E per questo ho accolto l'idea del premier Monti di un vertice speciale sul futuro di una idea unificante di Europa. Ho messo questa discussione in agenda entro la fine del 2014. Ma data la situazione attuale sarebbe una buona idea avere la discussione ben prima».

Van Rompuy ha confermato l'impegno europeo a mantenere l'integrità dell'Eurozona, non dimenticando le condizioni a cui tutti devono sottostare. «Finché la Grecia si impegnerà per l'euro i suoi partner continueranno a dare pieno supporto ai suoi sforzi». Quanto al futuro dell'unione, Van Rompuy ha ricordato che sarà pronto entro dicembre il rapporto che sta realizzando tra l'altro con il presidente della Bce e della Commissione europea per ripensare «l'architettura dell'Eurozona». È stato lui stesso a Cernobbio a spiegare le tappe per arrivare al testo finale, che include consultazioni con i Paesi e il Parlamento europeo nelle prossime settimane. Il lavoro si è «concentrato» su quattro elementi che, secondo Van Rompuy, sono inestricabilmente collegati: l'unione bancaria, l'unione fiscale, l'unione economia e l'unione politica «più profonda». «Raggiungere questo obiettivo chiede tempo ma per arrivare al successo - ha aggiunto - dobbiamo iniziare il cammino ora». E per sottolinearne la necessità ha ricordato che «banche e supervisori nazionali si sono dimostrati capaci di affrontare con rischi sistemici in un sistema finanziario integrato. Per rompere il circolo vizioso della crisi delle banche e della crisi del debito pubblico l'Eurozona ha bisogno di miglior prevenzione e un meccanismo di risoluzioni».

...

L'allarme: «Ci sono crescenti e pericolosi fenomeni di rigetto della costruzione europea»

«Da Monti una traccia

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

Il ministro della Coesione territoriale: «In autunno valuteremo i risultati ottenuti. Dal governo tecnico l'imprinting per i rapporti con l'Europa»

Fabrizio Barca la vede «con ottimismo» (parole sue). «Tutto questo dibattito sul Monti-bis per me è come un pungolo per i partiti - spiega - Una richiesta a fare chiarezza sulle loro intenzioni». Come dire: la partita tornerà nelle mani della politica. Quello che non può tornare è la vecchia politica: in questo senso la «traccia di Monti andrà seguita», spiega il ministro della Coesione territoriale riprendendo un'immagine («azzeccata» dichiara) di Pier Luigi Bersani. La traccia, l'*imprinting* lasciato dal governo tecnico sta tutto nel rapporto con l'Europa e i suoi «buoni princìpi». Quanto alle primarie del Pd, il ministro non si espone: «non ci sono mai andato». Per ora, tuttavia, l'esecutivo è alle prese con i mesi più caldi per il suo mandato: in autunno sarà la realtà a tracciare un primo bilancio del suo operato. «Da ottobre a dicembre valuteremo l'efficacia delle misure già adottate, dalla scuola alle ferrovie al welfare - spiega Barca - e riprogrammeremo 3 miliardi di spesa, anche valutando nuovi interventi di rapidissima implementazione per le piccole imprese e i lavoratori e la marginalità sociale».

Signor ministro, se si invoca il Monti-bis viene da chiedersi: ma a che servono allora le elezioni?

«Credo che tutte le riflessioni di questi giorni siano inviti ai partiti ad accelerare sulla strada della chiarezza di intenti. Sono pungoli a far emergere le intenzioni e i programmi. Oggi si parla di Monti bis, domani si parlerà di irreversibilità di cambiamenti, o magari delle rassicurazioni da fornire per garantire i partner europei».

Se non si tratta di Monti, si tratta della sua agenda: non è la stessa cosa? Ripeto: se serve l'agenda Monti, a che servono le elezioni? A che serve ridare ai cittadini il potere di scegliere i loro rappresentanti con una nuova legge elettorale?

«Il tema è un'agenda che raccolga l'impegno a ricalcare le trasformazioni di metodo introdotte da Monti. Un metodo a sua volta ispirato al buonsenso dei principi europei. Parlo di principi, non di contenuti. Non esiste un solo modo per realizzare quello che l'Europa chiede. I principi europei sono ampi: c'è lo spazio per la democrazia e la rappresentanza. Per esempio sulla coesione a me chiede di migliorare l'efficienza amministrativa di alcune aree. Per farlo bisogna avere proposte politiche. A questo punto tocca ai partiti spiegare cosa vogliono fare, e soprattutto tocca a loro distinguersi per convincere gli elettori. Mi aspetto che ciascun contendente ci dica come vuole ridurre il debito, come vuole abbassare le tasse, come vuole creare sviluppo».

Un anno fa i fondamentali italiani erano migliori: più crescita e più occupazione. Non sembra un bilancio positivo per il governo.

«Nei Paesi che hanno una tradizione di valutazione di impatto delle politiche è utilizzata la parola "controfattuale". Il paragone non va fatto con l'anno scorso. Semmai bisogna chiedersi: come sarebbe oggi il Paese senza le misure adottate? In questo caso la risposta non sarebbe negativa per l'esecutivo».

Monti considera una vittoria la decisione della Bce. Eppure sulle condizionalità sembra aver vinto Angela Merkel.

«Quello che è accaduto a Francoforte è un fatto di portata notevolissima,

Villa D'Este confidential, perché nasce la linea Monti-per-sempre

RINALDO GIANOLA
CERNOBBIO

IL REPORTAGE

Imprese, banche e finanza rimuovono le proprie responsabilità nell'era Berlusconi e sperano di salvare interessi e privilegi con la tecnocrazia

Bisogna capirli. Sì, bisogna fare uno sforzo e comprendere le ragioni, almeno quelle più trasparenti, che spingono banchieri, industriali, manager e pure presentatrici e giornalisti - c'è un parterre molto variegato a Villa D'Este - a impegnarsi affinché Mario Monti resti alla guida del governo anche nella prossima legislatura. Sono gli stessi protagonisti dell'economia e della finanza che fino allo scorso anno, o poco più, proprio qui a Cernobbio erano pronti a scommettere ancora sulle promesse di Berlusconi e Tremonti, qualcuno di loro credeva alla storia dei «ristoranti pieni», della crisi già superata, dell'Italia che stava «meglio degli altri in Europa». A un certo punto le imprese si sono destate dal loro torpore, persino il *Sole-24 Ore* implorò a caratteri cubitali in prima pagina: «Fate presto». Ma dove eravate prima, che cosa avete combinato? Giocavate a golf?

LA MEMORIA DELLA BORGHESIA

Certo non si può pretendere. La borghesia italiana non ha mai avuto una memoria forte, né principi talmente radicati da renderli inattaccabili. Un giorno sta di qua, il giorno dopo di là. Un giorno pensa che Berlusconi sia l'erede di Einaudi e il motore della rivoluzione liberale, si affida a Bossi anche se è un po' razzista, ma solo in piccole dosi e cosa volete che sia di fronte agli interessi del Nord. E poi, quando i nostri signori si accorgono che stiamo precipitando, implorano i tecnici, si affidano alle larghe intese, chiamano pure la sinistra e i sindacati perché tutti devono fare le loro parte. Adesso che hanno sperimentato Monti, preparato, serio, onesto e presentabile, non vogliono correre il rischio di rivedere Berlusconi o Tremonti. L'ex ministro dell'Economia a Villa D'Este annuncia la sua lista, «sto scrivendo il manifesto» e ipotizza che nella caduta del centro destra ci sia stata «un'autoregia, io la lettera alla Bce dell'agosto 2011 non l'ho mai chiesta..., la conosceva il Quirinale».

I signori del Workshop Ambrosetti hanno uno stile e una vocazione all'interesse personale o di categoria, di casta verrebbe da dire, che dovrebbero far riflettere. Il banchiere Enrico Cucchiani, successore di Passera in Intesa SanPaolo, vuole che rimanga Monti, ma non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello che ci sono le elezioni, magari gli italiani vorrebbero votare e sceglierlo un altro candidato. Il presidente di Telecom, Franco Bernabè, reduce dagli straordinari risultati del gruppo, dichiara: «Bisogna mantenere l'agenda Monti, non ci può essere discontinuità, pena un passo indietro molto grave in termini di credibilità, di riforme strutturali e di recupero del nostro posto in Europa». Un altro telefonista, Paolo Bortoluzzo di Vodafone si spende generosamente per il «Monti-Bis, per portare avanti riforme importanti».

Non c'è nessuno che ipotizza la necessità di una svolta di politica economica, non ce n'è uno che offra una sponda, magari un riconoscimento alle forze politiche che sostengono Monti. Enrico Letta e Maria Paola Merloni, gli unici esponenti del Pd che si muovono sulla terrazza del lago, forse si interrogano sugli umori di questa platea che pensa

...

Chi ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità? Non certo operai, precari e pensionati

...

Traspare un evidente fastidio verso la politica, i partiti, i sindacati. E il voto non serve, c'è Monti

Poi tornerà la politica»

Il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca FOTO LAPRESSE

che non sarebbe stato neanche immaginabile solo 90 giorni fa. Con questa decisione si è affermata la piena autonomia della Banca centrale in fatto di politica monetaria, come prevede il Trattato. È il riconoscimento che la politica monetaria non può essere efficace se il mercato dei tassi è alterato. La Banca ovviamente può avviare i programmi di acquisti solo quando ritiene sostenibili le condizioni del Paese, e quindi è giusto che chieda delle garanzie. Non è un punto a favore di Merkel o di Monti, ma a favore dell'Europa. Certamente però segna il ritorno sulla scena di uno dei Paesi fondatori, è sicuramente il segno del contributo che l'Italia ha dato al dibattito politico».

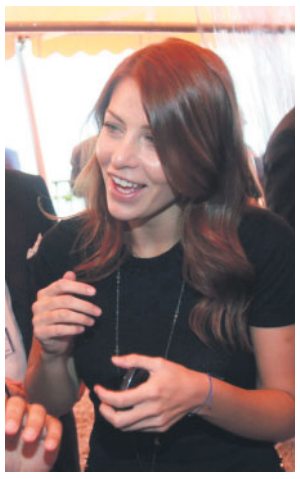
A che punto è la politica di coesione? I risultati si stanno monitorando, come aveva promesso?

«Il primo obiettivo sui fondi comunitari è passare da un quarto della spesa delle Regioni a un terzo. Questo vale per tutte le Regioni, anche per quelle dove la situazione di partenza e la presenza di grandi progetti crea un effetto ritardo. Ad esempio la Campania sta facendo sforzi enormi per passare da un ottavo della spesa a un quinto. All'interno del piano di azione e coesione, da ottobre a dicembre si perseguirà l'attuazione del programma scuola (già impegnato circa l'80% dei fondi stanziati) e delle ferrovie (avvio effettivo della Napoli-Bari, con una diminuzione a regime del 20% dei tempi di percorrenza). Entro fine ottobre dovrà essere avviato il programma per la cura dell'infanzia e degli anziani. Sui giovani si è già avviato il piano "messaggeri" (che punta a mettere in contatto i ricercatori andati all'estero con gli studenti delle Università italiane del Sud). Più lenta invece appare l'attuazione delle misure sulle infrastrutture (edilizia scolastica, bonifiche, frane). Ma si è riusciti ad accelerare i tempi degli iter attuativi, dimezzando per esempio quelli tra le delibere del Cipe e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, mentre sono stati versati gli anticipi da parte del ministero dell'Economia».

Cosa devono aspettarsi i giovani del Sud, i più colpiti dalla crisi, in questo scorcio di legislatura?

«Dobbiamo riprogrammare 3 miliardi di spesa, puntando su misure immediate ma non rinunciando a quelle di medio termine, altrimenti non si cambia mai. I primi segnali mostrano che sta funzionando molto bene il credito d'imposta per l'occupazione. C'è un impegno del governo a rifinanziarlo, preso a seguito di una mozione di maggioranza appoggiata anche dall'Idv».

Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero FOTO ANSA



Barbara Berlusconi a Cernobbio per il workshop Ambrosetti FOTO ANSA

Enrico Tommaso Cucchiani, Ceo di Intesa Sanpaolo, ieri a Cernobbio FOTO ANSA

Franco Bernabè Amministratore delegato di Telecom FOTO AP

soprattutto alle proprie tasche.

IL TENORE DI VITA

All'ora di pranzo, a un bel tavolo rotondo, mentre alcuni imprenditori gustano il rotolo di coniglio con i funghi, uno sussurra agli altri, conniventi, che è arrivata l'ora di abbassare il nostro tenore di vita «perché abbiamo vissuto troppo a lungo al di sopra delle nostre possibilità». Ma di chi sta parlando? Faccia vedere la dichiarazione dei redditi. Chi ha vissuto al di sopra delle sue possibilità in Italia? Forse gli operai o i pensionati hanno vissuto alla grande, hanno sperperato? Magari pensa ai dipendenti dell'Alcoa, dell'Ilva, ai cassintegrati della Fiat illusi da Sergio Marchionne che, per la cronaca, ha incassato 17 milioni di euro lo scorso anno, o ai 40 milioni di liquidazione di Alessandro Profumo da Unicredit? Non bisogna cadere nella facile demagogia. Stiamo ai fatti. Lavoratori, pensionati, precari e disoccupati non hanno certo vissuto al di sopra delle loro possibilità. La Banca d'Italia ha detto che il potere d'acquisto dei salari è praticamente fermo da quindici anni, la politica dei redditi del 1992-93 si è risolta in un impoverimento di operai, impiegati, pensionati. Negli ultimi vent'anni quote crescenti di Pil, in Italia e in Occidente, sono state trasferite dai salari a favore dei profitti e della rendita finanziaria. Se c'è qualcuno che ha vissuto fin troppo bene bisogna andare a cercarlo tra i partecipanti al Workshop Ambrosetti, tra i banchieri e i manager delle stock options miliardarie, tra gli immobiliaristi, gli speculatori finanziari e, certo, anche in un pezzo della politica e dell'amministrazione statale.

Bisognerebbe chiedere un parere all'economista Mario Deaglio, che accompagna la moglie, il ministro degli esodati Elsa Fornero, ma se la cava precisando che «mi occupo solo di questioni internazionali». Tutti vogliono Monti, dunque. Ma se si guarda in profondità alle motivazioni di questa scelta da parte di imprese, banche e finanza si individua non solo un apprezzamento per l'efficiente tecnocrazia dei prof, ma anche uno spirito di rivalsa verso la politica, una condanna definitiva dei partiti senza alcuna distinzione, quasi a volersi autoassolvere dai disastri combinati in questi anni per scaricare sui soliti - le famiglie, il lavoro dipendente, i giovani - il costo della crisi.

È la solita storia, non cambia mai nulla. A Villa D'Este, anno dopo anno, si sentono le medesime litanie. Una volta quando Gianni Agnelli arrivava con l'elicottero e Carlo De Benedetti era in forma si potevano almeno scatenare fior di polemiche. Monti c'è sempre stato: fino allo scorso anno conduceva con Sergio Romano i lavori, ora fa il premier. Per il dottor Ambrosetti è come aver vinto alla lotteria. «Quest'anno - dice l'uomo dei media Carlo Bruno - ci sono 490 tra giornalisti e cameramen, se l'anno prossimo supero i 500 mi faccio dare un premio».

Il più in forma, come sempre, è l'ottantenne Simon Peres, presidente d'Israele. Si gusta un bicchiere di vino bianco sulla terrazza e osserva un'inquietante ragazza di colore sotto il flash di *Chi*, il settimale della Mondadori. «Quante foto hai scattato?» chiediamo al fotografo. «Ieri 800 scatti, oggi di più. Anche la figlia di Monti». Però.

L'intervento di Napolitano in videoconferenza a Cernobbio FOTO ANSA

Il Colle: rispettare gli impegni con l'Ue

● **Napolitano:** «Il voto entro aprile»
● **«Sulle scelte** compiute non si torni indietro. Io vigilerò»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un anno fa l'Italia era sull'orlo del precipizio. Parte dal bilancio di quest'anno terribile, Giorgio Napolitano, per trarre una valutazione positiva del complesso lavoro portato avanti dal governo guidato da Mario Monti, «una personalità di grande competenza e prestigio europeo, una risorsa altamente qualificata». Il presidente della Repubblica l'ha accompagnata, intervenendo in video conferenza al Forum Ambrosetti, alla rassicurazione alla politica europea e mondiale ma anche ai mercati, che le scelte di fondo compiute in questi mesi dall'esecutivo non saranno messe in discussione anche dopo la tornata elettorale che chiamerà al voto gli italiani «entro e non oltre l'aprile del 2013». Una data che è stata messa da più parti in discussione, ipotizzando le urne anche in pieno inverno, sulla scia di personalismi e interessi di parte ma che Napolitano indica come la scadenza autentica a cui fare riferimento. Dunque, si deve andare a «una costruttiva conclusione della legislatura, anche nel senso di predisporre - in primo luogo attraverso la riforma elettorale da tempo considerata necessaria - condizioni favorevoli a una migliore rappresentatività e governabilità del sistema politico-istituzionale».

Le riforme, dunque. E non solo quella elettorale. Ma anche nessun passo indietro sulla strada fin qui percorsa. Le competizioni elettorali hanno in sé, in ogni democrazia, non solo quella italiana «incognite ed esiti incerti per effetto delle difficoltà che in questo tempo di crisi attraversano in ogni Paese la politica e la società». Ma la fiducia nel metodo democratico non c'è ragione che venga meno, anzi bisogna fare affidamento «sulla maturità delle nostre opinioni pubbliche». L'impegno esplicito del presidente è ad «adoperarsi perché in Italia venga esplicitamente e largamente condiviso l'impegno a dare seguito e sviluppo a scelte di fondo concertate in sede europea. I diversi schieramenti politici che si contenderanno il consenso degli elettori possono ben riconoscere la necessità vitale di un loro impegno convergente su quel terreno. Cercherò di sollecitare una tale manifestazione di libera e limpida consapevolezza politica, considerandolo mio dovere, fino al termine del mio mandato». Che cadrà, è noto, nel maggio del prossimo anno.

«L'Italia sta facendo la sua parte con severità verso se stessa», ha ribadito (e ricordato agli scettici) il presidente. «Il governo sorretto dal senso di responsabilità delle principali forze politiche è riuscito a tenere fede agli impegni concordati in sede di Unione europea. In meno di dieci mesi è stato realizzato un densissimo programma di provvedimenti legislativi» ma «non ci facciamo illusioni sulla sufficienza dei risultati ottenuti: molto resta da fare, non ci sfuggono la persistente gravità del peso del debito pubblico, la complessità dei nodi ancora da sciogliere per una ripresa dell'economia, l'acutezza delle tensioni sociali e politiche da affrontare». Ora l'interrogativo sui futuri comportamenti di un rinnovato esecutivo non può avere come risposta che la conferma che gli impegni presi saranno mantenuti. Essendo davvero inopportuno ipotizzare modifiche e cambiamenti di norme anche dure da digerire come, in chiave già elettoralistica, pure sta accadendo. E «l'autocontrollo» che il presidente ha auspicato in un passaggio del suo intervento è un augurio che vale sia dentro che fuori i confini nazionali, quindi anche per quei Paesi che si sentono meno coinvolti nelle conseguenze della crisi a invece generano «confusione e incertezze tali da ripercuotersi sui mercati».

Napolitano ha elencato le tappe del percorso virtuoso con cui non solo l'Italia ma l'Europa possono davvero rivedere la luce, oltre il tunnel. Nell'immediato, occorre dare attuazione alle decisioni del Consiglio europeo di fine giugno (quelle che prevedono un memorandum leggero per i Paesi che chiedano aiuti), ratificare l'Esm e il Fiscal Compact, mantenere la Grecia nell'euro e migliorare la governance dell'Eurozona. Avendo ben chiaro che il pericolo in agguato, se non si fa funzionare il rapporto fra le istituzioni europee, è che si arrivi a una «oligarchia ristretta». Una «vera e propria unione politica» è la «direzione di marcia» da seguire per evitare che «frani» il progetto europeo condannando l'Europa ad una irrilevanza senza ritorno. Ma per raggiungere questo obbiettivo i leader europei debbono mostrare consapevolezza e «una ferma volontà» in questo senso. I partiti politici italiani, chiusi nel confronto nazionale, debbono invece «colmare il vuoto» sulla mancanza di un dibattito sull'Europa nel nostro Paese. Debbono finalmente diventare "europei".

...

«Serve autocontrollo Inopportuno parlare di modifiche in chiave elettoralistica»

Bersani sul palco con i volontari «Ora tocca a noi»

● **Oggi il segretario** conclude la Festa del Pd «Abbiamo l'ambizione di cambiare il Paese» ● **Rinnovamento:** dibattito dei 30-40enni di "Rifare l'Italia" «Basta col liberismo»

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

Intanto, la scelta che è fino a un certo punto soltanto scenografica e che invece ha tanto a che fare col tema del rinnovamento, del partito popolare, della buona politica come migliore risposta all'antipolitica: intorno al segretario, sul palco, non ci sarà com'è sempre stato in passato il gruppo dirigente del partito, bensì i volontari della Festa e gli amministratori dei comuni colpiti dal terremoto. E poi il messaggio: «Sarà dura perché avremo molti interessi contro, ma abbiamo la forza per vincere la sfida e governare l'Italia».

Oggi Pier Luigi Bersani chiude la Festa nazionale del Pd con un comizio che sarà più proiettato verso le elezioni politiche che non le primarie. Queste si faranno, l'ultima domenica di novembre (con eventuale secondo turno sette giorni dopo) ma per Bersani la partita vera sarà quella che si gioca in primavera. «Sono in molti a non volere un vero cambiamento, in tanti proveranno a sbarrarci la strada, ma noi non ci fermeremo», dirà oggi a Reggio Emilia il leader del Pd. Una promessa ma anche un modo per spronare il partito a spingere con determinazione in quest'ultimo miglio. Bersani, dal palco dell'area dibattiti di Campovolo, giocherà oggi la carta dell'orgoglio di partito ma anche nazionale. Perché se è vero, come riconoscerà, che Mario Monti ha evitato che il Paese finisse nel «baratro», ora serve una «riscossa civica e morale» e bisogna avere «un'altra ambizione»: sta a un governo politico, con scelte economiche, politiche e culturali di impianto progressista, lavorare per la redistribuzione, la crescita, lo sviluppo e riportare a pieno titolo l'Italia tra le prime otto potenze mondiali. «Proviamoci insieme», è il messaggio che Bersani consegnerà alla base del suo partito ma non solo, visto che la sua convinzione è che quell'«ambizione» possa essere realizzata soltanto se c'è quella «coesione nazionale» che troppe volte è stata più teorizzata che perseguita.

RICAMBIO E AGENDA NUOVA

Ormai è chiaro che il partito dei tecnocrati è trasversale e che il Monti-bis può essere l'unica alternativa a un governo a guida Pd. Lo sa Bersani, che non a caso non vuole una legge elettorale che preveda un premio di maggioranza al primo partito e non alla coalizione, e lo dicono apertamente i trenta-quarantenni di "Rifare l'Italia" che ieri si sono dati appuntamento a Reggio Emilia per discutere di rinnovamento e di quale debba essere l'agenda di governo per il 2013. Sala piena (fuori dal recinto della Festa) e posti in piedi, con Matteo Renzi a fare da «convitato di pietra», come dice il presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza. Il sindaco di Firenze, dice il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando, «propone un rinnovamento anagrafico a cui non segue un rinnovamento politico, in parte perché il suo programma è un mistero, in parte perché quello che si conosce è in continuità con ricette politiche degli anni 90». Quelle politiche a cui si sono ispirati anche precedenti governi di centrosinistra, dice Matteo Orfini ribadendo che sarebbe un errore farsi promotori oggi di idee diverse e prive di fascinazioni liberiste e però riproponendo la stessa classe dirigente di vent'anni fa, che tanto per dirne una introdusse la flessibilità senza contestualmente inserire un adeguato sistema di welfare. «Siamo rispettosi e mi dispiace se qualcuno si è risentito - dice il responsabile Cultura del Pd riferendosi a un'uscita di Rosy Bindi - però mi chiedo se non sia una mancanza di rispetto diverso, e forse più grave, considerare che l'unico modo di dare il contributo al partito sia fare il ministro».

...

Fassina: «Per 20 anni abbiamo fatto solo risanamento del debito pubblico»

Il vero nodo politico che emerge da questo incontro è però quello riguardante l'agenda del prossimo governo. Nello stesso Pd c'è chi ritiene ci debba essere una forte continuità con quella dell'attuale esecutivo, ed è parlando soprattutto a loro che Stefano Fassina ironizza su questa fantomatica «agenda Monti»: «Dove si compra, dove si può leggere? Non ho mai capito cos'è. Vuol dire rigore? Ma non è distintivo dell'agenda Monti, può essere allora agenda Amato, Ciampi, Prodi, D'Alema... Per vent'anni abbiamo fatto solo il risanamento della finanza pubblica. Vuol dire liberalizzazioni? Il nostro segretario da ministro ha fatto lenzuolate molto più ampie e incisive di quelle che siamo riusciti a fare in questa stagione. Dunque, se vogliamo essere seri, parliamo di agenda Bersani, di primato dell'economia reale, di redistribuzione del reddito».

Parole che escono dai confini di Reggio Emilia e che vengono duramente criticate da Paolo Gentiloni e Walter Verini. Dice il primo: «Contrapporre un'agenda Bersani a un'agenda Monti non mi pare una buona idea per il Pd». Mentre il secondo attacca i «tifosi di goodbye Lenin» e chiede a Bersani di riportare il dibattito allo stesso livello di serietà «che Monti ha dimostrato e sta dimostrando». Da Reggio Emilia si chiede invece di «evitare le caricature». E Fassina, guardando alla richiesta di un Monti-bis proveniente da Cernobbio, Chianciano ma non solo: «Ritornano gli atteggiamenti ostili che hanno caratterizzato la democrazia nel suo nascere, in Grecia, e si cercano tutte le possibilità per restringere gli spazi di democrazia ai soli ottimati, oggi chiamati tecnici». Anche di questo, dei rischi di una tecnocrazia e della necessità che anche in Italia «sia una democrazia come le altre», parla oggi Bersani.

IL DIBATTITO

Ricordando Dossetti a cento anni dalla nascita

A cento anni dalla nascita, la Festa democratica nazionale di Reggio Emilia ha reso omaggio a Giuseppe Dossetti. Una figura di riferimento per la cultura cattolica italiana, posta al centro del dibattito che si è svolto ieri pomeriggio con la partecipazione di Rosy Bindi, Pierluigi Castagnetti, Sergio Cofferati e dello storico Alberto Melloni.

Il centenario cadrà all'inizio del prossimo anno, essendo Dossetti nato a Genova nel 1913. Trasferitosi con la famiglia a Cavriago, dopo gli studi in giurisprudenza all'Università di Bologna e il perfezionamento alla Cattolica di Milano, partecipò alla lotta di Liberazione a Reggio Emilia, con il nome di battaglia "Benigno" e ricoprendo il ruolo di presidente del Comitato di Liberazione nazionale.

È nell'immediato dopoguerra che Dossetti diventa vice-segretario nazionale della Democrazia cristiana guidata da De Gasperi e fonda la rivista "Cronache sociali". Eletto come membro della Costituente nel 1947, in cui rappresenta la figura più importante della Dc, è considerato uno dei padri della Costituzione italiana. Nello specifico, Dossetti entra infatti a far parte della cosiddetta Commissione dei 75 - che elaborò la prima bozza della Carta fondamentale - e della prima sottocommissione che aveva come compito i "diritti e doveri dei cittadini". Nel 1951 abbandona la politica, ma ne fa un breve ritorno nel 1956 per contendere a Guseppe Dozza la carica di sindaco di Bologna, che però non riuscirà a conquistare. Personaggio di riferimento per la cultura cattolica italiana, nel 1959 viene nominato sacerdote e partecipa - come stretto collaboratore del Cardinale Lercaro - ai lavori del Concilio Vaticano II, per poi fondare una sua comunità monastica. Impegnato negli ultimi anni a difesa della pace e dei principi della Costituzione, si spegne nel 1996.

E Renzi in Calabria lancia la sfida a distanza

● **Nel giorno** della conclusione della Festa del Pd, il sindaco di Firenze vola al Sud per quattro iniziative ● **Pronto** il coordinamento dei comitati, si punta a crearne tremila in tutta Italia

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Matteo Renzi bifronte i questi tre mesi dovrà sdoppiarsi fra Palazzo Vecchio e le città che toccherà con il suo tour in camper. Anzi, in doppio camper. Il rottamatore non lascia nulla al caso, sta attento anche ai minimi dettagli, in questa che si preannuncia come la madre di tutte le battaglie dentro al Pd. Del resto, lo stesso Renzi, lo ha detto chiaramente che la sfida con Bersani serve anche a far cambiare pelle al partito democratico. I compiti dei suoi più stretti collaboratori sono ormai assegnati, resta solo da conoscere il suo manifesto elettorale, che renderà noto a metà settimana a Verona, poi partirà la vera campagna delle primarie.

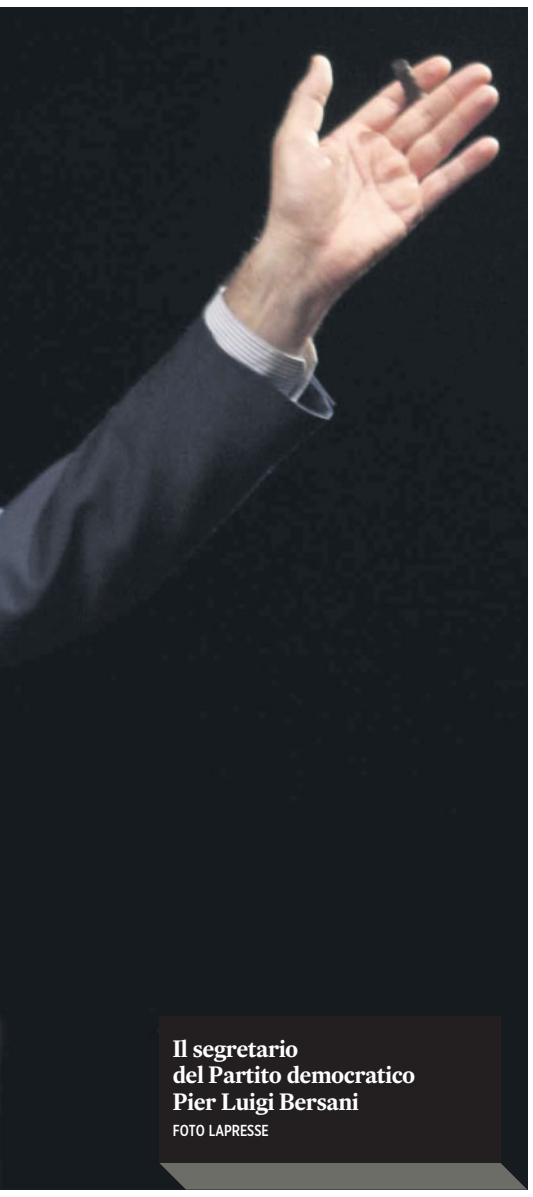
Prima tappa nel nord est. Nella sua squadra c'è il fidato Roberto Reggi, che sarà il capo della campagna del rottamatore, responsabile delle relazioni politiche è il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Matteo Richetti, delle questioni giuridiche si occuperà il giurista Francesco Clemente, mentre il direttore commerciale della Rai, Luigi De Siervo, figlio dell'ex Presidente della Consulta, Ugo, avrà il compito di organizzare la comunicazione, è una delle carte su cui il sindaco di Firenze punterà maggiormente. Particolarmente importante è l'incarico affidato a Marco Carrai, che dovrà raccogliere i finanziamenti della corsa a premier di Renzi. Pare che il sindaco stia pensando di mettere in piedi due comitatoni elettorali: uno a Firenze (anche per una sorta di scaramanzia) dopo la vittoria delle primarie a sindaco nel 2009, e uno a Roma.

Il coordinamento dei comitati pro Renzi, l'obiettivo è di crearne oltre 3000 in tutt'Italia, spetterà all'avvocatessa Maria Elena Boschi. E in caso di sconfitta alle primarie, Matteo Renzi e i suoi sostenitori non lasceranno il Pd. A garantirlo è Matteo Richetti, presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, tra i democratici più vicini al sindaco di Firenze. «Assolutamente - dice Richetti- non sarebbe serio e credibile» fare altrimenti. Sistemato lo staff e incassata l'adesione nella causa renziana, (almeno sembra), del presidente dell'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, ora la partita può realmente iniziare. Il giro d'Italia può veramente entrare nel vivo. Non mancano però le scaramucce, come quella scoppiata a Piombino dove il segretario del Pd locale, Daniele Mercati, non avrebbe autorizzato la distribuzione di volantini pro Renzi alla festa nazionale dell'economia e del lavoro, organizzata dal Pd, alla fine i renziani li hanno comunque messi sui parabrezza delle auto in sosta nella zona del Parco VIII Marzo.

...

Tour de force da Pizzo Calabro a Pizzo Marina da Castrovillari a Cetraro per finire a Diamante

Oggi il sindaco di Firenze Matteo Renzi, con un volo della Ryanair da Pisa, raggiungerà la Calabria dove lo attendono ben quattro appuntamenti in un solo giorno. La domenica calabrese partirà da Pizzo Calabro, Lungomare Colombo, Pizzo Marina, Sala Tonnara; poi Castrovillari festa Pd Parco giochi comunale; successivamente Renzi sarà a Cetraro, ore 19, nuovo porto turistico. L'ultimo impegno del sindaco sarà a Diamante, Lungomare Ludovico Fabiani. Poi domani Renzi sarà nella tana di Bersani, a Piacenza. Ieri sera Renzi era alla Festa del Pd alle Cascine di Firenze, dove è stato accompagnato fra gli stand dal segretario del Pd metropolitano, Patrizio Mecacci, in polemica con il sindaco per aver detto che non l'avrebbe appoggiato in caso di vittoria alle primarie.



Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani
FOTO LAPRESSE

«La grande coalizione è la scelta dei perdenti»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

L'INTERVISTA/1

Anna Finocchiaro

La presidente dei senatori Pd: «Il consenso internazionale di Monti ci fa piacere, ma il voto di aprile deve vedere la nascita di un governo politico»

Niente Monti-bis, a Palazzo Chigi andrà «un politico». Niente grande coalizione che «è l'ipotesi dei perdenti, il mestiere del Pd come primo partito è governare il Paese». Anna Finocchiaro, capogruppo dei Democratici a Palazzo Madama, fa il punto della situazione. Garantendo che, se non si riuscisse a cambiare la «devastante» legge elettorale, il Pd sceglierebbe i candidati al Parlamento «attraverso una consultazione democratica e non nel chiuso delle segreterie».

Quanto al dibattito sulle primarie, Finocchiaro avvisa: «Si faranno, il treno è partito». Ma sull'esito non è ininfluente la partita della riforma del Porcellum: «Con il proporzionale secco e senza le coalizioni, io credo che il Pd dovrebbe candidare premier il proprio segretario».

Prodi, Casini, il parterre di Cernobbio, i partner internazionali. Dopo il successo di Draghi e la svolta nella politica della Bce, è partita la rincorsa al Monti-bis. Andrà così nel 2013?

«Non può che farmi piacere vedere che Monti riscuote questo consenso. Una scelta che abbiamo sostenuto con generosità in un momento tragico per l'Italia, quando per noi sarebbe stato facile vincere le elezioni, adesso è apprezzata non solo da soggetti politici ma da ampi settori imprenditoriali».

E dagli elettori del Pd è apprezzata?

«Ora come allora penso che le elezioni di aprile debbano vedere la nascita di un governo politico. Monti è stata la scelta giusta, ma quella che deve seguire è una fase politica. E noi, come partito maggiore, dobbiamo imprimere alla seconda fase - quella della crescita del Paese - la forza, le specificità e le priorità del Pd».

Insomma, a Palazzo Chigi andrà un politico e non un tecnico?

«Sì, deve andarci un politico. Questa è la mia opinione. Certo, capisco le difficoltà del Pdl, che annaspa in mezzo al ritorno di Berlusconi. Ma per quanto ci riguarda, il mestiere del primo partito è governare il Paese».

Con quale legge elettorale si potrà realizzare questa road map? I maligni sospettano che ci sia un lavorio trasversale dietro le quinte per arrivare a una grande coalizione.

«La grande coalizione è l'ipotesi dei perdenti. Noi pensiamo di vincere con uno schieramento che abbia i numeri e la coesione politica per governare in maniera stabile».

Vede all'orizzonte un'intesa sulla legge elettorale?

«Al momento è tutto in stallo. La ri-discesa in campo di Berlusconi ha imballato tutto, come dimostra anche l'atteggiamento del Pdl sui provvedimenti anti-corruzione. Cicchitto dice che il Porcellum va cambiato perché è impopolare. Io dico che va cambiato perché è un orrore».

Lei non crede che se la legge elettorale rimane questa la rabbia degli elettori sarà rivolta a tutti i partiti? Che la mancata riforma sarà un problema anche per il Pd?

«Io credo che sarà un problema innanzitutto per il Paese. E ricordo che noi, a differenza di Pdl e Lega, il Porcellum l'abbiamo avversato e non votato. Dopodiché ci saranno partiti responsabili, come il nostro: anticiperemo le scelte elettorali con una consultazione democratica per la composizione delle liste».

Primarie per i candidati in Parlamento?

«Vedremo lo strumento. Di certo non verranno scelti nel chiuso delle segreterie ma in modo trasparente».

Intanto ci sono le date per le primarie nazionali a doppio turno. 25 novembre e 2 dicembre. Significa che si faranno al 100%?

«Si faranno, il treno è partito, gli impegni sono stati onorati. Poi certo, se la legge elettorale cambierà e ci sarà un proporzionale secco, mi chiedo se il Pd non debba allora candidare premier il proprio segretario. È la mia opinione personale. Ma non c'è ragione al mondo per cui non debba farlo».

E' un obiezione tecnicamente valida, ma, come dice lei, il treno delle primarie è già partito. Mica si può dire ai cittadini "abbiamo scherzato". Se vince Renzi allora che si fa?

«E se vince Vendola? Queste primarie si fanno per il candidato premier della coalizione. Ipotizzando che una coalizione esista. Tutto questo si vedrà. Ma senza la certezza della legge elettorale non ci sono gli strumenti per metterle a punto. Ovviamente mi auguro che entro il 25 novembre avremo tutti gli strumenti e i tasselli che ci mancano. Poi, dopo le elezioni, chi sarà il segretario lo deciderà il congresso del partito».

Casini diluisce l'Udc nella società civile, ruba a Berlusconi il nome «Italia» e prepara una sorta di Lista Monti corteggiando ministri in carica e auspicando il bis del Professore. Questo nuoce ai buoni rapporti con il Pd?

«E perché mai? Casini vuole Monti? Bene. È la posizione, oggi, del segretario dell'Udc. Ma dopo le elezioni, se il Pd sarà la principale forza di una coalizione vincente che comprenda anche l'Udc, io credo che i ragionamenti a quel punto saranno altri».

...

Se la legge elettorale non cambierà il Pd farà le liste con una consultazione e non nel chiuso delle segreterie

...

Le primarie si faranno, ma se ci sarà il proporzionale secco il Pd candidi il suo leader

OGGI REGGIO EMILIA

L'Unità incontra i suoi lettori alla Festa democratica

Un incontro e un confronto con i lettori per spiegare i cambiamenti del nostro (e vostro) giornale. Questa mattina alle 11,00 alla Festa democratica nazionale di Reggio Emilia alla Sala "I cento passi" *l'Unità* incontra i suoi lettori. Il direttore Claudio Sardo, Sergio Staino e l'amministratore delegato di Nie Fabrizio Meli presenteranno l'inserto sul futuro dell'Europa distribuito gratuitamente alle Feste e anticiperanno le novità editoriali previste dall'autunno, dopo il restyling del formato partito il 4 maggio. Assieme a loro ci saranno il responsabile delle Feste democratiche Lino Paganelli e Guglielmo Epifani. Insieme all'ex segretario generale della Cgil, presidente della Fondazione Bruno Trentin ed editorialista del nostro giornale, si affronteranno i temi dell'attualità politica ed economica alla vigilia della ripresa sindacale e parlamentare. Le vignette di Sergio Staino allieteranno l'incontro e intervalleranno gli interventi.

Durante la Festa democratica nazionale di Reggio, che si chiude oggi, molti sono stati i dibattiti trasmessi in streaming sul nostro sito unita.it.

Itineranti invece sono stati i dibattiti "Unitalia" organizzati insieme a Left. L'ultimo si è tenuto ieri sera su il "Costo della politica" a Bologna, con Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico, e Mario Staderini, segretario dei Radicali italiani. Venerdì 31 agosto a Piombino si era invece parlato di lavoro e sviluppo con la leader della Cgil Susanna Camusso, il responsabile economia del Pd Stefano Fassina e quello della piccola industria di Confindustria Vincenzo Boccia, mentre giovedì a Pisa si è parlato di scuola e università con il ministro del Miur Francesco Profumo e Paolo Valente, rappresentante nazionale dei ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

«Solo se il partito è unito sarà credibile nel Paese»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'INTERVISTA/2

David Sassoli

Il presidente degli europarlamentari Pd: «Il dopo Monti? In democrazia chi governa lo decidono gli elettori Noi siamo pronti»

Monti ha ottenuto «risultati fondamentali» ma ora bisogna andare alle elezioni perché «in democrazia chi governa lo decidono i cittadini». Sul futuro David Sassoli, presidente degli europarlamentari del Pd, è ottimista ma avverte: ora la posta in gioco è «la tenuta del Pd e il governo del Paese». Per questo, afferma, le primarie vanno fatte con il doppio turno e deve finire «l'autismo politico» di chi come Matteo Renzi «ha bisogno del nemico per esistere».

Cosa pensa delle richieste di alcuni di un Monti bis?

«Vede, noi abbiamo sostenuto il governo Monti e dobbiamo difendere quella scelta. È stato un governo importante, ma condizionato da una maggioranza parlamentare di destra che ha cercato di limitarne la funzione e l'iniziativa. Basti pensare che senza l'opposizione del Pdl la legge anti-corruzione sarebbe già passata. Oppure, c'è qualcuno che pensa che nel frattempo Berlusconi sia diventato uno statista? Nonostante tutto il governo ha ottenuto risultati fondamentali. Il suo merito, in un certo senso storico, è di aver consentito all'Italia, nel momento della burrasca, tramite alcune riforme, di non chiedere prestiti consentendoci di avere ancora voce in Europa. Lo capiscono tutti che se si chiedono prestiti non si conta più niente... Ora però andiamo alle elezioni e in democrazia chi governa lo decidono i cittadini».

Il Pd è pronto a questa nuova stagione?

«Noi abbiamo il dovere di essere ottimisti. Si apre la fase più affascinante della vita del Pd, quella che ci dirà, come io credo, che siamo una risorsa del Paese. Io sono entrato nel Pd nel 2009, non provenendo né dai Ds né dalla Margherita. Ci sono entrato perché era a rischio il progetto del Pd, bruciato dalle divisioni interne, e volevo dare il mio contributo. Dopo 3 anni, con lo sforzo e il lavoro di tutti, il Pd si ritrova unito ed è in grado di proporsi alla guida del Paese. Le sembra poco? Dimentichiamo troppo spesso come eravamo e facilmente cadiamo nella trappola per cui la politica è sempre all'anno zero».

Cosa pensa della «discesa in camper» di Matteo Renzi?

«La stagione che si apre ha due poste in gioco: la tenuta del Pd e il governo del Paese. Il Pd non si è mai ritrovato così unito. Se non si è capaci di tenere unito il proprio partito come sarà possibile lavorare con i partiti che saranno con noi al governo e tenere insieme i gruppi parlamentari della maggioranza? L'unità del partito non è un esercizio retorico, ma una condizione politica indispensabile per avanzare al paese una proposta autorevole e flessibile nel confronto con gli altri. Il tempo dell'autismo politico deve finire. Matteo si pone, invece, in un confine singolare per cui ha bisogno del nemico per esistere. In fondo è lo schema su cui l'Italia ha pagato un caro prezzo nell'età berlusconiana. Oggi il Pd non ha bisogno di separati in casa, ma di un confronto anche duro sulle proposte per il paese e di una sintesi all'altezza delle sfide. Ora vanno di moda i rottamatori, ma poi ci si accorgerà che alcuni di loro lavorano dagli sfasciacarrozze e non faranno più notizia. Giovani contro vecchi è lo sport tipico di chi non ha tante idee. Diceva bene il vecchio Fanfani: "Se uno è bischero a 18 anni ci sono buone possibilità che lo sia anche a 70". Contro il Pd è stata lanciata un'Opa ostile e cercheranno in tutti i modi di dividerci per evitare che il Pd sia il motore del nuovo governo di centrosinistra».

Chi è che ha interesse a dividere il Pd?

«Salotti e circoli imprenditoriali hanno paura di un partito che parla di giustizia e uguaglianza, perché da noi il capitalismo è protetto e in un certo senso fuori mercato. Non è un caso che si cerchi di usare in modo spregiudicato la politica, che alcuni grandi gruppi economico-finanziari posseggano giornali e tv, che la politica sia sempre la causa di tutti i mali. D'altronde, chi aizza il populismo nel nostro paese? Abbiamo parlato per anni della natura del potere berlusconiano, ma questo è il paese del conflitto d'interesse diffuso e continuato che non ha eguali nell'Unione europea. Se fosse libero da impegni mi piacerebbe organizzare un seminario sul capitalismo italiano e invitare Monti a dirci cosa ne pensa. Sarebbe sorprendente, non ho dubbi».

Le primarie vanno fatte? E in che modo?

«Lo scorso anno alcuni colleghi francesi del Pse mi chiesero di spiegare come le organizziamo. Subito dopo si alzò uno e disse che non potevano svolgersi senza il doppio turno, perché chi vince deve essere pienamente legittimato. Dopo le esperienze di Napoli, Milano, Genova e soprattutto Palermo credo che il doppio turno sia indispensabile».

...

«Le primarie? Col doppio turno. Ma cessi l'autismo politico di chi ha bisogno del nemico per esistere»

...

«Salotti e circoli imprenditoriali hanno paura di un partito che parla di uguaglianza»

L'ITALIA E LA CRISI

Marcegaglia vince la sfida con Passera

● **Ovazioni** per l'ex presidente di Confindustria alla festa dell'Udc: «Progetto serio, io vi sosterrò»
● **L'invito** della platea al ministro dello Sviluppo: «Vieni con noi». La replica: «Ora faccio il tecnico»

ANDREA CARUGATI
INVIATO A CHIANCIANO

Pierferdinando Casini dispensa baci e sorrisi più del solito, da consumato padrone di casa, qui nel catino assolato del Pala Montepaschi di Chianciano dove l'Udc, quest'anno, tiene più della solita festa annuale: stavolta è un battesimo, per ora riuscito, del listone nazionale montiano di cui si parla da settimane. Ma che in questa sede sembra davvero pronto a nascere: sono arrivati tutti, i potenziali compagni di strada, quegli «spezzoni da federare» di cui parla dal palco il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai, già pioniere della Margherita all'alba del nuovo secolo, e oggi testa pensante della cosiddetta "Cosa Bianca". Presentissimo il governo, con mezza dozzina di ministri arrivati a Chianciano, capitanati da Corrado Passera e Andrea Riccardi. Tutti a ringraziare Casini e i suoi per il sostegno "più che leale" offerto al governo Monti, in questi mesi difficili.

I CONTENDENTI

Ma ieri è stato soprattutto il giorno della sfida tra i due potenziali leader del nuovo contenitore, Emma Marcegaglia e Passera, i papabili front man (o woman), i simboli dell'Udc che si apre alla società civile nel segno del montismo. E la sfida l'ha vinta senza dubbio l'ex presidente di Confindustria, travolta da una standing ovation, col braccio alzatole dall'amico Pier come una pugilessa vittoriosa.

Ha parlato da candidata premier, Marcegaglia, con un profilo liberale ma anche popolare: dunque «privatizzazioni, riduzione dello Stato, merito, ma nessuno deve essere lasciato indietro». E ancora: «Un serio programma di riduzione delle tasse perché la pressione è insostenibile, ma non fidatevi di chi promette di farlo in un giorno». «Il vostro progetto è serio, non si tratta di un'annessione», scandisce rivolta alla platea, «io vi sosterrò, sarò con voi, e con me saranno in tanti gli italiani che vi appoggeranno». Un endorsment pieno, perché «l'attuale geografia dei partiti non funziona, c'è chi vuole incarnare il sogno liberale ma in 15 anni di governo non ha combinato niente». La platea si spella le mani, come quando dice che «Vendola mi è simpatico ma con lui non abbiamo niente da spartire, non lasciatevi appiccicare addosso strane alchimie che poi non funzionano». Sul Pd nessuna invettiva, ma un'apertura a Renzi, che invece Casini aveva liquidato. «Se vince lui le primarie che problema c'è? In fondo un po' d'innovazione...». L'intervento di Marcegaglia finisce in un tripudio, «io continuerò a fare l'imprenditrice», si schermisce lei, ma è un passaggio rapido, quasi d'obbligo, senza enfasi.

Casini in prima fila si spella le mani, «nessuno di noi si aspettava un impegno così diretto», spiegano i suoi collaboratori. «Abbiamo trovato un Monti donna e sta con noi», si entusiasma Rocco Buttiglione. Costretto poi a correggersi: «Non c'è nessun accordo segreto con Emma per una candidatura».

Eppure il botto si è sentito. Tanto che nel pomeriggio l'arrivo di Corrado Passera passa quasi in secondo piano. «Corrado è un grande amico e ci vuole un grande applauso...», è costretto a insistere Casini. Eppure il ministro dello Sviluppo era uno degli ospiti più attesi, per lui è stato pensato persino un parterre di giovani a fare domande, per creare un'atmosfera più friendly e sciolta e umanizzare un po' il pragmatico banchiere. Che ce la mette tutta, si tuffa negli aneddoti personali, snocciola cose fatte e da fare, le avvolge con toni caldi, parla di «nuovo rinascimento italiano» e auspica «un movimento di popolo largo che consenta di toccare sprechi e interessi corporativi», e descrive un perfetto identikit di se stesso quando parla di cosa dovrà venire dopo Monti.

«Serve qualcuno con un po' di lividi, con un bagaglio di cose fatte, di errori imparati e con spirito di servizio...». I giovani Udc incalzano, e anche dalla platea si levano voci: «Vieni con noi». «Dovete avere pazienza, voglio fare fino in fondo il ministro tecnico...». Poi ai cronisti spiega. «Se e quando deciderò di candidarmi lo farò in modo trasparente. E comunque chiunque andrà al potere dovrà continuare nell'azione di Monti, rigore e riforme». Il ministro si infila nella Bmw grigia, non dice di più ma si capisce che freme. Alla domanda sul botto mattutino della Marcegaglia, svicola. «Apprezzo il lavoro che stanno facendo Casini e l'Udc».

LA LINEA MONTI

Ma è chiaro che la sfida per la leadership centrista è partita. E che Casini, togliendo il suo nome dal simbolo (sostituito dalla parola "Italia" su sfondo rosso) si è chiamato temporaneamente fuori, immaginando per sé un ruolo istituzionale, la presidenza del Senato o addirittura il Quirinale. Nell'Udc però il clima è a due facce: molti quadri e parlamentari temono l'eccessiva irruzione di volti nuovi, tanto che Marcegaglia, da politico navigato, li rassicura: «Bisogna premiare chi ha lavorato seriamente nel partito, l'Udc si allarga ma tenendo ferme le radici...». Poi c'è un'altra questione sul tavolo, sollevata anche da Pisanu: se il nuovo contenitore dei moderati sarà ultra montiano, a che serve un altro leader? Casini ne ha discusso coi suoi, ancora il dado non è tratto.

«Nessuno meglio di Monti garantisce la linea Monti», scandisce Pisanu dal palco, ribadendo che «i cosiddetti moderati sono la maggioranza del Paese, ed è giunta l'ora che si riuniscano in un unico soggetto politico del tutto nuovo». Via libera dal numero uno delle Acli Andrea Olivero: «Ci avrete come compagni di strada e sostenitori». Anche il trentino Dellai sembra della partita, ma con toni critici verso Passera e Marcegaglia: «Vanno bene i salotti buoni, ma noi dobbiamo essere popolari, anzi, diversamente progressisti...».

Emma Marcegaglia con Pier Ferdinando Casini alla festa di Chianciano FOTO ANSA

...

Presentissimo il governo, con mezza dozzina di ministri: grazie a Casini «per il sostegno leale»

...

Pisanu: «Se il nuovo contenitore dei moderati sarà ultra montiano, a che serve un altro leader?»

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO – 9 SETTEMBRE
DALLA PARTE DELL'ITALIA
REGGIO EMILIA
DOMENICA 9 SETTEMBRE
Ore 16.30 Chiusura della Festa Nazionale con
PIERLUIGI BERSANI Lino Paganelli, Stefano Bonaccini, Roberto Ferrari
Sala Spazio PD
Ore 11,00 UNA GRANDE ITALIA OLTRE ALL'ITALIA
Eugenio Marino, Linda Dematteo, Carla Ciarlantini Krick, Leonardo Simonelli Santi, Antonio Costantino, Laura Lauri, Stefano Fassina
Sala I Cento Passi
Ore 11.00 L'UNITÀ INCONTRA I SUOI LETTORI con Claudio Sardo, Fabrizio Meli, Sergio Staino
Ore 21.00 Giovanni Montanaro TUTTI I COLORI DEL MONDO (Feltrinelli Ed.) con Paolo Beltramin
ARENA SPETTACOLI
Ore 21.30 MAURO PAGANI A seguire dj set by K-Rock e Corallo
PIÑA COLADA
Ore 21.00 VITTORIO BONETTI
BALERA
Ore 21.00 ORCHESTRA SORRISO
www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youdem.tv

Biotestamento, Pdl avanti tutta Il Pd presenterà una legge

Si riaccende il dibattito politico sul biotestamento. Per il Pdl c'è un «vuoto normativo intollerabile», mentre il Pd annuncia la presentazione martedì di una «legge Martini» sul fine vita.

«È ora che il Senato affronti il ddl sulle 'Dat' le dichiarazioni anticipate di trattamento e approvi in via definitiva il provvedimento», affermano Gasparri e D'Alia, capigruppo al Senato di Pdl e Udc. «Dal punto di vista parlamentare - sottolinea Gasparri - la questione è ampiamente matura. Il ddl è tornato da tempo al Senato dalla Camera, riteniamo perciò che sia tempo di esprimersi. Il mio auspicio è che lo si approvi così come ci è pervenuto con le modifiche introdotte a Montecitorio. Il vuoto normativo è intollerabile». «Individueremo un calendario trimestrale per poter esaminare le Dat prima della fine della legislatura - aggiunge D'Alia -. Vogliamo evitare che un tema così delicato entri nella contesa elettorale e che il testo varato venga rimesso in discussione nella prossima legislatura». «Invidiamo coloro che in materia nutrono certezze dogmatiche», è la posizione di Cicchitto, presidente del gruppo Pdl alla Camera.

Una «legge Martini» sul fine vita è quella che invece presenterà martedì prossimo alla Camera Furio Colombo. Il deputato del Pd ha spiegato che saranno «due semplici articoli» e nel preambolo saranno contenute le cose raccontate dalla nipote del cardinale sulle sue disposizioni in punto di morte. «Ritengo - dice Colombo - che il cardinale non abbia esercitato un privilegio ma un diritto che va esteso all'intera cittadinanza»

Grillo epurator Favia: «Che fai mi cacci?»

● **Il comico** sul blog accusa il consigliere emiliano di aver ordito il complotto contro di lui col «fuori onda a La7» ● **Arriva la replica** con le parole che lo «scomunicato» Fini rivolse a Berlusconi

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Trasparente o meno, Grillo ci aveva visto giusto a inibire la televisione al suo popolo. Perché è la tv a segnare il momento della crisi aperta e dichiarata tra la testa e la base nel MoVimento 5 Stelle. Così a 48 ore dalle accuse in fuori onda di uno delle sue creature più in vista, il consigliere regionale emiliano Giovanni Favia, la guerra tra i due diventa ufficiale. Anche se mai fisicamente palese visto che avviene tutto artificialmente tra social network, blog, rete e twitter. Alla presenza di un convitato di pietra sempre più ingombrante che è il cyber-guru Gianroberto Casaleggio. Lo scambio di accuse sembra non fermarsi e Favia arriva addirittura a citare Fini quando disse a Berlusconi: «Che fai mi cacci?». Non solo: dalla base, portavoce in questo caso il sindaco di Parma Federico Pizzarotti anche se poi fa un passo indietro tattico per evitare incendi devastanti, sale sempre più forte la domanda di un congresso da celebrare prima della composizione delle liste per le politiche. Tra le accuse di Favia, infatti, c'è anche quella di forti sospetti sui criteri sui quali saranno formate le liste. «Voglio proprio vedere chi e come decidono i candidati adesso....» dice il grillino ribelle ai microfoni di *Piazza Pulita*.

La situazione precipita nel pomeriggio dopo ore e ore di infuocato dibattito telematico. Grillo, sempre all'ombra del suo blog e per il secondo giorno di fila mai in prima persona, posta un articolo di un giornalista free lance legato al meet up, una specie di sezione, di Vicenza. Si chiama Maurizio Ottomano e dice che in realtà quella di *Piazza Pulita* su La7 è stata un'imboscata concordata contro Grillo e Casaleggio e ordita da Favia da tempo sulla via dell'espulsione per via del suo presunto protagonismo e disobbedienza alle regole della casa. Prima tra tutte quella di andare in tivù e di cedere, secondo Grillo, al fascino della leadership che invece, a quanto pare, deve restare un'esclusiva del comico e del suo guru accusati, infatti, di scarsa democrazia interna.

Una delle regole di casa 5 Stelle è che nulla esca sul blog di Grillo senza il *visto si pubblichi* del comico e di Casaleggio. Per questo si può dire con certezza che l'articolo del free lance arriva sul blog solo perché coerente con il pensiero del Capo. Il pezzo di Ottomano ricostruisce tempi e modi dell'intervista, registrata un paio di mesi fa, e lascia intendere chiaramente che non c'è stato alcun inganno e che il fuori onda è stato solo uno schermo, un alibi.

La tesi è che «la fine mandato, prossima per Favia che è già alla seconda legislatura e quindi non più candidabile nel M5S, potrebbe essere il movente di questa intervista concordata e il 'do ut des' per il passaggio ad altra formazione politica, probabilmente il Pd o affini (tanto non cambia di molto la sostanza)». Insomma, Favia si sarebbe prestato allo scoop per accreditarsi presso qualche altro partito, magari quello di Bersani (citato da Favia tra i politici che non avrebbero capito il perverso meccanismo interno del MoVimento). Del resto, chiosa Ottomano, «Favia non è lo sprovveduto che pensiamo in balia del giornalista cattivo e di una tecnologia sconosciuta. Il nostro Favia è abituatissimo alle interviste».

Poco dopo, sempre via web, Favia replica citando il memorabile «che fai, mi cacci?» rivolto da Fini a Berlusconi il giorno della rottura definitiva nell'estate 2010. «Non ho nessuna intenzione di andare nel Pd. L'M5S è sempre stata ed è la mia casa. Che fai mi cacci?».

Non è da meno Valentino Tavolazzi, il consigliere comunale di Ferrara e noto per essere stato il primo espulso dal MoVimento perché aveva organizzato a Rimini un incontro in cui attivisti avevano messo all'ordine del giorno il tema delle votazioni interne. Di un partito un po' meno liquido e più democratico. «Da mesi - scrive Tavolazzi su Twitter e Fb - Ferrara, Cento e teste pensanti del M5S sono impegnati in una battaglia per la democrazia diretta. Tutto qui. Vogliamo votare». Tavolazzi ha subìto un altro veto poche settimane fa quando Pizzarotti lo voleva come segretario generale a Parma e Grillo ha detto nuovamente no.

Il MoVimento mostra la faccia solo a Milano, un evento organizzato da tempo per chiedere un Parlamento pulito, vietato a condannati e in attesa di giudizio. Sono pochi, neppure 200. Aspettano un segnale, magari Grillo, perché no? Invece nulla. E si lamentano: «A giornali e tv interessano solo Beppe e Casaleggio. Ma il MoVimento siamo noi».

Il consigliere regionale Giovanni Favia FOTO ANSA

Gli ultrà con il leader: «Tradito da un Giuda»

IL CASO

TONI JOP

Sul blog a Cinque Stelle il dolore e la rabbia per i panni sporchi lavati fuori casa. Ma qualcuno si lamenta: «I post più critici sono stati subito cancellati»

...

Sul sito de l'Unità l'indignazione di qualche grillino: «Che paradosso la mancanza di democrazia»

Le superbe "armate" grilline non sono in rotta. L'outing di Favia ha scosso non poco, si intuisce; le questioni poste dal consigliere regionale "traditore" sono solide, forti, ma non è questo il tempo dei ripensamenti, delle crisi di crescenza, delle autocritiche. Perché l'obiettivo finale – la piazza pulita di tutti i sistemi ai quali sono ancorate politica, istituzioni e rappresentanze - appare ancora a portata di mano, il big bang sembra, nonostante tutto, a un passo. E anche perché la coppia Grillo-Casaleggio che ha trascinato fin qui quelle armate, promette – lei sola – l'unità del movimento. Così, di fronte a un leader molto noto e apprezzato che afferma di aver paura di Casaleggio, che tutti hanno paura di parlare, che la democrazia interna non esiste, la via prescelta, nei post, è quella dell'ingoio. Buttano giù il rospo e spesso si ritrovano su questa ghiacciata isoletta ideologica chiusa al mondo da un muro sul quale sta scritto: «Noi non abbiamo bisogno di democrazia». Sapranno quel che dicono? Certo è quello che vogliono si dica Grillo e anche Casaleggio che controlla il blog del comico. Ma che questo frequentatissimo blog sia lo specchio reale di ciò che passa nel convento dei Cinque Stelle è opinabile: più di qualcuno si lamenta del fatto che i suoi post critici siano cancellati con tempestività. In altre parole: se Favia sostiene che nel Movimento in tanti hanno paura di parlare, perché dovrebbero vuotare il sacco proprio ora, alla vigilia di una tornata elettorale storica soprattutto per loro? Tuttavia, all'interno di un generale "serrate le file", si aprono screzi, si mostrano smagliature in quell'impianto fino a ieri tirato a lucido. Curioso come, ad esempio, la critica ai vertici talvolta li scavalchi nell'interpretazione dell'ortodossia: «Favia è un Giuda Iscariota ....- afferma un fan – Grillo e Casaleggio che lo hanno sempre saputo sono due sprovveduti...», e il piatto è servito. Su questa linea ultra-intransigente, anche chi come Andrea S. accusa la dirigenza assoluta, e per questo amata, di aver calato le braghe di fronte al mondo con quel comunicato di smentita delle parole di Favia firmato nei giorni scorsi da Casaleggio: «Abbiamo ufficialmente comunicato alla stampa generalista che la temiamo... - lamenta – e le conseguenze sono ovvie, io me ne sarei fregato». Grillo e Casaleggio sarebbero dei mollaccioni. Non solo: date le circostanze, si vede meglio ciò che manca al Movimento: «Il punto debole è non avere una teoria economica da opporre alla crisi... di questo sarebbe utile discutere», così pensa Francesco G. sorvolando sulla questione della democrazia interna; ma chi te lo dà il dibattito, se non la democrazia? Ieri, il blog era aperto da una lunga visione dietrologica che cercava di vendere la questione Favia al mercato dei complotti; la strada piace a molti ma c'è chi non ci sta: «Questa è una spiegazione unilaterale e non mi sta bene affatto», scrive Nicola A. con sorprendente e abbastanza isolata lucidità. Tanto che le parole trasmesse da Emanuele M. smaccano per eresia conclamata: «Ci sembra strano che all'interno di un movimento ispirato ai valori che uno conta uno, ci sia un capo che dice chi è dentro e chi è fuori senza alcuna votazione?». Ma scrive da Londra, non corre rischi. Meglio ripiegare su un paternalismo democristiano dei bei tempi, come fa Erminio P. da Livorno: «Caro Favia non potevi spiegarti con qualcuno del Movimento?». Dolore e rammarico per quei panni sporchi lavati fuori casa. Ma la paura corre sul filo e il nemico è ormai ovunque: «Io mi aspetto già qualcosa di simile anche da Pizzarotti», avverte un animoso anonimo che la sa lunga. Si sentono più liberi altrove, sul blog de *l'Unità*, ad esempio, dove un fremente militante che si firma Andrew Cash riflette liberato: «La penso esattamente come Favia... il Movimento se vuole crescere deve staccare il cordone da Grillo e Casaleggio. Un movimento che propone la democrazia dal basso ma che non ha democrazia al suo interno è un paradosso vivente». Infatti, di questo si parla.

Travaglio scopre l'iper-democrazia immaginaria

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA
Che non riesca a dire apertamente che nel movimento a cui appartiene non c'è democrazia e vige un sistema padronale dominato da un personaggio «spietato e vendicativo», è il sintomo evidente di una grave anomalia. Per Marco Travaglio, invece, la denuncia fuorionda di Giovanni Favia contro il metodo con cui Grillo e Casaleggio governano i Cinque Stelle è il sintomo evidente di «salute e di vitalità». Lo scandalo è altrove, ovviamente: cioè in quella «fogna chiamata politica» dove s'aggirano solo «ladri, mignotte e vecchie muffe». E dove, come ci spiega il Fatto di ieri qualche pagina più avanti, vige la «democrazia dei brogli» con «tessere finte e congressi truccati».
Diciamo la verità: è una strana idea di democrazia quella che aleggia nei pensieri di Travaglio. Se consentire al capo di un partito di dettare comunicati e impartire ordini ai suoi adepti attraverso un computer, se assolvere o condannare usando un blog o espellere i dissidenti con un battito di web sono considerati atti democratici, vuol dire che si è persa completamente la bussola. Quando si è prigionieri della sindrome populista evidentemente non si riesce più nemmeno a discernere il vero dal falso. Quella che Grillo chiama con enfasi «iper-democrazia» si sta rivelando niente di più che la regola ferrea di una caserma governata con gli insulti e i diktat. Nella quale le idee degli altri, nonostante la demagogia delle consultazioni on line, contano meno di zero se non sono in sintonia con quelle dei due grandi capi. Tant'è che un signore che aveva provato a dire la sua, Tavolazzi, è stato cacciato senza nemmeno l'ombra di un regolare processo e l'onere della prova. Lo stesso Favia ora viene accusato di aver ordito il complotto con un fuorionda concordato e non rubato e vedrete che sarà messo alla porta. E il sindaco di Parma Pizzarotti, che si era permesso di dire in un'intervista che serve un congresso, è stato costretto a fare autocritica e a rettificare in malo modo.
Definire tutto questo un sintomo di vitalità ce ne vuole. Farlo sembra invece solo un esercizio di equilibrismo tipico di un giornale che pensa di difendere la verità rivelata e considera nemici tutti quelli che possono metterla in discussione. Che il Fatto sia diventato l'organo ufficiale di Grillo e Casaleggio è ormai un dato, basta legge ogni giorno quel che scrive. Problemi loro, naturalmente. Ma un po' di sobrietà nel difendere l'indifendibile non guasterebbe da parte di chi impartisce lezioni di moralità e di giustizia. D'altra parte però che cosa ci si può aspettare di più da Travaglio? Tempo fa confessò di aver votato Bossi, che dirigeva un partito nel quale la democrazia non è riuscita a trovare nemmeno uno scomodo strapuntino.
Evidentemente Travaglio è affascinato dagli uomini forti: quelli che, come diceva una vecchia pubblicità, non devono chiedere mai.

Sempre più disoccupati in Italia

● **Secondo l'Ires-Cgil** un terzo dei nuovi senza lavoro in Europa sono del nostro Paese
● **L'esercito di inattivi:** quasi 4 milioni e mezzo

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un terzo dei nuovi disoccupati in Europa è italiano. A fornire un altro dato inquietante sullo stato di salute dell'economia del Belpaese ci ha pensato l'isituto di ricerche Ires, fondato dalla Cgil. Rielaborando i dati Istat e Eurostat, l'Ires ha reso noto che tra gennaio e luglio del 2012 i disoccupati nel nostro Paese sono aumentati di 292.000 unità passando da 2.472.000 a 2.764.000. Nello stesso periodo l'Ue nel suo complesso ha registrato 881.000 disoccupati in più.

AFFANNO

Ma le cattive notizie non finiscono qui, visto che nello studio si sottolinea come ci siano anche quasi 4 milioni e mezzo di persone all'interno dell'area della così detta "sofferenza occupazionale". Per definire quest'area l`Ires ha scelto di prendere come riferimento, oltre ai disoccupati, i così detti "scoraggiati", vale a dire quelle persone comunque disponibili a lavorare o che si trovano in cassaintegrazione. Si arriva così all'enorme cifra di 4 milioni e 392mila persone. Per capire il peggioramento della situazione, basti pensare che con gli stessi parametri, nel secondo trimestre del 2007, cioè prima della grande crisi, le persone che potevano rientrare in questa sfera ammontavano a 2 milioni e 475mila (l`aumento è del 77% ndr).

Raffaele Minelli, presidente dell'Ires Cgil, e Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio, commentando lo studio hanno rilevato che per troppo tempo «si è sbagliato, sostenendo che l'Italia si trovava in una situazione di vantaggio rispetto all'Europa guardando solo ai dati dei disoccupati formalmente riconosciuti e non tenendo in alcun conto l'enorme area dell'inattività. Questa differenza è ormai superata e come si vede l'aumento dei disoccupati in Italia è ora molto più forte della media europea».

«Risulta evidente» hanno aggiunto MInelli e Fammoni «come l'andamento della crisi e le scelte fatte per contrastarla producano nel nostro Paese un netto peggioramento, con effetti insopportabilmente negativi sull'occupazione. Questo dato comporta un primo giudizio severo e negativo sull'operato del Governo. Vista la rilevanza del tema, l'Ires produrrà stabilmente approfondimenti sulla disoccupazione e sulla qualità dell'occupazione».

«Il primo aspetto» hanno concluso «riguarda l'area della vera sofferenza occupazionale. Il secondo invece prende in esame il problema dell'inattività, un fenomeno molto più diffuso nel nostro paese rispetto al resto dell'Europa, un fenomeno dentro al quale si trova una parte rilevante di esclusi dal mondo del lavoro non formalmente riconosciuti come disoccupati. A questi milioni di persone non si può dire che la prospettiva di essere travolti dalla crisi si è allontanata. È evidente che il lavoro è il principale fattore non affrontato dal governo per uscire dalla crisi».

Una crisi, quella dell'occupazione, che in Italia è costante da ormai diversi anni. La Coldiretti per esempio ieri ha reso noto che a causa del caldo e della siccità che hanno tagliato i raccolti estivi ed autunnali, rischiano di rimanere a casa molti dei 200 mila giovani impegnati nelle attività di raccolta di frutta, verdura e nella vendemmia.

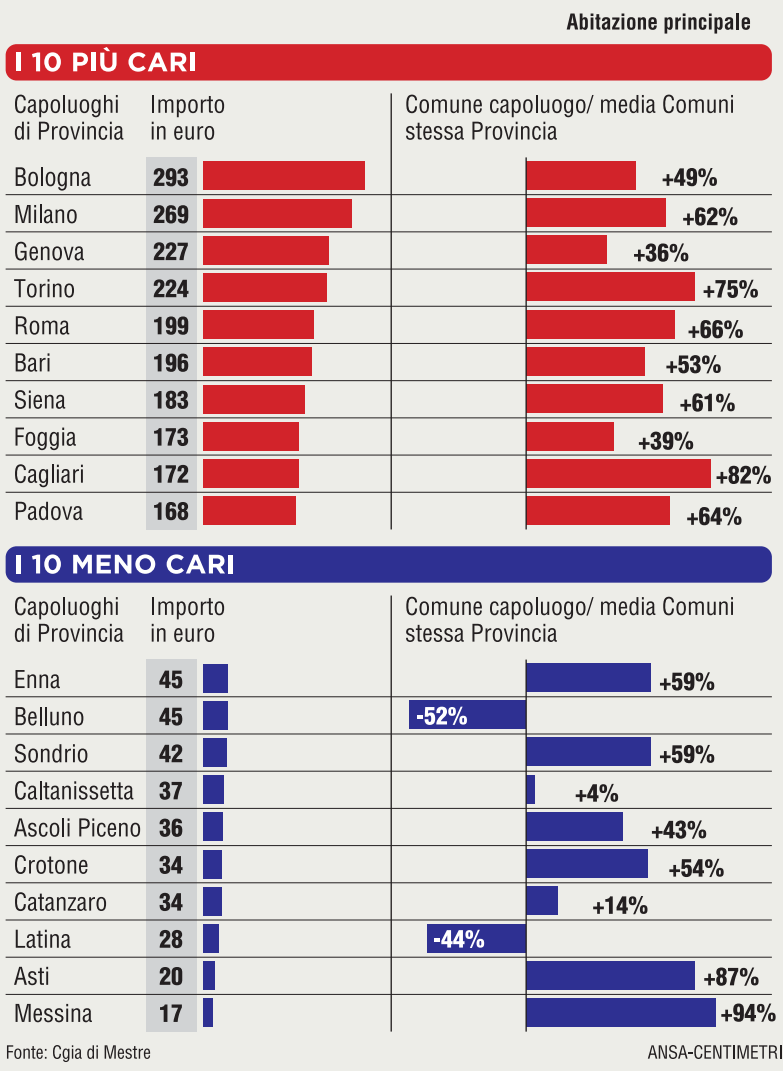
«Sui dati relativi all'occupazione nel terzo trimestre» spiega la Coldiretti «si farà sentire purtroppo il crollo dei raccolti agricoli che va dal 22 per cento per le pere al 13 per cento per le mele ma arriva al 50 per cento per il pomodoro in Puglia e al 5 per cento per la vendemmia, tutti settori che richiedono una elevato impiego di manodopera. Si tratta degli effetti negativi dovuti all'andamento climatico sfavorevole che ha provocato danni diretti per circa tre miliardi di euro all'agricoltura nazionale, con inevitabili ricadute anche sull'indotto in termini economici ed occupazionali».

...

L'allarme di Coldiretti: per la siccità rischiano di perdere il lavoro altri duecentomila

I minatori del Sulcis durante l'occupazione FOTO ANSA

LA TASSA SULLA CASA



Imu, la seconda rata sarà più cara nelle grandi città

Tempo di seconda rata per chi ha deciso di pagare l'Imu in tre tranches. Entro il 17 settembre si versa il secondo acconto che sarà più pesante per chi abita nelle grandi città dove, secondo la Cgia di Mestre, si pagherà mediamente il 62% in più rispetto ai comuni di cintura. Gli importi più alti della seconda rata si verseranno a Bologna (293 euro), Milano (269) e Genova (227). Saranno circa 877 mila proprietari di prima casa a pagare. Su circa 16 milioni di contribuenti - rileva la Cgia - solo una piccola parte (5,5% del totale) ha deciso di dilazionare in tre tranches il versamento dell'imposta: prima rata a giugno, ulteriore acconto a settembre, saldo a dicembre. Per i proprietari delle abitazioni ubicate nei Comuni capoluogo di provincia che hanno deciso questa opzione, l'importo medio da versare all'erario entro il 17 settembre sarà pari a 131 euro, mentre a Torino 224, Roma 199 e Bari 196 euro. Per chi ha deciso il pagamento in tre rate, anche l'acconto di settembre, così come la prima rata, è pari ad 1/3 dell'importo totale che si ottiene applicando l'aliquota del 4 per mille con la detrazione di 200 euro (elevabile di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni). Entro il 16 dicembre si dovrà versare il saldo.

Pirelli, un hacker nella guerra Tronchetti-Malacalza

MARCO TEDESCHI
MILANO

Tra Marco Tronchetti Provera e la famiglia Malacalza di Genova è in corso un duro confronto sulla gestione del debito del gruppo Camfin-Pirelli. Uno scontro che finora non ha trovato composizione e che rischia di destabilizzare la Pirelli, uno dei nomi più importanti dell'industria italiana. La questione sta diventando sempre più calda perchè, mentre ancora non si capisce fino a dove arriverà la contestazione di Malacalza al primo azionista e guida dell'azienda Tronchetti Provera (forse i genovesi vogliono il controllo, faranno un'opa? oppure contestano perchè vogliono uscire ...), succedono cose strane. Ieri si è aperto un nuovo capitolo nella partita tra il presidente di Pirelli e la famiglia Malacalza che nei mesi scorsi si era interessata al polo ospedaliero San Raffaele. Il sito Indymedia pubblica una lettera, datata 5 settembre, in cui il consigliere di Prelios (società immobiliare del gruppo), Davide Malacalza, denuncia che il testo ricevuto sulla semestrale è diverso da quello esaminato dal Consiglio. Secondo Malacalza, «divergono proprio nel paragrafo relativo alla continuità aziendale, con differenze che a mio avviso non si limitano a mere variazioni formali e di formato, nonchè alcune correzioni ortografiche. Sono state cancellate frasi sostanziali». Indymedia, senza pubblicare i documenti, torna anche sulle motivazioni dell'opposizione di Malacalza, che vogliono un aumento di capitale, al prestito convertibile di Camfin per fronteggiare il debito. In sette punti, attribuiti alla famiglia Malacalza, il sito spiega la contrarietà al parere favorevole espresso dall'advisor Banca Leonardo al bond convertibile in azioni Pirelli per il debito Camfin.

PIRATERIA E FINANZA

La diffusione del documento ha suscitato una dura reazione da parte del vertice Pirelli che, naturalmente, si interroga sulla regia di queste operazioni, tenuto conto che già nel recente passato gli hackers avevano divulgato documenti riservati. Marco Tronchetti Provera interviene, dunque, contro la fuga di notizie e la pubblicazione di documenti riservati che si sussegue da metà agosto e che ha colpito Camfin. La Mtp Sapa (azionista con il 57,5% di Gpi da cui discendono Camfin e Pirelli)) «deplora fermamente la nuova diffusione non autorizzata di documenti e informazioni», azioni «chiaramente intese a destabilizzare Camfin». A metà agosto il sito Indymedia ha pubblicato il carteggio tra Marco Tronchetti Provera e i Malacalza portando allo scoperto lo scontro in atto fra i soci di Camfin, la holding che controlla il 25,56% di Pirelli. Ora lo stesso sito pubblica una lettera riservata indirizzata a Tronchetti, indiscrezioni sul parere di Banca Leonardo in merito al bond convertibile di Camfin e le argomentazioni dei Malacalza sulla delibera di aumento di capitale. Secondo la Mtp Sapa queste azioni sono «chiaramente intese a destabilizzare Camfin e le sue partecipate nonchè il regolare andamento delle negoziazioni delle azioni sul mercato». «Trattasi - prosegue la nota - di documenti contenenti rilievi infondati e palesemente pretestuosi nonchè informazioni imprecise e scorrette». Due giorni fa Tronchetti Provera ha presentato un esposto alla Procura per denunciare la pubblicazione su alcuni siti, in particolare su Indymedia, del carteggio privato intercorso con i Malacalza. La denuncia è stata assegnata al procuratore aggiunto Maurizio Romanelli, capo del pool antiterrorismo di Milano.

...

Altri documenti riservati su Indymedia, Tronchetti denuncia: si vuole destabilizzare il gruppo

Sulla rete c'è chi ricorda lo spionaggio condotto da uomini pagati da Telecom, quando era presidente Tronchetti Provera, le intrusioni nei computer di manager e giornalisti compreso l'ex amministratore delegato di Rcs, Colao, e il caso del calciatore Bobo Vieri che ha ottenuto un risarcimento di un milione. C'è qualche relazione col passato?

LA VERTENZA

Nel cerchietto i candelotti recuperati dal traliccio davanti alla fabbrica dell'Alcoa a Portovesme FOTO DI GIUSEPPE UNGARI/ANSA

Alcoa senza soluzione Spunta finta bomba

● **Trovati otto candelotti** dopo una telefonata anonima: mastice e fili elettrici, ma nessun detonatore ● **Passera, ministro per lo Sviluppo:** «Non ci sono imprenditori disposti a farsi avanti»

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Sembrava un ordigno vero. Alla fine però, dopo alcune ore di lavoro gli artificieri della polizia hanno scoperto che i candelotti sistemati in un traliccio di Terna, a poche decine di metri dall'ingresso dello stabilimento Alcoa di Portovesme, erano falsi. Nessun detonatore e nemmeno esplosivo, solo mastice. Così come è risultato finto anche il collegamento che gli artificieri hanno fatto brillare per mettere in sicurezza l'area e poter procedere con le altre operazioni.

Mattina di tensione, ieri, vicino allo stabilimento Alcoa di Portovesme. L'allarme scatta quando due telefonate anonine annunciano la presenza di esplosivo nel traliccio vicino all'ingresso della fabbrica. Subito si attivano le forze dell'ordine per cercare di individuare l'area e l'eventuale ordigno. A Portovesme arrivano i carabinieri della stazione di Portoscuso, gli uomini della polizia di Carbonia, quelli di Iglesias e gli artificieri provenienti da Cagliari e la Digos. Una prima ricerca effettuata nello spazio situato accanto alla recinzione della fabbrica permette di trovare l'esplosivo: si tratta di otto candelotti sistemati in due gruppi da quattro, su un traliccio e collegati a una sorta di scatola da alcuni fili. Immediate le operazioni previste dai protocolli per mettere in sicurezza l'area consentendo agli artificieri di effettuare una serie di esami e controlli più accurati. Viene quindi fatta saltare la scatola cui sono collegati i fili, prima di passare all'esame dei candelotti che vengono rimossi dal traliccio cui erano fissati con del nastro. L'esame più accurato degli artificieri scioglie i dubbi: all'interno c'è mastice, quindi nessun pericolo di esplosione perché l'ordigno è falso.

REAZIONI

Dura la condanna dei sindacati, intenti a organizzare la trasferta di domani a Roma. «Questo modo di agire - fa sapere Rino Barca, segretario provinciale della Fim Cisl del Sulcis Iglesiente - non appartiene alla storia e alla cultura dei lavoratori dell'Alcoa». Non a caso, in previsione della trasferta, il sindacalista spiega che «si sta organizzando un servizio d'ordine interno per evitare infiltrazioni estranee alla lotta sindacale». Dello stesso avviso anche Bruno Usai della Rsu Cgil: «Siamo ben lontani da questo gesto - dice - le nostre azioni hanno ben altro significato». Gli occhi dei lavoratori e delegati sindacali sono tutti puntati verso la manifestazione in programma lunedì davanti al Ministero dello Sviluppo economico. Tutti sperano che il vertice possa essere risolutivo per la vertenza che giunge ormai alla fine. La speranza è che la manifestazione di interesse negoziato presentata da Glencore al governo ma non ad Alcoa possa concretizzarsi e trasformarsi in offerta rivolta all'Alcoa. Salvatore Cherchi, presidente della Provincia di Carbonia Iglesias considera «una provocazione contro i lavoratori e il territorio per distogliere l'attenzione dal vero problema questo» la falsa bomba. «Lunedì chiederemo un atto di responsabilità ad Alcoa e cioè atti di distensione tanto più motivati perché la situazione non è irreversibile e senza prospettive. Valuto positivamente la risposta del numero uno di Glencore al governo poiché si coglie un concreto interesse ad un'importante operazione industriale. Bisogna fare passi in avanti subito anche per rispetto verso i lavoratori».

Sembrano fiduciose anche le dichiarazioni del sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti che intervistato da Sky Tg24 dice che «Noi siamo sicuri che i lavoratori, come sempre nella storia del nostro paese, sappiano isolare le fasce violente. Il governo sta lavorando con grande impegno per trovare, pur in una situazione difficile, una soluzione che possa dare un futuro produttivo allo stabilimento. In ogni caso a dare tutte le tutele necessarie ai lavoratori dell'Alcoa». E mentre il ministro dello sviluppo economico Passera da Chianciano fa sapere che «ora siamo in un momento in cui non ci sono imprenditori a farsi carico di questa azienda anche a fronte di un pacchetto energia compatibile con le regole europee e la disponibilità della regione Sardegna», il segretario della Cgil sarda Enzo Costa spiega che «manca ancora una volontà politica chiara che ponga rimedio a tali situazioni».

Questo pomeriggio prevista la partenza in pullman da Portovesme. I lavoratori diretti e degli appalti si raduneranno alle 15.30 prima di viaggiare sino a Olbia dove si imbarcheranno per Civitavecchia. In fabbrica, da sabato, i sindacati hanno bloccato gli straordinari garantendo solo le emergenze. Per lunedì sindacati e lavoratori Alcoa hanno dichiarato 24 ore di sciopero.

...

In fabbrica straordinari bloccati, garantite solo le emergenze. Per domani 24 ore di sciopero

...

Questo pomeriggio i lavoratori partiranno in pullman, lunedì saranno davanti Palazzo Chigi

...

Duro il sindacato: questo modo di agire non appartiene alla nostra storia

IL CASO

A Nuoro scritte contro Terna: episodi non collegati

Secondo gli inquirenti nuoresi, non c'è alcun collegamento fra il ritrovamento dei finti candelotti di gelatina su un traliccio di Terna a Portovesme e le scritte contro la stessa Terna apparse nei giorni scorsi su un cavalcavia tra Bolotana e Ottana. La scritta «Gerarchia anarchica contro Terna», affiancata da una stella a cinque punte, era apparsa subito dopo gli annunci di una possibile chiusura della centrale elettrica di Ottana proprio a causa del disimpegno di Terna. La Digos di Nuoro sta ancora indagando.

Gli analisti: «Un gesto isolato per creare tensione»

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ma crescono le misure di sicurezza per la manifestazione di domani nella Capitale Cancellieri: «Gesto inquietante». Il rischio cellule anarchiche

Non c'era l'innesco. Non potevano esplodere. Mastice al posto di esplosivo da cava. Ma il segnale è chiaro. «L'autunno caldo» da cui aveva messo in guardia il ministro del Lavoro Elsa Fornero si materializza, al di là delle quotidiane tensioni in tutto il Paese, in otto candelotti collegati con fili elettrici a una scatola metallica abbandonati ai piedi di un traliccio elettrico a pochi passi dall'ingresso della fabbrica Alcoa. Portovesme, Sulcis Iglesiente, Sardegna, dove la crisi batte più dura e i posti di lavoro sfumano più velocemente che in continente. In un'ora l'ordigno si rivela per quello che è: una patacca che non sarebbe mai potuta esplodere. Sospiro di sollievo per i vertici della sicurezza e dell'antiterrorismo da mesi sul chi va là. Ma guai a sottovalutare un episodio che in ogni caso ha richiesto il coinvolgimento di più persone, una piccola organizzazione e, soprattutto, è sfuggito ad ogni controllo e segnalazione. La pista, diciamo così, privilegiata dagli investigatori della Digos di Cagliari punta alla «strategia mediatica» utile a mantenere alta l'attenzione di media e giornali e governo sulla drammatica vertenza Alcoa alla vigilia della marcia su Roma organizzata per domani. E a costringere i politici ad impegnarsi in qualcosa di vero e concreto mentre invece il ministro Passera continua a dire che «non ci sono offerte» e il governatore Cappellacci lascia aperte speranze su improbabili trattative da parte di gruppi cinesi. «Che nessuno giochi con il nostro destino che altrimenti giochiamo noi con il vostro» sembra essere il messaggio lanciato dal falso ordigno annunciato e trovato a due passi dall'ingresso dell'azienda.

A maggior ragione, se questo è il contesto, nessuno tra investigatori e analisti della sicurezza osa sminuire il significato della finta bomba all'Alcoa. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri si attesta su parole come «episodio inquietante» che «non deve essere sottovalutato» e su cui le forze di polizia «lavoreranno seriamente al di là del fatto che fosse fasullo». Tra Viminale e Ros, chi si occupa della materia eversiva in riferimento costante al contesto socio-politico-economico, formula con parole analoghe il pensiero del ministro. La verità è che si tende a spiegare la cosa come «un gesto interno» che «doveva allarmare ma non spaventare». L'analisi deriva dal fatto che da tempo ormai la Sardegna sembra silente sul fronte delle formazioni indipendentiste che poi sono a un passo dall'anarchia e fanno presto a diventare eversione. Gruppi e sigle che hanno fatto parlare molto di sè tra il 1998 e il 2006 e che poi sono però progressivamente scomparsi. Da qualche anno, ad esempio, non c'è produzione di documenti specifici. E anche nei documenti delle formazioni anarco-insurrezionaliste - quelle che continuano a dare maggiore preoccupazione, non ci sono riferimenti alla gravissima realtà sarda. «Mai tra gli obiettivi indicati in volantini e rivendicazioni - osserva un analista - si è fatto riferimento alla realtà sarda che pure da tempo registra molte criticità».

Il nervo scoperto sul fronte dell'eversione resta quindi quello anarco-insurrezionalista. Con il rischio, denunciato da mesi, che gruppi di quell'area possano trovare territorio fertile nel malcontento generalizzato e nella crisi.

La zona calda dell'anarco-insurrezionalismo resta tra Genova e Torino e la No Tav la bandiera più importante. Le indagini sull'attentato all'ingegnere Adinolfi, dirigente di Ansaldo energia, segnano il passo dopo l'ottimismo dei primi giorni. Ci sono stati nel frattempo altri arresti per gli attentati ad Equitalia con le buste esplosive. Operazioni che hanno rallentato l'operatività delle cellule. Ma non il loro attivismo. Intanto è stato alzato il livello di sicurezza per la manifestazione Alcoa nella capitale.

MONDO

Strage di migranti, il giallo della carretta

● **Non ci sono** ancora tracce della barca a largo di Lampione ● **L'atroce verità:** i profughi tunisini potrebbero essere stati gettati in mare dagli scafisti ● **Ripescato** il cadavere di una donna

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'ultima telefonata. Una richiesta disperata di aiuto, mentre la «carretta del mare» affonda. Carabinieri pronto?. «Per favore... arrivo arrivo... allaga». Dove siete? «Vicino a Lampedusa». Quanto distante? «Per favore... acqua vicino al motore... per favore arrivo... aiuto... aiuto». A invocare i soccorsi, con una telefonata al 112 raccolta dai carabinieri di Agrigento, è un migrante. La conversazione è disturbata dal vento e dal rumore del mare. L'extracomunitario, che parla un italiano stentato, fa parte del gruppo dei 56 naufraghi soccorsi giovedì notte nell'isolotto di Lampione, a poca distanza da Lampedusa dalla guardia costiera che poi recupererà anche un cadavere in mare. Il carabiniere chiede due volte a quale distanza si trovino da Lampedusa. «Non lo so... troppo rischioso», risponde il migrante. L'uomo non sa fornire le coordinate, si rivolge a un altro migrante: «Chiede quanta distanza...». Poi risponde al carabiniere: «Quindici-venti miglia». Quanti siete? domanda il militare. «Per favore... arrivo... arrivo». Quanti siete? ripete il carabiniere. «Come quanti siete?» dice il migrante che non capisce. «Quante persone siete a bordo» incalza il carabiniere. «Cento...» afferma il naufrago.

S.O.S.

Poi la telefonata si chiude. Dura poco più di un minuto. Dalla conversazione sembrerebbe che i migranti siano ancora a bordo del barcone, ciò confermerebbe la versione fornita da alcuni di loro secondo cui il natante sarebbe affondato. Una ricostruzione però ancora al vaglio della Capitaneria che ipotizza anche un altro scenario, con i migranti gettati in mare dagli scafisti. Il barcone, al momento, infatti non è stato trovato. Anche il numero di persone a bordo del barcone fornito dall'immigrato al telefono, avvalorerebbe la versione dell'affondamento. In questo caso, i dispersi sarebbero almeno una cinquantina. Nel pomeriggio di ieri una motovedetta della Guardia costiera di Lampedusa ha avvistato nella zona di Capo Grecale il cadavere di una donna, potrebbe essere uno dei 79 dispersi nel naufragio avvenuto nei pressi dell'isola di Lampione. Il medico legale deve accertare da quanto il corpo si trovava in acqua per capire se possa appartenere a uno dei migranti dispersi nel naufragio avvenuto giovedì a largo dell'isola. Gli inquirenti stanno valutando anche se le condizioni del mare siano compatibili con la presenza del corpo in quel punto. L'altro ieri era stato ripescato un altro cadavere. I superstiti - 56 - hanno detto di essere partiti dalla Tunisia in 136. Ma dalla capitaneria di porto esprimono scetticismo: «Il cadavere si trova in una zona totalmente diversa da quella del naufragio - spiegano- potrebbe non essere il corpo di uno dei dispersi. Ma è ancora presto per dirlo con certezza». Difficoltose le operazioni di recupero del cadavere. Col passare delle ore, emerge un'altra ricostruzione della strage è al vaglio della Capitaneria: i migranti sarebbero stati gettati in mare dagli scafisti. Il barcone, al momento, infatti non è stato trovato.

NUOVI SBARCHI

Tra i sopravvissuti del naufragio di giovedì c'è Wafa, 25 anni, tunisina. Il suo fratellino, di 5 anni è annegato, secondo i racconti dei migranti, insieme ad altre 79 persone. Wafa ce l'ha fatta, il fratellino, no. «Era buio - dice - ho cercato di tenerlo stretto ma poi l'ho perso di vista e il mare se l'è preso...». La giovane tunisina - tenuta sotto osservazione al Poliambulatorio di Lampedusa - racconta che sul barcone c'erano altre due donne e un ragazzino di circa 17 anni. Anche loro sarebbero morti, ma altri testimoni parlano di nove donne e sei bambini dispersi. Continuano intanto gli arrivi di extracomunitari. Ieri la Guardia Costiera di Lampedusa ha soccorso 81 migranti che viaggiavano su un barcone in avaria a 35 miglia a Sud dall'isola. Sono tutti uomini e sarebbero di origine sub-sahariana. I migranti sono arrivati in serata in porto a Lampedusa. Sarebbero partiti dalla Libia. È il secondo sbarco della giornata: in mattinata un altro gruppo di extracomunitari era stato lasciato dagli scafisti direttamente in porto. Ed altri disperati sono pronti ad affrontare il «viaggio della speranza» che per molti, purtroppo, potrà concludersi tragicamente, come è già avvenuto tante, troppe volte. «C'è la piena consapevolezza che i rifugiati siriani, prima o poi, si dirigeranno verso l'Europa. È un tema su cui ho richiamato l'attenzione di tutti perchè venga affrontato dall'intera Ue in modo solidale, coordinato e urgente», avverte il ministro degli Esteri Giulio Terzi, al termine dell'incontro del Consiglio informale esteri a Pafos (Cipro).

...

Telefonate drammatiche: «Aiutateci, siamo più di cento. Qui entra acqua e la terra è molto distante»

Un momento delle operazioni per il recupero dei naufraghi FOTO ANSA

Amnesty: sono in fuga accogliamoli

L'INTERVISTA

RICCARDO NOURY

«Al governo italiano chiediamo più risorse per il soccorso. Per evitare che Lampedusa, come nel 2011, finisca per diventare un inferno»

Riccardo Noury, direttore dell'Ufficio Comunicazione di Amnesty International in Italia, di fronte all'ennesima tragedia del mare, cosa chiede al Governo italiano?

«Di non assumere atteggiamenti di allarme o di panico, di soccorrere e accogliere in modo adeguato alle capacità che il nostro Paese ha di farlo, garantendo il rispetto dei diritti e della dignità di persone che hanno motivi stringenti di fuga da conflitti sempre più sanguinosi e devastanti. Al Governo italiano chiediamo più risorse all'accoglienza e al soccorso, e meno al contrasto. Ed evitare che, come nel 2011, Lampedusa finisca per diventare un inferno per chi ci arriva e per chi ci vive. Sarebbe opportuno, inoltre, che l'Italia rinegoziasse con la Libia un accordo ben diverso da quello firmato ad Aprile».

C'è il rischio che la situazione si aggravi?

«La situazione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo è instabile, quella della Siria, drammatica. Anche se è ovvio che quanti, e sono già centinaia di migliaia, fuggono dalla Siria cerchino rifugio nei Paesi confinanti, qualora dovessero arrivare flussi importanti di migranti e richiedenti asilo, il Governo italiano dovrà dimostrarsi all'altezza della situazione. Lo stesso vale per l'Europa, che da anni ha adottato, purtroppo, politiche di chiusura e contrasto, illudendosi che queste avrebbero potuto far desistere le persone dal bussare alle sue porte. Così è solo aumentato il numero dei morti in mare». **U.D.G.**

Ratzinger verso il Libano: rafforzata la sicurezza

U.D.G.

Il conto alla rovescia è iniziato. Meno sei. Sei giorni dall'attesissima visita di Benedetto XVI in Libano. La preparazione di una tre giorni che avrà come suo filo conduttore il rilancio del dialogo, non solo religioso, in un Paese nevralgico sullo scenario mediorientale. si muove su un duplice piano: quello della sicurezza, e il piano delle relazioni tra la Santa Sede e le comunità etnico-religiose che compongono il complesso «puzzle libanese».

IL PIANO D'ALLERTA

Sul piano della sicurezza, sono già in allerta i «caschi blu» della missione Unifil 2, guidata dal generale italiano Paolo Serra. Da tempo, inoltre, il nunzio apostolico a Beirut, Gabriele Caccia, ha intessuto rapporti con esponenti del movimento sciita Hezbollah, con dirigenti alawiti e sunniti. Per garantire la sicurezza del Papa, la Santa Sede ha chiesto anche la collaborazione di servizi di intelligence occidentali e dello stesso Mossad israeliano. «L'ormai imminente viaggio del Papa in Libano è universalmente considerato un atto di grande coraggio e di speranza»: ad affermarlo è il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, sottolineando - in una nota trasmessa da Radio Vaticana - che «la scelta della meta del viaggio, il Libano, dove le comunità cattoliche sono particolarmente numerose, era stata compiuta prima che la situazione in Siria degenerasse in conflitto aperto e sanguinoso». «Ora - rileva il gesuita - ciò non mette in questione il viaggio stesso, ma indubbiamente ne caratterizza un contesto in cui molti dei problemi affrontati due anni fa dall'assemblea del Sinodo del Medio Oriente non appaiono indirizzati a soluzione, ma ulteriormente acuiti». L'attesa è altissima nel Paese dei Cedri: «Ci stavamo preparando da tempo alla visita di Benedetto XVI nel nostro Paese. Ma certo, con gli avvenimenti degli ultimi tempi, essa arriva in un momento e in un contesto storico che la rendono ancora più preziosa», rimarca padre Simon Faddoul, presidente di Caritas Libano. In particolare, l'emergenza che ora impegna in prima linea i volontari della Caritas libanese è quella del flusso disperato di profughi in fuga dalla Siria. «I dati ufficiali delle Nazioni Unite parlano di 55mila rifugiati. In realtà - avverte padre Faddoul - il numero reale potrebbe avvicinarsi ai 150mila, visto che la maggior parte dei nuovi arrivati non viene registrata». Si sono concentrati nella valle della Bekaa e nei distretti settentrionali di Tripoli e Akkar, trovando asilo nelle scuole, in edifici abbandonati o in accampamenti di fortuna. Ma finora non sono stati allestiti campi profughi organizzati e dotati di servizi. L'unica assistenza è quella fornita dagli organismi Onu per i rifugiati e dalle Ong musulmane e cristiane, Caritas compresa.

...

Sei giorni al viaggio del Papa. E dall'inferno siriano continuano ad arrivare migliaia di civili

Bambini estratti da macerie dopo il bombardamento ad Aleppo FOTO ANSA

GUERRA INFINITA

Un esodo destinato a crescere. Perché in Siria la guerra non ha fine. Almeno 130 sono le persone uccise nei combattimenti e nei bombardamenti di ieri, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Secondo la fonte, il numero maggiore di vittime si conta a Damasco e nei suoi sobborghi e ad Aleppo. In quest'ultima città, affermano gli Lcc, 30 persone sono morte per bombardamenti nell'area di Helwaniyeh, nel quartiere di Tarik al Bab. La guerra non conosce confini. Il ministero dell'Interno iracheno ha protestato e ha minacciato reazioni per i proiettili di mortaio lanciati dal territorio siriano e piovuti l'altra notte su una città irachena vicina al confine, che hanno provocato la morte di una bambina e il ferimento di altre sette persone. «Sebbene l'Iraq sia impegnato ad una posizione di neutralità in merito alla crisi siriana, le nostre forze sono pronte e capaci per affrontare e respingere tali aggressioni», ha avvertito il ministero in una nota diffusa ieri.

ESILIO

In questo scenario di guerra senza fine, i ministri degli Esteri dell'Ue hanno convenuto sulla necessità di inasprire le sanzioni contro il regime siriano del presidente Bashar al-Assad. A riferirlo è stato il capo della diplomazia cipriota, Erato Kozakou-Markoullis, al termine della riunione informale con i colleghi dei Ventisette a Pafos (Cipro). I ministri hanno anche concordato nuove sanzioni contro il clan degli Assad, ha aggiunto il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, spiegando che i dettagli saranno messi a punto dall'ufficio del rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton. «Bisogna agire sulla Lega Araba affinchè Assad accetti la disponibilità di un Paese arabo ad accoglierlo», dice il titolare della Farnesina, , Giulio Terzi, al termine della riunione informale Esteri dell'Ue, in cui il nome del Paese arabo in questione «non è stato detto pubblicamente».

La polizia afgana sul luogo dell'attentato a Kabul, non distante dal quartiere generale della Nato FOTO ANSA

A Kabul baby kamikaze fa strage di bambini

● **L'esplosione** nel quartiere che ospita le rappresentanze occidentali e dove si radunano i piccoli mendicanti della città
● **Almeno** sei vittime e cinque feriti gravi L'attentatore aveva solo 14 anni

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'assassino e le sue vittime hanno la stessa età. Bambini. Il più grande aveva forse 14 anni. Ma i mandanti dell'orribile strage compiuta ieri a Kabul da un kamikaze minorenne sono adulti, con il cuore marcito nella guerra, incapaci di arretrare di fronte a qualunque nefandezza pur di perseguire i loro disegni di conquista e di annientamento.

ORRORE

Accade all'alba in un quartiere chiamato Wazir Akbar Khan, dove sono concentrate molte ambasciate, comprese quelle di Usa e Italia, edifici governativi, fra cui il palazzo presidenziale di Hamid Karzai, e installazioni militari degli Stati Uniti e dell'Isaf, la forza di sicurezza internazionale a guida Nato. Ed è proprio verso una delle superprotette strutture straniere, Camp Eggers, luogo di addestramento per soldati e poliziotti afghani, che alle prime luci del giorno si dirige il piccolo terrorista suicida in sella a una motoretta. Lui forse non sa che davanti all'ingresso di Camp Eggers stazionano da mattino a sera diversi suoi coetanei. Vestiti di stracci. Pronti a tendere la mano per chiedere l'elemosina agli uomini in divisa che entrano o escono dalla base. O a vendere loro le cianfrusaglie che si portano dietro da casa in una borsa. Lui sa solo che gli hanno ordinato di arrivare fin lì e premere il bottone dell'ordigno che si porta addosso sotto la camicia. Perché lì sarà a due passi dalla casa del nemico, e se sarà fortunato moriranno assieme a lui alcuni degli odiati stranieri.

Invece le vittime sono tutti afghani, civili, in gran parte bambini. Almeno sei morti e cinque feriti. Il portavoce dell'Isaf, Gunther Katz, denuncia gli «spregevoli metodi di coloro che costringono dei minorenni a sporche imprese come questa». Ma Zabihullah Mujahid, megafono dei Talebani, respinge l'accusa, sostiene contro ogni evidenza medica che l'attentatore aveva 28 anni, e giustifica il massacro come un attacco agli uffici dell'intelligence americana che si troverebbero nei paraggi. Non una parola di pietà per i piccoli falciati dall'esplosivo, che solo nella fantasia dei terroristi era diretto a eliminare gli odiati agenti della Cia. Molte parole invece nel comunicato dei ribelli, per definire l'attentato una ritorsione alla decisione di Washington, che solo due giorni fa ha incluso nella lista delle organizzazioni terroriste la rete Haqqani, un gruppo alleato dei talebani nella lotta armata contro il governo Karzai e i suoi sponsor internazionali. Un lungo passaggio è dedicato a chiarire che non esiste alcuna rete Haqqani distinta dal movimento talebano, e che il leader della presunta fazione combattente autonoma, Jalaluddin Haqqani, è «un leale e fidato» compagno del mullah Omar, del quale riconosce la leadership.

...

Il portavoce dell'Isaf: «C'è chi costringe anche dei minorenni a sporche imprese come questa»

La questione è alquanto controversa. Gli analisti ritengono che il gruppo di Haqqani, radicato nelle aree tribali frontaliere e in particolare nel Waziristan pachistano, riconosca nominalmente l'autorità della Shura di Quetta (il Consiglio direttivo presieduto da Omar), ma agisca secondo un'agenda propria, alla cui stesura concorrono sezioni dei servizi segreti di Islamabad. Più volte militanti della rete Haqqani avrebbero compiuto azioni finalizzate a sabotare i tentativi di negoziato fra Kabul e i Talebani. Questi ultimi, anche perché loro stessi ambivalenti sull'opportunità del dialogo con il nemico, hanno sinora evitato di sconfessare pubblicamente le imprese attribuite alla rete. A volte tacciono. A volte, come è accaduto ieri, le avallano o rivendicano addirittura come proprie.

ANNIVERSARIO

In altre zone di Kabul ieri erano programmati raduni per commemorare Ahmad Shah Massud, leggendario capo della resistenza ai sovietici prima e alla dittatura teocratica poi. Massud fu assassinato da un emissario di Al Qaeda che si era finto giornalista e si era recato a intervistarlo. Accadde il 9 settembre 2011, due giorni prima dell'attacco alle Torri gemelle. Ma nell'Afghanistan in cui l'appartenenza etnica prevale spesso sulle affiliazioni politiche, le manifestazioni previste per la vigilia del triste anniversario sono state turbate da un improvviso scoppio di violenza fra militanti Tagiki affluiti a Kabul dal Panshir, la regione natia di Massud, e cittadini della comunità Hazara. Vecchi rancori del passato sono riesplosi mentre un corteo di auto venute dal Panshir attraversava il quartiere Hazara di Pol-e-Sokhta, a Kabul. Un diverbio è degenerato in rissa, e la rissa in sparatoria. Con un numero imprecisato di vittime.Lontano dalla capitale, il quotidiano bollettino degli orrori afghani registra tra l'altro l'uccisione di due capi-tribù a Tirin Kot, nell'Uruzgan, dilaniati da una bomba piazzata davanti alla casa di uno di loro.

Francia, fuga miliardaria Arnault diventa «belga»

VIRGINIA LORI

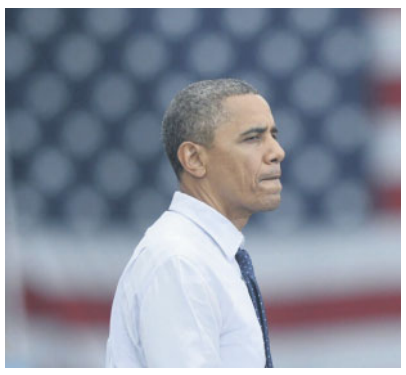
Siluro del megamiliardario francese, Bernard Arnault, che in pieno dibattito sulla supertassa per i «Paperoni» promessa dal presidente Francois Hollande ha chiesto di poter ottenere la doppia nazionalità franco-belga. Anche se il re del lusso francese ha negato seccamente di aver scelto la strada dell' «esilio fiscale». La bomba è esplosa ieri mattina, quando *La Libre Belgique*, uno dei principali quotidiani di Bruxelles, ha rivelato che il quarto uomo più ricco al mondo, presidente del colosso del lusso Lvmh, ha presentato domanda alla Commissione per le naturalizzazioni di Bruxelles per «emigrare» in Belgio, plausibilmente per evitare la tassa del 75% sui redditi più alti. Appena pochi giorni fa, lo scorso 5 settembre, fu proprio lo stesso Arnault a recarsi dal premier Jean-Marc Ayrault per criticare duramente la supertassa, che dovrebbe essere inserita dal Consiglio dei ministri di fine settembre nella legge finanziaria. Appena rimbalzata la notizia da Bruxelles, media e commentatori francesi hanno immediatamente interpretato la scelta di Arnault come un modo per fuggire dalla scure di Hollande. Ma lui ha smentito, assicurando in una nota diffusa dai suoi collaboratori di aver «richiesto la doppia nazionalità franco-belga» solo per sviluppare i suoi investimenti in Belgio. «Contrariamente alle informazioni pubblicate oggi (ieri, ndr) - recita il comunicato - Arnault è e resterà residente fiscalmente in Francia». E ancora: «L'eventuale ok alla doppia nazionalità franco-belga non cambia nulla a questa situazione, nè alla sua determinazione nel proseguire lo sviluppo del gruppo Lvmh e la conseguente creazione di posti di lavoro in Francia». «Da oltre vent'anni il gruppo Lvmh assume ogni anno diverse migliaia di persone in Francia», si sottolinea ancora nella nota, che ricorda anche come il numero uno mondiale del lusso contribuisca «in modo massiccio alle esportazioni francesi».

Barack-Mitt, a caccia di voti tra indecisi e stati in bilico

IL PUNTO

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Obama è cresciuto nei sondaggi dopo la convention di Charlotte Ma mancano ancora 60 giorni. Il ruolo dei volontari e la battaglia sul lavoro



Bump. È la parola onomatopeica inglese che si può tradurre in diversi modi: dosso, scossone. Nei sondaggi viene usata per definire un rimbalzo subitaneo da parte di un candidato. Dopo la convention Obama ha avuto un «bump», Mitt Romney no. Nonostante il discorso del presidente a Charlotte non si possa annoverare tra i suoi migliori, la Convention democratica ha prodotto un effetto positivo sull'elettorato. Nei sondaggi resi noti ieri Obama accresce il proprio vantaggio. Si tratta di rilevazioni effettuate in un lasso di tempo che include anche i giorni precedenti ai discorsi di Clinton e del presidente stesso, domani e dopo potrebbero arrivare numeri migliori. Oppure no, nel frattempo sarà anche arrivato l'effetto doccia fredda dei dati sull'occupazione su cui Romney sta molto insistendo nelle sue apparizioni pubbliche.

VOLATA FINALE

Ieri i candidati hanno parlato di lavoro. «I numeri non sono ancora abbastanza buoni, c'è ancora molto da fare per creare occupazione industriale» ha detto Obama in New Hampshire, mentre Romney, in Iowa, usava il dato di agosto per dire: «Non vogliamo altri quattro anni di queste politiche, Obama non sa come creare lavoro».

Mancano comunque 60 giorni al voto e sono un'eternità. Gli elettori da convincere sono pochi. A Charlotte il sondaggista John Zogby ci spiegava che solo il 10-12% dei potenziali elettori è ancora indeciso, «E non sappiamo nemmeno quanti di loro andranno a votare». Fino al 6 novembre i cittadini verranno bombardati di messaggi, saranno costretti a guardare spot Tv, aprire la porta a volontari che chiedono loro se si sono ricordati di registrarsi al voto e risponderanno a telefonate di altri volontari pronti a parlare di come le cose vadano male – o bene, a seconda se dall'altra parte della cornetta ci saranno i pro-Romney o i pro-Obama. Portare gente al seggio è fondamentale.

Ma non tutti verranno disturbati. Chi vive nella democratica New York o nel repubblicano Texas può dormire tranquillo: né Obama, né Romney spenderanno un minuto o un centesimo per convincerli. Nelle elezioni americane non sono le percentuali che contano ma la vittoria negli *swing states*, gli Stati in bilico. È in una decina di questi che il candidato eletto raggiunge quota 271 voti elettorali – un tot per ogni Stato in base alla popolazione, determinato con il maggioritario secco. Ed è qui che si spendono le energie delle campagne. Nel weekend i due candidati hanno toccato tre Stati ciascuno. Obama ha visitato l'Iowa, il New Hampshire e attraversato la Florida in autobus. Romney gli stessi primi due e ha concluso la settimana in Virginia. I luoghi dove si concentreranno gli sforzi sono: Ohio, Virginia, Florida, Wisconsin, Nevada, Colorado, Pennsylvania, New Hampshire e North Carolina. I più grandi e in bilico, quelli dove probabilmente si deciderà tutto sono i primi quattro. Ma le campagne fanno proiezioni su come arrivare a quota 271 considerando la possibilità di perdere qui e vincere la. E i candidati modificano il loro calendario di conseguenza. C'è una possibilità in Nevada? Si comprano spazi Tv e si organizzano comizi. Il Wisconsin è perso? Si cancellano le apparizioni dei candidati e si puntano le proprie carte altrove.

Ciascuno Stato ha sue caratteristiche demografiche e sociali e un tema particolarmente caro. Ohio, Wisconsin e anche Pennsylvania sono Stati industriali, relativamente conservatori e relativamente bianchi. I democratici vincono in città e perdono in campagna e qui cercheranno di conquistare i voti dei *Reagan democrats*, quei lavoratori bianchi che hanno abbandonato il partito negli anni 80. Quest'anno una chance potrebbero averla: i soldi pubblici hanno salvato l'industria dell'auto ed evitato che molte fabbriche chiudessero. E in Ohio Obama ha un buon vantaggio: si è creato lavoro manufatturiero e i disoccupati sono meno della media nazionale. La Florida è stata devastata dalla crisi del mercato immobiliare, terra di vacanze e seconde case ha visto crollare il valore del metro quadro. A Miami e dintorni pesano i latinos di Cuba e gli anziani. Il dibattito su *Medicare*, la sanità pubblica per i pensionati, sarà centrale. North Carolina e Virginia sono le sorprese di Obama nel 2008. Difficili da vincere di nuovo, anche se i delegati a Charlotte sostenevano il contrario. I centri urbani conoscono una solida crescita economica, c'è gente nuova e giovane che arriva per lavorare. E vota democratico. Nelle campagne il voto è più conservatore e tradizionale. Obama non piace.

Un fattore cruciale sarà l'entusiasmo dei volontari. Quanto saranno convincenti, sorridenti, presenti? Le convention hanno raccontato due storie opposte. Solo a Charlotte, dopo il discorso conclusivo la gente usciva cantando. Ma 60 giorni sono tanti. Dati sull'occupazione, slogan e spot particolarmente azzeccati e tre dibattiti tra Obama e Romney, più uno tra i vice Ryan e Biden, possono cambiare molte cose. Il voto americano non si è deciso alle convention.

ITALIA

Ecco come si presentava prima l'interno della masseria

In questa foto come si presenta adesso, dopo l'abbandono

Quel resort che piace solo alla mafia

● **L'Antica masseria dell'Alta Murgia** era il fiore all'occhiello dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati ● **Dopo un periodo di successi** ora è in stato di abbandono. Presidiato solo dai dipendenti

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Era il fiore all'occhiello dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia pugliese, una masseria extralusso di 8mila metri quadrati con annessi uliveti e frutteti, immersa nella splendida Murgia barese. Una struttura ricettiva del valore di 28 milioni di euro, affidata a giugno 2011 al cuoco Gianfranco Vissani per rilanciarla come un punto di riferimento enogastronomico della Puglia e del Mezzogiorno. Ma qualcosa non è andato per il verso giusto.

Pur essendoci stati finanziamenti pubblici (sembra di 2 milioni di euro), guadagni per 860mila euro nei primi otto mesi del 2011 e una stima di 2 milioni 500mila per il 2012, la struttura ha chiuso licenziando in tronco 36 dipendenti e lasciando un debito con fornitori pari a circa 900mila euro e di altre migliaia verso clienti che avevano pagato le caparre per la prenotazione di matrimoni e feste. Ma non solo, perché il bene presto potrebbe essere acquisito dal Comune di Altamura (provincia di Bari), la cui giunta è stata gravemente travolta dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Bari, che conta tra gli indagati l'ex vice sindaco.

Questo il triste destino dell'Antica masseria dell'Alta Murgia, che dalla gloria dei giorni della sua inaugurazione - alla presenza di importanti esponenti delle istituzioni come l'allora sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano e il prefetto Mario Morcone, ex direttore dell'Agenzia – è passata all'abbandono più vergognoso, con un presidio volontario di sette degli ex dipendenti della struttura. «Se anche noi andassimo via si ruberebbero tutto», raccontano con sconforto l'ex maître Vincenzo Larito e l'ex hostess Rosa Chironna, in quella che un tempo era la hall dell'albergo, divenuta ormai la cabina di regia di una protesta la cui voce non riesce a superare la desolata campagna barese. Qui lo Stato non si vede più da tempo e c'è chi rimpiange la gestione della mafia, che pagava regolarmente ogni 12 del mese.

Tutti i servizi sono stati già tagliati, tranne l'elettricità che l'Enel si fa pagare da Sorgenia per via del tipo di contratto. «Ma ci sono già arrivati i solleciti di pagamento – raccontano – e quindi presto staccheranno pure l'elettricità». Dentro ci sono cucine super accessoriate, sale ricevimenti extralusso, grotte naturali utilizzate per feste, magazzini ancora stracolmi di generi alimentari, divise del personale e tutto l'occorrente per riavviare l'attività oggi stesso. Poi c'è il seminterrato, a metà tra la tana di una famiglia di gatti i cui escrementi sono ovunque e la cantina di vini pregiati, champagne, superalcolici di annata «che da soli basterebbero a pagare chissà cosa».

Infine le camere, un extralusso la cui architettura sposa perfettamente lo stile rurale di questa terra: pietra, legno e balconate con affaccio sul cortile della masseria. Tutto comprato e ristrutturato senza che mai fossero liquidati i fornitori, pur essendoci stati i finanziamenti per lo start up e i guadagni da capo giro.

La proprietà è dello Stato. Per il momento è al sicuro, almeno fin quando i sette coraggiosi ex dipendenti non decideranno anche loro di abbandonare il presidio volontario della masseria.

Ma per raccontare la storia di questo splendido bene dello Stato confiscato alla mafia, bisogna fare un salto indietro nel tempo, nel 2002.

...

Il bene potrebbe tornare nelle mani del comune di Altamura, travolto dalle indagini dell'Antimafia

Con provvedimento dell'autorità giudiziaria di Bari, viene disposta l'amministrazione controllata della masseria – utilizzata dalla mafia per feste e matrimoni – affidata all'ufficiale giudiziario Emanuele Veneziani, ex presidente dell'Ordine commercialisti di Bari e componente del Consiglio nazionale. L'attività procede per ben 10 anni senza intoppi, con l'amministrazione di Veneziani che la coordina attraverso quella che un tempo era la società costituita dagli stessi mafiosi e con l'intero staff professionale. Poi nel 2010 scatta la confisca definitiva e nel 2011 il prefetto Morcone, ex direttore dell'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati (Anbsc), decide di rilanciare la masseria nel territorio di Altamura, affidandola alla gestione della società dello stesso ente Virgilio Project srl.

La direzione tecnica è di Vissani, che la rende il fiore all'occhiello dell'Agenzia, con l'obiettivo di farla fruttare e mantenere tutti i posti di lavori. Nei primi otto mesi di vita, da giugno del 2011, i risultati sono evidenti: 16mila paganti con un guadagno di 860mila euro, che l'ufficiale giudiziario Veneziani si preoccupa di prelevare e versare sul conto corrente bancario della società Virgilio Project srl. Questo, almeno stando a sentire i sette ex dipendenti, i quali raccontano che «ogni fine giornata veniva a prelevare l'incasso». Contattato telefonicamente, Veneziani ha detto che «non intendo parlare e comunque sono un pubblico ufficiale e quindi non poteri farlo».

Di certo c'è che già a novembre si ha il sentore che qualcosa non proceda per il verso giusto: i fornitori sia di prodotti enogastronomici sia di arredamento chiedono la liquidazione dei crediti vantati (rimasti ad oggi inevasi), arrivando, secondo gli ex dipendenti, «a rimpiangere il vecchio gestore (mafioso, ndr)».

Il crollo avviene a gennaio, con il licenziamento dei 36 lavoratori. Da allora cercano di risolvere la questione salvaguardando i posti di lavoro, «Libera», l'assessore della Regione Puglia Nicola Fratoianni e gli stessi ex dipendenti, pronti a costituire una cooperativa per la gestione della masseria.

Ma niente, tutto si scontra con la burocrazia. A questo poi si aggiungano le accuse mosse a Vissani, che avrebbe contribuito al buco finanziario. Insomma, una storia che potrebbe concludersi con l'affidamento della masseria al Comune di Altamura, che di recente è finita in un'inchiesta sulla mafia, tanto che lo stesso sindaco, Mario Stacca, è stato ascoltato come persona informata sui fatti dalla Procura Dda di Bari.

L'amministrazione comunale ne vorrebbe fare un istituto alberghiero, con ulteriore sperpero di denaro pubblico per le ovvie modifiche strutturali che si renderebbero necessarie.

Pompei, ancora un crollo. Coinvolta la Villa dei Misteri

● **Nella notte** tra venerdì e sabato il cedimento in una delle domus più celebri

LUCA DEL FRA
ROMA

Nella notte tra venerdì e sabato in una delle domus più celebri di Pompei, la Villa dei Misteri, ha ceduto una trave di sostegno e con essa una piccola parte del tetto del peristilio. Ad accorgersene sono stati i custodi del sito archeologico, apparsi spaventati dal fatto che la domus era aperta al pubblico. La Villa è stata quindi chiusa per motivi di sicurezza, ma i primi archeologi giunti sul luogo hanno subito tirato un sospiro di sollievo: la trave e le tegole cadute a terra, ha fatto sapere la Sovrintendenza, sono materiali di un restauro di circa 15 anni fa, e «non ci sono danni alle strutture archeologiche». Secondo una prima analisi il cedimento sarebbe avvenuto per un'infiltrazione d'acqua piovana che avrebbe lesionato la trave di legno.

Non sono mancate le reazioni polemiche, da parte di Legambiente campana, che parla senza mezzi termini di «Incapacità», e del senatore Andrea Marcucci del Pd, che stigmatizza uno «Spread culturale, - e invita - il governo ad assumersi come priorità gli interventi sullo scavo archeologico». Fanno eco furiose dichiarazioni della senatrice Pdl Diana De Feo che inveisce contro «l'incuria» e per il rischio di incolumità dei visitatori, chiedendo un monitoraggio aerospaziale a cura dell'Università di Napoli.

In realtà più che dell'archeologia stellare chiesta dalla senatrice, Pompei sembra avere bisogno di qualcosa di diverso e forse più ordinario: dopo il crollo dell'intera Domus Armaturarum nel 2010, che scatenò sul sito vesuviano l'attenzione mediatica e lo sdegno dell'intero pianeta, interrogazioni parlamentari e una mozione di sfiducia all'allora ministro Sandro Bondi, sono avvenuti cedimenti, talvolta importanti, ma non strutturali. Attualmente sono in programma cinque opere di restauro - il cosiddetto Grande progetto Pompei - piani risalenti a molti anni fa e che, dopo la gestione allegra del commissariamento con un notevole sperpero di danari su cui sono aperti alcune inchieste presso la procura di Torre Annunziata, si riusciranno a fare grazie ai fondi della Unione Europea (105 milioni di euro). Presentati in pompa magna la primavera scorsa, alla presenza di mezzo governo sceso a Napoli, i lavori dovevano iniziare a luglio, ma sono stati posticipati al prossimo ottobre. Tuttavia questi interventi di grandi dimensioni non avrebbero evitato l'ultimo cedimento avvenuto, prova ne sia che proprio la Villa dei Misteri è stata oggetto di un restauro conclusosi appena due mesi fa. Ed è quanto è successo anche nel caso di altre domus, che dopo progetti di restauro importanti, sono state lasciate senza una reale manutenzione.

Oggi dunque a Pompei servirebbe anche una squadra di tecnici, tra cui manovali, carpentieri, mosaicisti e pittori specializzati, che assieme agli archeologi siano in grado di operare controlli e manutenzioni quotidiane. La trave che ha ceduto, infatti, proprio perché fatta di recente avrebbe potuto essere sostituita da semplici carpentieri.

È quanto sembra volere infatti Grete Stefani, da pochi giorni nominata direttrice degli scavi a Pompei, che ieri ha dichiarato: «Al momento mi sentirei di chiedere solo più personale per questo splendido sito». Ma il progetto di restauro con appalto, magari cospicuo, sembra richiamare maggiori interessi, e forse qualche appetito, che non la umile manutenzione ordinaria. Il tutto mentre il sito di Pompei, benché appartenente a una Sovrintendenza speciale dotata di autonomia, è sotto il controllo di ben altri due ministeri, l'Interno, con un superprefetto che vigila sulla regolarità degli appalti, e quello della Coesione Territoriale, che attraverso Invitalia segue l'attuazione dei progetti. Ci sarà mai normalità a Pompei?

RIFIUTI A ROMA

Alemanno contestato dagli abitanti di Valle Galeria

È stato un incontro non certo facile e non certo privo di tensione quello che il sindaco di Roma, Gianni Alemanno ha avuto ieri con gli abitanti della Valle Galeria, in trincea da giorni per dire no alla discarica temporanea di Monti dell'Ortacccio. Un incontro cominciato con fischi, contestazioni, e qualche animo surriscaldato che urlava buffone. Quasi due ore di dibattito serrato e faccia a faccia con gli abitanti della zona. E alla fine tra qualche applauso e stretta di mano il sindaco ha promesso: «Sarò vicino a voi nel dire no a Monti».

tiscali: adv
Per la tua pubblicità su l'Unità
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)
Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Italia. Bene Comune

PER LA RICOSTRUZIONE E IL CAMBIAMENTO

PATTO DEI DEMOCRATICI E DEI PROGRESSISTI
CARTA D'INTENTI

L'Italia ce la farà se ce la faranno gli italiani. Se il paese che lavora, o che un lavoro lo cerca, che studia, che misura le spese, che dedica del tempo al bene comune, che osserva le regole e ha rispetto di sé, troverà un motivo di fiducia e di speranza.

L'Italia perderà se abbandonerà l'Europa e si rifugerà nel suo spirito corporativo, se prevarrà l'interesse del più ricco o del più arrogante. Se speranza e riscatto non saranno il capitale di un popolo ma scialuppe solo per i furbi e i meno innocenti.

Questa Carta d'Intenti vuole descrivere l'Italia che ce la può fare, che ce la può fare ricostruendo basi etiche e di efficienza economica; che ce la può fare con uno sforzo comune in cui chi ha di più dà di più.

Sappiamo che la politica ha le sue colpe. E che quanto più profonda si manifesta la crisi, tanto più le classi dirigenti devono testimoniare il meglio: nella competenza, nella condotta, nella coerenza. Questo sarà il nostro impegno e la bussola per il nostro compito. Con la stessa sincerità, diciamo che non siamo tutti uguali. Non sono uguali i partiti, le persone, le responsabilità. Gli italiani sono finiti dove mai sarebbero dovuti stare perché a lungo sono stati governati male. Noi vogliamo chiudere quella pagina e aprirne un'altra.

L'Italia, come altre grandi nazioni, è immersa nella fine drammatica di un ciclo della storia che ha occupato l'ultimo trentennio. La gravità del quadro elimina molte certezze. Ma sono proprio le grandi rotture a dettare le regole del futuro. Nel senso che da una crisi radicale – dell'economia e della democrazia – non si esce mai come si è entrati. Le crisi cambiano il paesaggio, le persone, il modo di pensare. La sfida è spingere quel mutamento verso un progresso e un civismo più solidi, retti, condivisi. Davanti a noi, adesso, c'è una scelta di questo tipo: se batterci per migliorare tutti assieme o rinunciare a battersi. Se credere nelle risorse del Paese o affidarsi – e sarebbe una sciagura – alle risorse di uno solo. Se unire le energie disponibili e ripensare assieme l'Europa, o attendere che altri scelgano e dicano per noi.

Questo è il momento di decidere cosa vogliamo diventare. Quale ruolo dare a una nazione con la nostra tradizione, situata nel cuore di un Mediterraneo che le rivolte giovanili stanno modificando come mai era accaduto. Quale democrazia rifondare, dopo una crisi che ha corretto i confini della sovranità dei singoli stati. Insomma questo è il momento di ricostruire l'Italia che lasceremo a chi verrà dopo.

Il prossimo Parlamento e il governo che gli elettori sceglieranno avranno tre compiti decisivi. Dovranno guidare l'economia fuori dalla crisi rimettendola salda sulle gambe. Dovranno ridare autorità, efficienza e prestigio alle istituzioni e alla politica, ripartendo dai principi della Costituzione. Dovranno rilanciare – in un gioco di squadra con le altre nazioni e i loro governi – l'unità e l'integrazione politica dell'Europa.

Vogliamo dunque proporre la traccia di una discussione aperta sull'Italia attorno ad alcune idee fondamentali. Cerchiamo un patto con le forze politiche democratiche, progressiste e di una sinistra di governo, con movimenti e associazioni, con amministratori, con ogni persona e personalità che voglia contribuire a un progetto per uscire da una crisi senza eguali nella nostra memoria. Una crisi che affrontiamo con la zavorra di un debito pubblico da ridurre drasticamente e che richiederà scelte responsabili, di rigore e allo stesso tempo di enorme craggio. Bisogna vedere i problemi e insieme cogliere le occasioni. L'Italia è in grado di farlo ma deve avere più fiducia nei suoi mezzi e meno paura del viaggio che dobbiamo fare. Non è più tempo di "contratti", promesse, sogni appesi a un filo. Adesso è tempo di ripartire. Perché il peggio può essere alle nostre spalle. Se lo vogliamo.

1 Visione

Noi non crediamo all'ottimismo delle favole, quello venduto nel decennio disastroso della destra. Crediamo, invece, in un risveglio della fiducia e soprattutto nel futuro degli italiani, a cominciare dai più giovani e dalle donne. I problemi sono enormi e il tempo per aggredirli si accorcia. Le scelte da compiere non sono semplici né scontate. Ma la speranza che ci muove vive tutta nella convinzione che si possano combinare rigore e cambiamento. Che si possa agganciare la crescita in un quadro di equità.

Il nostro posto è in Europa. Lì dove Mario Monti ha avuto l'autorevolezza di riportarci dopo una decadenza che l'Italia non meritava. Noi collocheremo sempre più saldamente l'Italia nel cuore di un'Europa da ripensare e, in qualche misura, da rifondare. Lo faremo assieme a quelle forze progressiste che cercano in un tempo difficile di non tradire il sogno di un'Europa unita nell'impronta della sua civiltà.

In "casa" dovremo colmare la faglia che si è scavata tra cittadini e politica. Qui non bastano le parole. Serviranno i comportamenti, le azioni, le coerenze. Cercheremo di andare nella direzione giusta: di fare in modo che la buona politica e una riscossa civica procedano affiancate. Il traguardo è ricostruire quel patrimonio collettivo che la destra e i populismi stanno disgregando: la qualità della democrazia, la dignità di ciascuno, legalità, cittadinanza, partecipazione. La realtà è che mai come oggi nessuno si salva da solo. E nessuno può stare bene davvero, se gli altri continuano a stare male: è questo il principio a base del nostro progetto, sia nella sfera morale e civile che in quella economica e sociale.

Vogliamo che il destino dell'Italia sia figlio della migliore civiltà dell'Europa e che insieme riscopriamo la necessità di sentirci vicino a chi nel mondo si batte per la libertà e l'emancipazione di ogni essere umano. Lo scriviamo nella coscienza che la grandezza e la tragedia del '900 in Europa si misurano in una sola parola: la pace. La conquista faticosa di un continente che, con la tragica eccezione dei Balcani, ha conosciuto nella seconda metà del secolo la sua riconciliazione. Oggi, in un mondo in subbuglio, pace, cooperazione, accoglienza, devono ispirare di nuovo il discorso pubblico. Nella coscienza dei singoli come nella diplomazia degli Stati.

Con questa visione noi, democratici e progressisti, ci candidiamo alla guida del Paese.

2 Democrazia

Dobbiamo sconfiggere l'ideologia della fine della politica e delle virtù prodigiose di un uomo solo al comando. E' una strada che l'Italia ha già percorso, e sempre con esiti disastrosi. In democrazia ci sono due modi di concepire il potere. Usare il consenso per governare bene. Oppure usare il governo per aumentare il consenso. La prima è la via del riformismo. La seconda è la scorciatoia di tutti i populismi e si traduce in una paralisi della decisione.

Per noi il populismo è il principale avversario di una politica autenticamente popolare. In questi ultimi anni esso è stato alimentato da un liberismo finanziario che ha lasciato i ceti meno abbienti in balia di un mercato senza regole. La destra populista ha promesso una illusoria protezione dagli effetti del liberismo finanziario innalzando barriere culturali, territoriali e a volte xenofobe. Anche quando questo populismo ha pescato il suo consenso all'interno di un disagio diffuso e reale, il suo esito è sempre stato antipopolare.

La sola vera risposta al populismo è in una partecipazione rinnovata come base della decisione. E questo perché la crisi della democrazia non si combatte con "meno" ma con "più" democrazia. Il che significa più rispetto delle regole, una netta separazione dei poteri e l'applicazione corretta e integrale di quella Costituzione che rimane tra le più belle e avanzate del mondo. In questo senso siamo convinti che il suo progetto di trasformazione civile, economica e sociale sia vitale e per buona parte ancora da mettere in atto.

Vogliamo dare segnali netti all'Italia onesta che cerca nelle istituzioni un alleato contro i violenti, i corruttori e chiunque

si appropri di risorse comuni mettendo a repentaglio il futuro degli altri. Per noi ciò equivarrà alla difesa intransigente del principio di legalità, a una lotta decisa all'evasione fiscale, al contrasto severo dei reati contro l'ambiente, al rafforzamento della normativa contro la corruzione e a un sostegno più concreto agli organi inquirenti e agli amministratori impegnati contro mafie e criminalità, vero piombo nelle ali per l'intero Paese. Sono questi gli impegni inderogabili e le coerenze richieste alla politica se vogliamo che i cittadini abbiano di nuovo fiducia nella democrazia.

Sulla riforma dell'assetto istituzionale, siamo favorevoli a un sistema parlamentare semplificato e rafforzato, con un ruolo incisivo del governo e la tutela della funzione di equilibrio assegnata al Presidente della Repubblica. Riformuleremo un federalismo responsabile e bene ordinato che faccia delle autonomie un punto di forza dell'assetto democratico e unitario del Paese. Sono poi essenziali norme stringenti in materia di conflitto d'interessi, legislazione antitrust e libertà dell'informazione, secondo quei principi liberali che la destra italiana disconosce. Bisogna attuare a tutti i livelli la democrazia paritaria nell'idea che autonomia e responsabilità delle donne siano una leva essenziale della crescita. Ma soprattutto daremo vita a un meccanismo riformatore che dia finalmente concretezza e certezza di tempi alla funzione costituente della prossima legislatura.

Infine, ma non è l'ultima delle priorità, la politica deve recuperare autorevolezza, promuovere il rinnovamento, ridurre i suoi costi e la sua invadenza in ambiti che non le competono. Serve una politica sobria perché se gli italiani devono risparmiare, chi li governa deve farlo di più. A ogni livello istituzionale non sono accettabili emolumenti superiori alla media europea. Ma anche questo non basta. Va approvata una riforma dei partiti, che alla riduzione del finanziamento pubblico affianchi una legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, e bisogna agire per la semplificazione e l'alleggerimento del sistema istituzionale e amministrativo. Occorrono piani industriali per ogni singola amministrazione pubblica al fine di produrre efficienza e risparmio. Riconoscere il limite della politica e dei partiti significa anche aprire il campo alle richieste d'impegno e mobilitazione che maturano nella società ed alle competenze che si affermano. Tutto ciò dovrà essere messo al concreto a cominciare dalle nomine in enti, società pubbliche e autorità di sorveglianza e da criteri di selezione nelle funzioni di governo.

3 Europa

La crisi che scuote il mondo mette a rischio l'Europa e le sue conquiste di civiltà. Ma noi siamo l'Europa, nel senso che da lì viene la sola possibilità di affrancare l'Italia dai guasti del collasso liberista, e quindi le sorti dell'integrazione politica coincidono largamente col nostro destino. Insomma non c'è futuro per l'Italia se non dentro la ripresa e il rilancio del progetto europeo. La prossima maggioranza dovrà avere ben chiara questa bussola: nulla senza l'Europa.

Per riuscirci agiremo in due direzioni. In primo luogo, rafforzando la piattaforma dei progressisti europei. Se l'austerità e l'equilibrio dei conti pubblici, pur necessari, diventano un dogma e un obiettivo in sé – senza alcuna attenzione per occupazione, investimenti, ricerca e formazione – finiscono per negare se stessi. Adesso c'è bisogno di correggere rotta, accelerando l'integrazione politica, economica e fiscale, vera condizione di una difesa dell'Euro e di una riorganizzazione del nostro modello sociale.

La sfida – e questa è la seconda direzione da imboccare – è portare a compimento le promesse tradite della moneta unica e integrare la più grande area commerciale del pianeta – perché questo siamo, e tuttora – in un modello di civiltà che nessun'altra nazione o continente è in grado di elaborare.

Salvare l'Europa nel pieno della crisi significa condividere il governo dell'emergenza finanziaria secondo proposte concrete che abbiamo da tempo avanzato assieme ai progressisti europei. Tali proposte determinano una prospettiva di coordinamento delle politiche economiche e fiscali. E dunque nuove istituzioni comuni, dotate di una legittimazione popolare e diretta. A questo fine i progressisti devono promuovere un patto costituzionale con le principali famiglie politiche europee. Anche per l'Europa, infatti, la prossima sarà una legislatura costituente in cui il piano nazionale e quello continentale saranno intrecciati stabilmente. Una legislatura nella quale dovrà rivivere l'orizzonte ideale degli Stati Uniti d'Europa. Qui vive la ragione che ci spinge a cercare un accordo di legislatura con le forze del centro moderato. Collocare il progetto di governo italiano nel cuore della sfida europea significa essere alternativi alle regressioni nazionaliste, anti-europee e populiste, da sempre incompatibili con le radici di un'Europa democratica, aperta, inclusiva.

4 Lavoro

La nostra visione assume il lavoro come parametro di tutte le politiche. Cuore del nostro progetto è la dignità del lavoratore da rimettere al centro della democrazia, in Italia e in Europa. Questa è anche la premessa per riconoscere la nuova natura del conflitto sociale. Fulcro di quel conflitto non è più solo l'antagonismo classico tra impresa e operai, ma il mondo complesso dei produttori, cioè delle persone che pensano, lavorano e fanno impresa. E questo perché anche lì, in quella dimensione più ampia, si stanno creando forme nuove di sfruttamento. Il tutto, ancora una volta, per garantire guadagni e lussi alla rendita finanziaria. Bisogna perciò costruire alleanze più vaste, oltre i confini tradizionali del patto tra produttori. La battaglia per la dignità e l'autonomia del lavoro, infatti, riguarda oggi il lavoratore precario come l'operaio sindacalizzato, il piccolo imprenditore o artigiano non meno dell'impiegato pubblico, il giovane professionista sottopagato al pari dell'insegnante o del ricercatore universitario.

Il primo passo da compiere è un ridisegno profondo del sistema fiscale che alleggerisca il peso sul lavoro e sull'impresa, attingendo alla rendita dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari. Quello successivo è contrastare la precarietà, rovesciando le scelte della destra nell'ultimo decennio e in particolare l'idea di una competitività al ribasso del nostro apparato produttivo, quasi che rimasti orfani della vecchia pratica che svalutava la moneta, la risposta potesse stare nella svalutazione e svalorizzazione del lavoro. Il terzo passo è spezzare la spirale perversa tra bassa produttività e compressione dei salari e dei diritti, aiutando le produzioni a competere sul lato della qualità e dell'innovazione, punti storicamente vulnerabili del nostro sistema. Quarto passo è mettere in campo politiche fiscali a sostegno dell'occupazione femminile, ancora adesso uno dei differenziali più negativi per la nostra economia, in particolare al Sud. Farlo significa impegnarsi per sradicare i pregiudizi sulla presenza delle donne nel mondo del lavoro e delle professioni. A tale scopo è indispensabile alleggerire la distribuzione del carico di lavoro e di cura nella famiglia, sostenendo una riforma del welfare e varando un piano straordinario per la diffusione degli asili nido. Anche grazie a politiche di questo tipo sarà possibile sostenere concretamente le famiglie e favorire una ripresa della natalità. Insomma sul punto non servono altre parole: bisogna fare del tasso di occupazione femminile e giovanile il misuratore primo dell'efficacia di tutte le nostre strategie.

Infine, il lavoro è oggi per l'Italia lo snodo tra questione sociale e questione democratica. Fondare sul lavoro e su una più ampia democrazia nel

FOTO SILVIO GARBINI

lavoro, la ricostruzione del Paese non è solo una scelta economica, ma l'investimento decisivo sulla qualità della nostra democrazia. Questo se pensiamo – e noi ne siamo convinti – che il lavoro non sia solo produzione, ma rete di relazioni, equilibrio psicologico, progetto e speranza di vita; la possibilità offerta a ciascuno di noi di trasformare la realtà.

5
Uguaglianza

L'Italia è divenuta negli anni uno dei Paesi più diseguali del mondo occidentale. La crisi stessa trova origine – negli Stati Uniti come in Europa – da un aumento senza precedenti delle disuguaglianze. E dunque esiste, da tempo oramai, un problema enorme di redistribuzione che investe il rapporto tra rendita e lavoro, mettendo a rischio i fondamenti del welfare.

Sull'altro fronte, la ricchezza finanziaria e immobiliare è diventata sempre più inafferrabile, capace com'è di sfuggire a ogni vincolo fiscale e solidale. E però non si esce dalla crisi se chi ha di più non è chiamato a dare di più. In altre parole, è la crisi stessa a insegnarci che la giustizia sociale non è pensabile come derivata della crescita economica, ma ne fonda il presupposto. Ciò significa che la ripresa economica richiede politiche di contrasto alla povertà, anche in un Paese come il nostro dove il fenomeno sta assumendo caratteri nuovi e dimensioni angoscianti. I "nuovi poveri", per altro, continuano ad assistere allo scandalo di rendite o emolumenti cresciuti a livelli indecenti, a ricchezze e proprietà smodate che si sottraggono a qualunque vincolo di solidarietà. A tutto questo bisogna finalmente mettere un argine.

Per noi parlare di uguaglianza significa guardare la società con gli occhi degli "ultimi". Di coloro che per vivere faticano il doppio: perché sono partiti da più indietro o da più lontano o perché sono diversamente abili. Se poi guardiamo alle generazioni più giovani, il tema dell'uguaglianza si presenta prima di tutto come possibilità di scelta e parità delle condizioni di accesso alla formazione, al lavoro, a un'affermazione piena e libera della loro personalità. Superare le disuguaglianze di genere è l'altra grande sfida per ricostruire il Paese su basi moderne e giuste. Non a caso, ancora una volta, il simbolo più forte di una riscossa civica e morale è venuto dal movimento delle donne. Su questo piano la politica, il Parlamento e il governo devono assumere la democrazia paritaria come traguardo della democrazia tout court.

Nessun discorso sull'uguaglianza sta in piedi se non si rimette il Mezzogiorno al centro dell'agenda. Le disuguaglianze territoriali, infatti, sono sempre anche disuguaglianze nei diritti e nelle opportunità. L'Italia è cresciuta quando Sud e Nord hanno scelto di avanzare assieme. Viceversa quando la forbice si è allargata, l'Italia tutta si è distanziata dall'Europa. Sostenere, come la destra ha fatto per anni, che il Nord poteva farcela da solo è stato un modo ipocrita di blandire una parte del ceto produttivo. Tutt'altra cosa è combattere sprechi e inefficienze con una nuova strategia nazionale d'intervento. Il punto è farlo assieme al senso di responsabilità di tante amministrazioni e movimenti meridionali impegnati a correggere le storture di vecchi regionalismi e localismi clientelari e a promuovere legalità, civismo e lavoro.

Infine, al capitolo dell'uguaglianza è legata a filo doppio la questione di una giustizia civile e penale al servizio del cittadino. Su questo piano è superfluo ricordare che gli anni della destra al governo hanno sprangato ogni spiraglio a un intervento riformatore. Diciamo che si sono occupati pochissimo dello stato di diritto e molto del diritto di uno soltanto che si riteneva proprietario dello Stato. Ma così a pagare due volte sono stati i cittadini più deboli: quelli che hanno davvero bisogno di una giustizia civile e penale rapida, imparziale, efficiente. Nella prossima legislatura il tema dovrà essere affrontato dal punto di vista della dignità e dei diritti di tutti e non più dei potenti alla ricerca d'impunità.

6
Sapere

La dignità del lavoro e la lotta alle disuguaglianze s'incrociano nel primato delle politiche per l'istruzione e la ricerca. Non c'è futuro per l'Italia senza un contrasto alla caduta drammatica della domanda d'istruzione registrata negli ultimi anni. E' qualcosa che trova espressione nell'abbandono scolastico, nella flessione delle iscrizioni alle nostre università, nella sfiducia dei ricercatori e nella demotivazione di un corpo insegnante sottopagato e sempre meno riconosciuto nella sua funzione sociale e culturale.

In questo caso più che dalle tante indicazioni programmatiche, conviene partire da un principio: nei prossimi anni, se vi è un settore per il quale è giusto che altri ambiti rinuncino a qualcosa, è quello della ricerca e della formazione. Dalla scuola dell'infanzia e dell'obbligo alla secondaria e all'università: la sfida è avviare il tempo di una società della formazione lunga e permanente che non abbandoni nessuno lungo la via della crescita, dell'aggiornamento, di possibili esigenze di mobilità. Solo così, del resto, si formano classi dirigenti all'altezza, e solo così il sapere riacquista la sua fondamentale carica di emancipazione e realizzazione di sé.

A fronte di questo impegno, garantiremo processi di riqualificazione e di rigore della spesa, avendo come riferimento il grado di preparazione degli studenti e il raggiungimento degli obiettivi formativi. La scuola e l'università italiane, già fiaccate da un quindicennio di riforme inconcludenti e contraddittorie, hanno ricevuto nell'ultima stagione un colpo quasi letale. Ora si tratta di avviare un'opera di ricostruzione vera e propria. Nella prossima legislatura partiremo da un piano straordinario contro la dispersione scolastica, soprattutto nelle zone a più forte infiltrazione criminale, dal varo di misure operative per il diritto allo studio, da un investimento sulla ricerca avanzata nei settori trainanti e a più alto contenuto d'innovazione. Tutto ciò nel quadro del valore universalistico della formazione, della promozione della ricerca scientifica e della ricerca di base in ambito umanistico

7
Sviluppo sostenibile

Sviluppo sostenibile per noi vuol dire valorizzare la carta più importante che possiamo giocare nella globalizzazione, quella del saper fare italiano. Sarebbe sciocco pensare che nel mondo nuovo l'Italia possa inseguire nazioni molto più grandi e popolose di noi. Se una chance abbiamo, è quella di una Italia che sappia fare l'Italia. Da sempre la nostra forza è stata quella di trasformare con il gusto, la duttilità, la tecnica e la creatività, materie prime spesso acquistate all'estero. O di usare al meglio il nostro territorio, che non è solo arte e bellezza naturale, ma bacino di risorse, creatività, talento.

Il decennio appena trascorso è stato particolarmente pesante per il nostro sistema produttivo. L'ingresso nell'euro e la fine della svalutazione competitiva hanno prodotto, con la concorrenza della rendita finanziaria, una caduta degli investimenti in innovazione tecnologica e nella capitalizzazione delle imprese, con l'aumento dell'esportazione di capitali. Anche in questo caso è tempo di cambiare spartito e ridare centralità alla produzione. Una politica industriale "integralmente ecologica" è la prima e più rilevante di queste scelte. Si tratta di sviluppare prodotti e servizi innovativi in quei settori che, in un mercato globale sempre più attento alle sfide ambientali, rendano l'Italia un punto di riferimento essenziale.

Noi immaginiamo un pro-

getto-Paese che individui grandi aree d'investimento, di ricerca, di innovazione verso le quali orientare il sistema delle imprese, nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi. La qualità e le tipicità, mobilità sostenibile, risparmio ed efficienza energetica, le scienze della vita, le tecnologie legate all'arte, alla cultura e ai beni di valore storico, l'agenda digitale, le alte tecnologie della nostra tradizione. Bisogna inoltre dare più forza e prospettiva alle nostre piccole e medie imprese aiutandole a collegarsi fra loro, a capitalizzarsi, ad accedere alla ricerca ed alla internazionalizzazione. C'è molto da fare. Mettere al centro in Italia l'economia reale e le forze che la promuovono, è un grande tema politico e culturale. Una vera svolta, dopo gli anni di una destra che ha lasciato nell'oscurità le prospettive produttive del Paese.

8
Beni comuni

Per noi sanità, istruzione, sicurezza, ambiente, sono campi dove, in via di principio, non dev'esserci il povero né il ricco. Perché sono beni indisponibili alla pura logica del mercato e dei profitti. Sono beni comuni – di tutti e di ciascuno – e definiscono il grado di civiltà e democrazia del Paese.

Ancora, l'energia, l'acqua, il patrimonio culturale e del paesaggio, le infrastrutture dello sviluppo sostenibile, la rete dei servizi di welfare e formazione, sono beni che devono vivere in un quadro di programmazione, regolazione e controllo sulla qualità delle prestazioni.

Per tutto questo, introdurremo normative che definiscano i parametri della gestione pubblica o, in alternativa, i compiti delle autorità di controllo a tutela delle finalità pubbliche dei servizi. In ogni caso non può venir meno una responsabilità pubblica dei cicli e dei processi, che garantisca l'universalità di accesso e la sostenibilità nel lungo periodo.

La difesa dei beni comuni è la risposta che la politica deve a un bisogno di comunità che è tornato a manifestarsi anche tra noi. I referendum della primavera del 2011 ne sono stati un'espressione fondamentale. È tramontata l'idea che la privatizzazione e l'assenza di regole siano sempre e comunque la ricetta giusta. Non si tratta per questo di tornare al vecchio statalismo o a una diffidenza preventiva verso un mercato regolato. Il punto è affermare l'idea che questi beni riguardano il futuro dei nostri figli e chiedono pertanto una presa in carico da parte della comunità.

In questo disegno la maggiore razionalità e la valorizzazione del tessuto degli enti locali sono essenziali, non solo per la funzione regolativa che sono chiamati a svolgere, ma perché il presidio di democrazia, partecipazione e servizi che assicurano è in sé uno dei beni più preziosi per i cittadini. Superare le duplicazioni, riqualificare la spesa, devono perciò accompagnarsi ad un nuovo e rigoroso investimento sul valore dell'autogoverno locale che, soprattutto nella crisi, non va visto, così come ha fatto la destra, come una specie di malattia, ma piuttosto come una possibile medicina. A sua volta l'autogoverno locale deve offrire spazi e occasioni alla sussidiarietà, alle forme di partecipazione civica, ai protagonisti del privato sociale e del volontariato.

9
Diritti

Per i democratici e i progressisti la dignità della persona umana e il rispetto dei diritti individuali sono la bussola del mondo nuovo e la cornice generale entro cui trovano posto tutte le nostre scelte di programma.

La storia per altro insegna – e questa crisi lo conferma – che non esiste una gerarchia dei diritti e che l'azione per il loro riconoscimento e la loro affermazione vive di una tensione continua sul piano politico e sociale. In particolare, noi guardiamo oggi nel mondo alla lotta di popoli interi per la difesa dei diritti umani, a iniziare da quelli delle donne. E crediamo sia compito della politica, dei parlamenti e dei governi affermare l'indivisibilità dei diritti: politici, civili e sociali.

Anche su questo terreno l'Europa è per la politica dei singoli Stati un riferimento essenziale. A partire dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proclamata per la prima volta a Nizza nel 2000 e dal Piano europeo di contrasto alle discriminazioni: di genere, orientamento sessuale, etnia, religione, età, portatori di differenti abilità.

Nel nostro caso questo significa l'impegno a perseguire il contrasto verso ogni violenza contro le donne e a una legge urgente contro l'omofobia. Sul piano dei diritti di cittadinanza l'Italia attende da troppo tempo una legge semplice ma irrinunciabile: un bambino, figlio d'immigrati, nato e cresciuto in Italia, è un cittadino italiano. L'approvazione di questa norma sarà simbolicamente il primo atto che ci proponiamo di compiere nella prossima legislatura.

Daremo sostanza normativa al principio riconosciuto dalla Corte costituzionale, per il quale una coppia omosessuale ha diritto a vivere la propria unione ottenendone il riconoscimento giuridico

Su temi che riguardano la vita e morte delle persone, la politica deve coltivare il senso del proprio limite e il legislatore deve intervenire sempre sulla base di un principio di cautela e di laicità del diritto. Per evitare i guasti di un pericoloso "bipolarismo etico" che la destra ha perseguito in questi anni, è necessario assumere come riferimento i principi scolpiti nella prima parte della nostra Costituzione e, a partire da quelli, procedere alla ricerca di punti di equilibrio condivisi, fatte salve la libertà di coscienza e l'inviolabilità della persona nella sua dignità.

10
Responsabilità

L'Italia ha bisogno di un governo e di una maggioranza stabili e coesi. Di conseguenza l'imperativo che democratici e progressisti hanno di fronte è quello dell'affidabilità e della responsabilità. Per questa ragione, nel momento stesso in cui chiamiamo a stringere un patto di governo movimenti, associazioni, liste civiche, singole personalità e cittadini che condividono le linee di questo progetto, vogliamo assumere insieme, dinanzi al Paese, alcuni impegni espliciti e vincolanti.

Le forze della coalizione, in un quadro di lealtà e civiltà dei rapporti, si dovranno impegnare a:

- sostenere in modo leale e per l'intero arco della legislatura l'azione del premier scelto con le primarie;
- affidare a chi avrà l'onere e l'onore di guidare la maggioranza, la responsabilità di una composizione del governo snella, sottratta a logiche di spartizione e ispirata a criteri di competenza, rinnovamento e credibilità interna e internazionale;
- vincolare la risoluzione di controversie relative a singoli atti o provvedimenti rilevanti a una votazione a maggioranza qualificata dei gruppi parlamentari convocati in seduta congiunta;
- assicurare il pieno sostegno, fino alla loro eventuale rinegoziazione, degli impegni internazionali già assunti dal nostro Paese o che dovranno esserlo in un prossimo futuro;
- appoggiare l'esecutivo in tutte le misure di ordine economico e istituzionale che nei prossimi anni si renderanno necessarie per difendere la moneta unica e procedere verso un governo politico-economico federale dell'eurozona.

I democratici e i progressisti s'impegnano altresì a promuovere un "patto di legislatura" con forze liberali, moderate e di Centro, d'ispirazione costituzionale ed europeista, sulla base di una responsabilità comune di fronte al passaggio storico, unico ed eccezionale, che l'Italia e l'Europa dovranno affrontare nei prossimi anni.

*

Abbiamo alle spalle il decennio di una destra impregnata di promesse e parole che hanno reso più confuse e opache la politica e l'azione del governo. Mentre davanti a noi l'ansia del cambiamento si sente con più forza. Noi – i democratici e i progressisti – questa volta non inviteremo a sognare. Insieme con il Paese che resiste e vuole ripartire apriremo bene gli occhi e ascolteremo. Assumeremo degli impegni. Discuteremo con la società consapevole i traguardi di un'Italia da rifare. Siamo pronti e non siamo soli. Siamo convinti di avere cose da dire, e soprattutto molte cose da fare. Per l'Italia, bene comune.

FOTO SALVATORE CONTINO

COMUNITÀ

L'editoriale

Ora il Pd si gioca tutto

Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

L'Europa è la sola dimensione dove si può combattere questa battaglia decisiva. Maggiore integrazione politica e cambio della rotta economica (verso un nuovo, competitivo modello di sviluppo) sono due facce della stessa medaglia. Non ci sarà l'una senza l'altra. Ma non è scontato che l'una porti l'altra con sé.

Il successo di Draghi e il conseguente allentamento della pressione speculativa hanno da noi rianimato i sostenitori del Monti-bis. Sono numerose e trasversali le forze che lavorano per un prolungamento dell'esecutivo tecnico. A partire dalla destra berlusconiana, che ha perso la credibilità per proporsi come alternativa, e da certi salotti della borghesia italiana, che anziché investire per rafforzare e innovare le proprie aziende preferiscono investire per tenere la politica al guinzaglio, screditata e impotente, nell'illusione così di proteggersi meglio dal mercato esterno. Ma sono ancora più numerosi coloro che portano, consapevoli o meno, acqua al mulino della soluzione tecnocratica o oligarchica (perché tale sarebbe un governo tecnico che andasse oltre una fase limitata di emergenza). E tra questi in prima fila ci sono i predicatori di sfiducia verso la democrazia costituzionale, quelli che «sono tutti uguali e rubano tutti alla stessa maniera», quelli che parlano di rinnovamento ma non si preoccupano delle diseguaglianze sociali, del dramma di chi perde il lavoro, dell'affanno dei più poveri, riducendo così la dialettica vecchio/nuovo soltanto a un conflitto interno al teatrino della politica.

Dare alle prossime elezioni un carattere aperto, consentire ai cittadini di scegliere tra opzioni alternative e legittime è condizione anch'essa, non meno del cambio di indirizzo nelle politiche europee, per restituire fiducia e dinamicità al nostro Paese. Se l'esito del voto fosse nullo, se la campagna elettorale fosse celebrata all'insegna dell'inutilità, l'Italia sprofonderebbe nelle sabbie mobili. Non ci sarebbe il prolungamento della tregua, ma si gonfierebbero le vele dei partiti anti-europei e anti-sistema e si avvicinerebbe il collasso greco. Questione sociale e questione democratica sono fattori connessi ad una realistica idea di governabilità. E non è un caso che i populisti di destra e di sinistra - quelli che oggi urlano di più contro un nuovo centrosinistra - sperano nel Monti-bis non certo per sostenerne l'eventuale azione, ma per lucrare sul dissenso sociale. La politica può tentare di assorbire nel tempo i radicalismi: la giustapposizione tra oligarchie ed esasperazione sociale rischia invece di aprire la porta ad avventure autoritarie ed eversive.

Certo, non basterà al Pd e al centrosinistra lanciare l'allarme per scongiurare i pericoli. Non basterà dire no al Monti-bis per evitarlo. La battaglia politica sarà molto dura, come ha scritto ieri Alfredo Reichlin in un articolo su l'Unità che tutti i democratici dovrebbero leggere. E non ci saranno furbizie o tatticismi capaci di eludere i nodi cruciali. Assicurare stabilità finanziaria al Paese e al tempo stesso dare corpo in Europa ad un'alleanza dei progressisti. Mantenere gli impegni assunti a nome dell'Italia e avviare un concreto, realistico piano del lavoro in accordo con le imprese che vogliono giocare nella serie A del mondo. Fare tesoro dei risultati del governo Monti e superarne i limiti sociali, tenendo insieme innovazione ed equità, maggiore competitività del sistema e riduzione della forbice dei redditi e delle opportunità. Ovviamente, per imprimere questa svolta, è necessaria anche una nuova legge elettorale, che consenta di formare un esecutivo attorno al leader del partito che ha ottenuto i maggiori consensi. Come in ogni Paese con forma di governo parlamentare.

Bersani ha deciso di avviare questo percorso, rinunciando alle prerogative che gli offriva lo statuto del Pd e convocando nuove primarie aperte. Il rischio che lo strumento stravolga il fine perseguito, cioè costruire un solido e più condiviso progetto di rinnovamento, va tenuto ben presente. Abbiamo avuto esperienza di primarie ben riuscite e di primarie cattive, che hanno portato divisioni e sconfitte. C'è un ancora irrisolto il problema di regole per assicurare ai sostenitori del centrosinistra un voto senza inquinamenti. Ma, oltre al difficile quadro europeo, insiste sulla crisi italiana un diffuso sentimento di sfiducia, di delusione, di critica per il progressivo blocco del sistema politico, che va affrontato con coraggio, sfidando apertamente l'antipolitica che sta mettendo radici nel nostro campo. Chi ha responsabilità deve mettersi in gioco. Senza rete. Si tratta di una battaglia di portata storica, dal cui esito dipenderà almeno il prossimo decennio. C'è una responsabilità collettiva che va assunta. Il Pd può trovarsi alla testa di una ricostruzione oppure sfasciarsi. Occorre cementare al più presto una base comune tra chi compete alle primarie. E dalle primarie non potrà non sortire una sintesi impegnativa, senza escludere neppure lo sbocco in una forza politica unitaria, in un Pd più grande.

Tanto più i progressisti devono farlo, se intendono dare un valore costituente alla prossima legislatura e coinvolgere nel governo le forze moderate disponibili ad un progetto di rinnovamento e di coesione sociale.

Maramotti

L'intervento

Ai democratici servono coraggio e responsabilità

Maurizio Martina
Segretario del Partito Democratico della Lombardia

IL PD È CHIAMATO A UNA PROVA DI RESPONSABILITÀ CHE VA BEN OLTRE I SUOI CONFINI. Per questo tocca prima di tutto a noi assumere comportamenti, scelte e persino linguaggi coerenti con questa funzione. Nelle settimane scorse non è sempre stato così. C'è ancora uno scarto da colmare tra la prospettiva d'impegno su cui insiste giustamente con tenacia Bersani e certe varianti del nostro dibattito. C'è una distanza da superare in fretta tra la realtà del Paese e alcuni nostri istinti autoreferenziali. Posso capire che in parte sia fisiologico, ma mi preoccupo se non si avverte con sufficiente chiarezza che la strada che abbiamo di fronte è in salita ed è vietato sbagliare. La ricostruzione nazionale deve impegnarci in un lavoro aperto e includente. Ci candidiamo a guidare una stagione di cambiamento che veda protagonisti, insieme, forze democratiche e progressiste e forze moderate e liberali. Noi siamo il cuore di questo progetto. Certi settarismi e tatticismi rischiano di essere la negazione della nostra aspirazione. È una questione di credibilità. Le primarie non possono essere trasformate in un referendum pro o contro l'esperienza Monti. Né possono essere ridotte a un congresso di partito dove il problema diventa quello di delineare assetti futuri interni. Il tema è l'Italia. La scelta di Bersani di volere Primarie aperte, oltre gli Statuti e le regole che ci siamo dati, non può essere derubricata a fatto scontato e burocratico.

...

Siamo i soli in grado di dare speranze e prospettive

...

Oltre le soluzioni emergenziali e i populismi

Perché questa decisione ci qualifica e differenzia da tutto il resto: tanto da Grillo quanto dalla destra. Confrontiamoci e guardiamo in faccia i problemi del Paese a partire dalla drammaticità della situazione sociale e del lavoro. Teniamo la barra dritta sugli snodi veri che la Carta d'Intenti ha delineato con nettezza. E stiamo attenti perché certe pulsioni ci allontanano dagli italiani. Servono soluzioni, non invettive generiche.

Idee praticabili, non solo battute per lapiazza. E un'alleanza di forze responsabili in grado di sostenere scelte impegnative. Perché governare nei prossimi anni non sarà una passeggiata. Sfidiamoci a chi meglio saprà coinvolgere e convincere. Sapendo che dobbiamo misurarci tutti sul terreno dell'innovazione perché questa è la funzione originale del Pd. Ciò che altri non possono fare per l'Italia. Perché le ricette di un tempo non serviranno. Fuori di noi ci sono tante energie pronte a dare una mano, a spendersi, a fare la propria parte generosa per quella riscossa civica che riscatterà l'Italia dalla sfiducia e dal disincanto.

Siamo l'unica forza popolare in grado di dare loro una speranza e una prospettiva, oltre le soluzioni emergenziali e i populismi, dentrol'idea di una democrazia rinnovata e matura. Non dimentichiamocelo. È l'ora del coraggio e della responsabilità.

Il commento

Il paternalismo di Stato e la libertà personale

Luigi Manconi

SEGUE DALLA PRIMA

In altre parole: qual è il limite di intervento dello Stato, delle sue istituzioni, delle sue leggi e dei suoi apparati nella vita privata dei cittadini? Fin dove può giungere quell'intervento? Quanto può condizionare le scelte relative alla sfera più riservata e intima delle nostre esistenze personali? I dilemmi sono questi. E sono dilemmi enormi perché, in un sistema democratico può porsi, per lo Stato, l'esigenza di tutelare due diritti e due interessi, entrambi legittimi e meritevoli di protezione e, tuttavia, suscettibili di entrare in conflitto. Dunque, al di là degli argomenti spesso non così appropriati cui si è fatto ricorso, anche l'appassionante rissa intorno alla «tassa sul rutto» aveva una sua importanza. In gioco c'erano, appunto, il diritto dell'individuo a consumare bevande addizionate di gas, ed eventualmente ad abusarne, e il diritto dello Stato a scoraggiare quel consumo perché destinato a produrre conseguenze negative sulla salute individuale e collettiva: e di conseguenza a determinare costi eccessivi per il sistema sanitario.

Quest'ultima considerazione «economica» è senza dubbio importante: se si accertasse, infatti, che le libere scelte individuali hanno effetti così disastrosi da comportare spese enormi per la collettività è difficile affermare che i consumi che determinano questi effetti non debbano essere tassati in maniera onerosa. È quanto succede, peraltro, già adesso a proposito del tabacco e dei superalcolici: e chi, come me, è favorevole alla legalizzazione delle sostanze stupefacenti ipotizza comunque per esse un regime di tassazione capace di scoraggiarne o perlomeno disincentivarne l'abuso. C'è del «paternalismo di Stato» in questo? Probabilmente sì, ma quel tanto indispensabile a creare un tessuto di coesione e di sicurezza collettiva all'interno delle relazioni sociali. Non a caso, in tutte le società democratiche è prevista l'obbligatorietà - e non solo la possibilità per tutti - dell'istruzione fino a una determinata età. Ma qui preme evidenziare quanto questa materia sia controversa. Noto, intanto, che tra i più accesi nemici della tassa sulle bibite gassate si è distinto Maurizio Gasparri: ovvero colui che, più di altri, si è fatto sostenitore di una normativa di impianto autenticamente totalitario. Mi riferisco alla proposta di legge che prevede la possibilità di imporre il sondino per l'idratazione e la nutrizione artificiali per chi si trovi in stato di coma, anche se in precedenza ha dichiarato esplicitamente, e per iscritto, il rifiuto di quella pratica. Ma c'è un altro esempio assai istruttivo: quello relativo all'obbligo del casco per i motociclisti. Qui non si tratta solo di evitare danni e costi evitabili, ma interviene un'ulteriore considerazione: perché mai io, automobilista, devo essere «costretto» a correre il rischio di venire coinvolto, anche senza alcuna mia personale responsabilità, nella morte di un motociclista che ha scelto «liberamente» di guidare senza casco? Insomma, l'obbligo del casco può ridurre sensibilmente il numero delle circostanze che portano un automobilista a contribuire, anche senza alcuna propria colpa, alla morte di terzi. Con tutto ciò, si vuol dire che il discorso non è affrontabile con l'accetta dei pregiudizi ideologici. Sono fermamente convinto che lo Stato e le sue leggi non debbano impormi gli stili di vita più virtuosi né, tantomeno, decidere - quando non vi sia reato - ciò che è lecito e raccomandabile, e dunque praticabile, e ciò che è illecito e sconsigliabile, e dunque da evitare.

Ma penso che sia estremamente difficile definire anticipatamente e in maniera rigida un prontuario di regole valide una volta per sempre, che fissino i confini e i limiti invalicabili dell'intervento dello Stato nella vita privata dei cittadini. Alcune sentenze hanno mostrato, in maniera davvero inequivocabile, quanto sia scivolosa e di difficile definizione questa materia. Recenti decisioni del tribunale dei minori di Reggio Calabria hanno stabilito la limitazione della potestà genitoriale nei confronti dei figli minori per genitori appartenenti a organizzazioni criminali. Ciò perché si è ritenuto «indispensabile affidare il minore al servizio sociale per inserirlo subito in una comunità fuori dalla Calabria»; e perché, in un caso analogo, «pressante è l'esigenza di allontanare i minori dal contesto familiare permeato da dinamiche malavitose». In proposito, non si è sentita alcuna vibrante protesta da parte di Maurizio Gasparri, eppure siamo in presenza della più delicata, delicatissima, forma di «ingerenza» dello Stato nella vita privata dei cittadini. Qui, lo Stato «paternalista» decide di intervenire, attraverso un giudice, nella sfera più profonda delle relazioni interpersonali e del vincolo affettivo primario. Quello genitore-figlio. Cosa ci sarebbe di più «invasivo» e «illiberale» secondo i neofiti lettori di Alexis de Tocqueville e John Stuart Mill? (Non mi riferisco, evidentemente, ai liberali veri, come Piero Ostellino o come i radicali, che su questi temi hanno le carte in regola).

Certo, nel caso delle sentenze del Tribunale dei minori di Reggio Calabria, la tensione non è più tra un diritto soggettivo e un interesse collettivo, bensì tra due fondamentali diritti soggettivi. Ma proprio questo dice quanto sia arduo un bilanciamento tra quelle due esigenze; e rivela limpidamente il cuore di quel conflitto etico e giuridico che sottende alle cosiddette «scelte tragiche». Una contraddizione per certi versi insolubile tra due diritti ugualmente sacrosanti e ugualmente degni di tutela. Il diritto alla protezione della inviolabilità e intangibilità (ma anche inconoscibilità) del vincolo familiare e, allo stesso tempo, il diritto del minore a uno sviluppo psicologico, culturale e sociale sottratto a un destino che oggi appare come fatalmente criminale.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'indifferenza irresponsabile delle imprese finanziarie

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

A proposito della Merkel, del liberismo e dei «mercati cattivi» - così come scritto nella lettera appara su *l'Unità* di mercoledì scorso - le imprese finanziarie (poche e strapotenti) che speculano sui mercati internazionali sembrano indifferenti al tipo di reinvestimento delle risorse finanziarie che accumulano: una «indifferenza irresponsabile» dovrebbe dare la sveglia a chi dovrebbe formulare ipotesi di futuro collettivo.
MARIO STRADA

Ha scritto recentemente Roberto Saviano su *Repubblica* che il sistema bancario, da Wall Street alla City, si sta dimostrando ogni giorno più permeabile al denaro che viene dalle organizzazioni criminali. Il riciclaggio del denaro sporco, secondo i documenti raccolti da Saviano, non passa più soltanto attraverso i paradisi fiscali ma anche attraverso il sistema bancario internazionale. È anche questa una delle ragioni per cui le imprese finanziarie, che agiscono regolarmente ormai a livello sovranazionale sono abituate a non rendere nessun conto dei propri guadagni e del modo in cui esse li reinvestono. La mia idea, forse troppo semplice, è quella per cui, d'altra parte, la loro capacità di muoversi sul mercato globale rende del tutto impossibile il controllo da parte dei singoli governi. Le istituzioni economiche sovranazionali del tipo Fondo Monetario Internazionale o Banca Centrale Europea non dispongono degli strumenti necessari per imporre dei pagamenti di imposta e/o per esercitare dei controlli efficaci ed è per questo motivo che è importante andare verso un governo mondiale dell'economia. Cominciando dall'Europa dove quella di cui c'è urgente bisogno è l'unità politica auspicata ancora in questi giorni da Giorgio Napolitano.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La produttività del lavoro

L'interessante dossier sulla produttività firmato da Raffaello Masci, su *La Stampa* di martedì scorso, evidenzia che le ore/anno lavorate in Italia (1.679) sono praticamente in linea con quelle dei lavoratori tedeschi (1.658), ma la produttività italiana che nel 2000 era di circa il 6% inferiore a quella tedesca (116,8 contro 124) è scesa a circa il 18 % in meno (101,5 contro 123,7) rispetto alla Germania. La mancanza d'innovazioni, la burocrazia e una rete di servizi disomogenea sono evidenziati nell'articolo come causa della bassa produttività del sistema Italia. Passando alla produttività totale del sistema Italia forse bisogna aggiungere un ulteriore elemento: il basso tasso di occupazione che nel 2010 era del 67,7% per la popolazione maschile italiana contro il 76,0% in Germania, e del 46,1% per la popolazione femminile contro il 66,1% in Germania. Sarebbe comunque utile conoscere come sia stato stimato, ed incluso nelle statistiche, il lavoro sommerso che è più rilevante in Italia che in Germania.
Ascanio De Sanctis

Destra e sinistra alle elezioni

Nel 2013 si confronteranno due visioni alternative della società, questo significa che gli italiani dovranno scegliere tra una proposta politica di destra e una di sinistra. Non è infatti possibile affermare di essere al di sopra delle parti perché in un progetto c'è sempre un indirizzo politico. Come non esiste nemmeno una contrapposizione cittadini da una parte contro politici dall'altra, perché nessuno ha l'appalto esclusivo della rappresentanza della società. Ci sono già forze che stanno puntando su una riproposizione aggiornata della scorciatoia populista e stanno scommettendo sullo sfascio generale, tra queste c'è il Movimento di Grillo. E come dice giustamente Bersani, tutti i populismi finiscono inevitabilmente a destra. Come inevitabilmente hanno bisogno del capro espiatorio. Non è un caso che Grillo e il suo partito siano contro l'euro, nuovo feticcio dei populisti d'Europa, contro la cittadinanza ai figli degli immigrati, contro una lotta vera all'evasione fiscale e contro la democrazia rappresentativa e dei corpi intermedi. Perciò non mi stupisce per niente che vi sia polemica politica tra il Pd e Grillo, visto che si tratta della normale dialettica tra sinistra e destra. È questo il punto centrale. È per questo che il Movimento 5 Stelle sarà contro il Pd e il centrosinistra alle prossime elezioni politiche. Perciò sarebbe più sincero da parte del partito 5 Stelle, perché di un partito parliamo, palesare la propria essenza di forza che appartiene al campo della destra.
Marcello Tarozzi
SEGRETARIO PD UNIONE COMUNALE IMOLA

In Svizzera è già così

Il mese scorso, in una piazza di paese, ho lasciato che il semaforo divenisse rosso, e subito dopo l'ho oltrepassato in automobile. Nessuna circostanza attenuante: ho ritenuto di disimpegnarmi per tempo, ma la gestione del traffico non dipende dalle mie soggettive valutazioni: ho posto in essere un comportamento pericoloso e scorretto. È dunque giusto ne paghi le conseguenze. Ricevo verbale, m'affretto a compilare l'annesso modulo, e in breve onorerò la sanzione, e per segnalare gli estremi della mia patente di guida, onde si proceda alla prescritta decurtazione di punteggio. Trovo che la decurtazione di punteggio sia una misura di civiltà. Ciò in quanto il legislatore con essa ha inteso introdurre un fattore indipendente dal censo del trasgressore. Mi spiego: il trasgressore ricco potrebbe risultare insensibile alla misura pecuniaria, e dunque sentirsi incentivato alla reiterazione. Con la prospettiva dell'esame di guida ripetuto, la condizione psicologica dell'abbiente automobilista riceve una salutare riconsiderazione dei parametri. Ma si può fare di più. È presto detto: così è in Svizzera, da anni. E io, da anni, lo vado ripetendo: là l'importo della sanzione è commisurato al reddito. È di tutta evidenza: 170 euro - l'importo previsto per questa non trascurabile violazione - per qualcuno (titolare di pensione minima, lavoratore ai minimi sindacali con famiglia a carico...) può significare, nell'arco del mese, alcuni giorni dover fare ricorso alla mensa dei poveri. Giusto, dunque, un importo differenziato. Per taluni 70 euro. Per altri 170. Per altri ancora1700. Ciò, beninteso, a matematica parità d'impatto sulla gestione economica famigliare. Nessuna complicazione: è il software che fa tutto, in Svizzera ci sono già arrivati. Chi sbaglia, paghi. Io l'ho fatto e mi scuso ma che si introduca un criterio progressivo.
Claudio Trezzani

Voci d'autore

Due o tre cose sulla Sanità secondo un pediatra

Andrea Satta
Musicista
e scrittore

IO SONO UN PEDIATRA, CERTO MUSICISTA E SCRITTORE COME SI RAMMENTA ACCANTO ALLA FOTINA, MA FACCIO IL PEDIATRA NELLA PERIFERIA DELLA METROPOLI. Da quindici anni di mille bambini mi sento tutore della salute. Leggo in queste ore le proposte di riforma della medicina di base, obiettivi: risparmiare e sgonfiare l'affollamento al Pronto Soccorso. Risparmiare sugli sprechi sì, ritagliare sui servizi che riguardano la salute e l'infanzia no.

Ma alla base c'è anche un problema culturale, l'utenza è stimolata all'ansia perché con l'ansia si vendono farmaci e prestazioni sanitarie e poi si naviga troppo spesso nello stagno della autotutela medico-legale. Non si può per anni travisare il concetto di «prevenzione» con quello di «allarme» e poi meravigliarsi che una mamma al primo colpo di tosse del suo bambino, alla prima linea di febbre, voli in Ospedale. Abbiamo in Italia un sistema di Pediatria di Base fantastico, soprattutto modernissimo è basarlo sul rapporto personale, di fiducia e condivisione fra pediatra e bambino, fra pediatra e famiglia.

La riforma di cui ho letto in queste ore mi pare vada invece verso una spersonalizzazione di questo rapporto, eppure è pacifico che una mamma e un papà siano tanto più sereni quanto più possono essere rassicurati dal pediatra che conoscono bene e personalmente. La pediatria è una branca di specializzazione molto particolare dove il rapporto personale è alla base di ogni risultato. Si parla di assistenza 24 ore su 24. Beh, io credo che siano solo parole al vento perché non ci sono soldi per mettere in piedi un servizio simile. Si parte dalla critica ad una inefficienza: lo scarso ricorso alla Guardia Medica. Questo accade (e la guardia medica l'ho fatta) a causa della difficoltà di accesso al servizio e dalla diversificata specializzazione di chi lo svolge (è ovvio che un ortopedico non abbia confidenza con un neonato) così, alla fine, porti tuo figlio al Pronto Soccorso dove c'è un pediatra e ti sembra di fare la cosa giusta... ma è sempre l'ansia che dirige il traffico. Non molti anni fa pochi avevano il cellulare. Ci chiamavano sulla segreteria telefonica e poi si richiamava il paziente. Ora quando sei sotto un ponte e «non hai linea» ti senti in colpa... Anche questo è frutto di uno squilibrio. C'è da aggiustare un servizio, c'è da non sfasciare il patrimonio di fiducia che dà personalità al lavoro del pediatra e non lo rende intercambiabile, perché gli uomini non sono intercambiabili. È bello lavorare in gruppo, ma non si può penalizzare la libera scelta del paziente verso lo specialista di fiducia. Bisognerebbe semplificare l'accesso alle indagini strumentali anche in periferia.

C'è da fare un lungo percorso culturale, controcorrente. C'è da avere più calma e più amore.

L'analisi

Spread, cicale e formiche

Francesco Benigno

SEGUE DALLA PRIMA

Il sistema europeo dei media continua infatti a rappresentare un'Europa divisa tra formiche nordiche (compatte, disciplinate e dedite al sacrificio) e cicale mediterranee (individualiste, disordinate e inaffidabili). Si tratta di una rappresentazione falsa e avvilente, contro la quale dovremmo sforzarci tutti di reagire: di formiche e di cicale ce ne sono in ogni nazione e i problemi complessi non si prestano ad essere rappresentati attraverso brutali riduzioni di senso come questa. E tuttavia la stessa natura della comunicazione di massa sembra spingere - specie di fronte alle arcane tecnicalità del gergo economico - verso un uso sempre più largo degli stereotipi. E siccome abbiamo capito a nostre spese che la mano invisibile dei mercati è mossa da aspettative e timori scarsamente razionali, accade che anche giocando a pensarsi come cicale o formiche si finisce per produrre effetti. Non positivi.

Tra questi effetti ce n'è uno su cui occorre soffermarsi: è palpabile da giorni, sui giornali così come negli altri media, la crescita nell'opinione pubblica italiana di un sentimento antitedesco. Lo anima la rabbia per quella che viene percepita come una teutonica indifferenza al dramma dei paesi mediterranei, l'irritazione per le continue dichiarazioni di esponenti politici tedeschi (della maggioranza di governo ma anche dell'opposizione) che affermano il sostegno a misure ispirate a logiche di solidarietà comunitaria e poi subito negano, smorzano, propongono correzioni, fanno un passo avanti e due indietro, in un balletto che viene giudicato da molti avvilente. C'è poi, a far crescere questo sentimento, la bassa speculazione italica di chi, attaccando le posizioni del cancelliere Angela Merkel o di Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank, tenta di colpire la politica del rigore che ha ispirato il governo dei tecnici: in breve, si offende Merkel per sbeffeggiare Monti. Sicché il rancore antitedesco rischia di divenire una sorta di torbido humus di fondo, una bolla su cui soffiano i critici della politica del rigore, i nostalgici della lira e del Paese di Bengodi, di destra come di sinistra.

Intendiamoci, non tutte le critiche alla politica tedesca verso l'Europa sono strumentali. È parso a molti, non senza ragione, che negli ultimi due anni essa sia stata ondeggiante, in continuo ritardo, propensa a temporeggiare invece di affrontare le emergenze finanziarie che si venivano aprendo: di fronte all'esplodere della crisi greca, ad esempio, la tendenza dilatoria, il rifiuto, per così dire, di prendere il toro per le corna, ha prodotto il risultato non commendevole di far perdere tempo prezioso e alla fine di far spendere all'Unione Europea più di quello che un'azione pronta, decisa e radicale avrebbe comportato. Ma una cosa è rimproverare i governanti tedeschi della mancanza di una lungimirante capacità di leadership (che converrebbe a loro stessi oltreché all'Europa), ed altra cosa è accusare un intero paese di avido opportunismo e di egoismo sconsiderato. Non dovrebbero tra l'altro essere smarriti i segnali di apertura, sia pure non limpidi, che arrivano da Berlino. Vi è una parte del ceto politico e dell'opinione pubblica di quella grande nazione che si sta convincendo che al cuore del problema europeo vi sia un incompleto e imperfetto processo di convergenza, un difetto di integrazione politica prima ancora che economica.

Questa convinzione ha radici antiche. Uno scoop di *Der Spiegel*, ripreso dal *Times* di Londra, ha rivelato che Helmut Kohl, nel marzo del 1998, di fronte a indagini riservate che ponevano in evidenza le difficoltà italiane ad entrare nell'euro (svelando anche un qualche maquillage dei conti) avesse così raccomandato ai suoi sherpa: «Non senza gli italiani, per favore». Forse non era solo generosità. Forse c'era anche il timore di lasciare fuori dalla nascente moneta unica una pericolosa concorrente. Ma non è escluso vi fosse anche la consapevolezza che l'Europa Unita può nascere solo dalla riduzione graduale delle differenze, non dall'esclusione di chi appare attardato. L'Europa da costruire insieme non può essere fatta, per usare lo stereotipo, solo da formiche, né solo da cicale.

Lo sanno da secoli i tedeschi che sin dai tempi del grand tour visitano l'Italia alla ricerca di quel quid di vitalismo dionisaco meridionale necessario, nella loro immaginazione, a compensare l'ordinato apollineo nordico. Da sempre, per questo, i tedeschi amano appassionatamente e - anche se può apparire strano ricordarlo in tempi di «condizionalità aggiuntive» - incondizionatamente l'Italia. E, da sempre, ci vengono in vacanza: la «cancelliera di ferro» a Solda, in Trentino così come il suo antenato politico prussiano (non Bismarck, Adenauer) a Griante, sul lago di Garda, ricalcando le orme dei fratelli Mann e di Goethe che ad emblema del suo Italianische reise, aveva posto l'Arcadia. Forse, implicitamente, sin da quel tempo, cercavano l'Europa.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

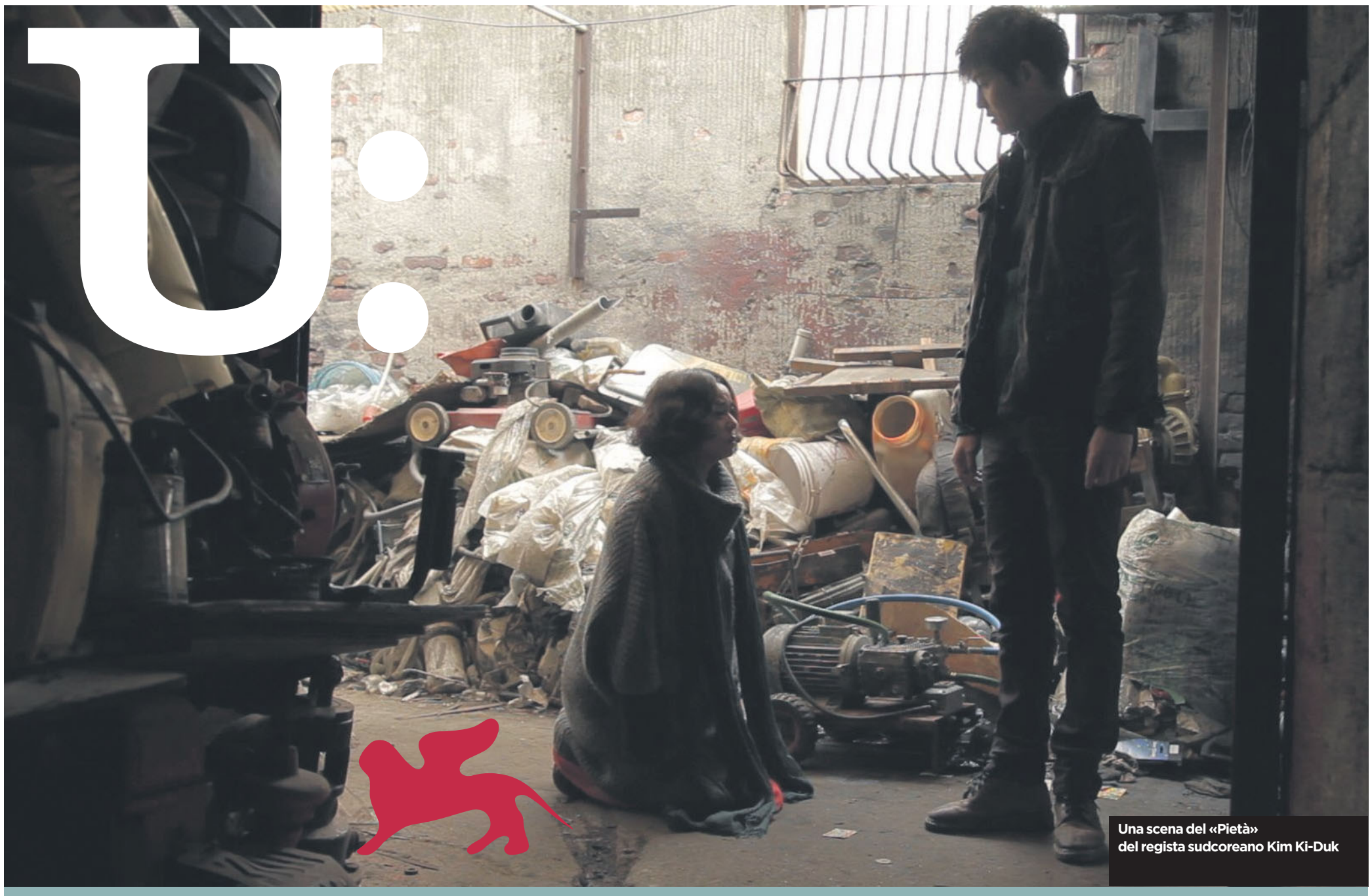
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 settembre 2012 è stata di 88.140 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann , 1 – 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Una scena del «Pietà» del regista sudcoreano Kim Ki-Duk

VENEZIA

Il Leone coreano

Vince Kim Ki-Duk con un film choc Il grande sconfitto è il cinema italiano

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

KIM KI-DUK, OK. TROPPE «K» IN QUESTA FRASE, MA ANDIAMO AVANTI. ALZI LA MANO CHI SA CHI È. È UN REGISTA DELLA COREA DEL SUD CHE FA TROPPI FILM: 18 IN 16 ANNI. A VENEZIA, in realtà, lo conosciamo da tempo: nel 2001 venne in concorso con *Indirizzo sconosciuto*, che era veramente bello. Nel 2004 partecipò con *Ferro 3*, che era ancora più bello (vinse un premio minore, il Leone vero andò a *Il segreto di Vera Drake*). Però, è una legge di natura: quando un regista fa più di un film all'anno, inevitabilmente ne sbaglia qualcuno. Guardate Woody Allen! Con ciò non vogliamo dire che *Pietà*, insignito ieri del Leone d'oro 2012, sia un film sbagliato: è semmai un film fortemente sgradevole - la storia di un «recupera crediti» per conto di un usuraio, che mena e storpia in modo crudelissimo tutti i debitori - all'interno di una filmografia che non ha mai lesinato i momenti «choc» (in *L'isola*, del 2000, una donna ingoiava un set di ami da pesca e poi se li strappava dalla gola, tanto per ammazzare il tempo, senza anestesia). Detto questo, è ovvio che Kim (è il cognome, non lo chiamiamo così per amicizia: metà dei coreani si chiama Kim e l'altra metà si chiama o Lee o Park) mette in scena una cruda metafora del capitalismo coreano, in cui la brama di denaro delle multinazionali uccide letteralmente la piccola impresa. Ma il problema è un altro. E andiamo a esporlo.

Era la Mostra del passaggio da Müller a Barbera, del programma «snello» anziché ipertrofico, dell'inizio di una razionalizzazione delle strutture che potrà solo portare benefici. Dal punto di vista organizzativo la Mostra è andata bene. Dal punto di vista artistico un po' meno, perché mediamente i film non erano granché. Ma è stupido incolpare i direttori dei festival se, per dire, un genio come Terrence Malick toppa per la prima volta un film, se Brian De Palma ricicla se stesso, se Takeshi Kitano è ormai bollito e se Paul Thomas Anderson fa solo un «bel film», anziché il capolavoro che tutti si aspettavano. Dice: ma Barbera li ha scelti. Certo: e se non li avesse scelti, lo avrebbero crocifisso preventivamente. Ma una volta di più, il problema è un altro: c'erano alcuni film da Leone (in primis Bellocchio e Assayas) ma ha vinto Kim Ki-Duk. E questo segna una bizzarra continuità. Negli anni di Müller spesso vincevano gli orientali (Ang Lee, Jia Zhank-Ke, l'israeliano Lebanon) e si diceva che il direttore fosse troppo filo-asiatico. Va via Müller, e vince un coreano! Negli anni di Müller hanno vinto diversi film ampiamente dimenticabili (*Somewhere* di Sofia Coppola, *The Wrestler* con Mickey Rourke) o magari belli, ma totalmente alieni al gusto del pubblico (*Faust* di Sokurov, chi l'ha visto?). Va via Müller, e vince un film minore di un coreano noto solo ai cinefili, trascurando film importanti, e imperniati su grandi temi, come *Bella addormentata*, *Après mai* di Assayas, lo stesso *The Master* di Paul Thomas Anderson per quanto possiamo considerarlo non riuscito al 100%.

Un verdetto amaro
Trascurati film su temi importanti come «Bella addormentata», «The Master» e «Après mai» Non saranno i premi per la fotografia a Ciprì e al giovane Fabrizio Falco a consolarci di questa nuova delusione

Domanda: e se Venezia sbagliasse, pervicacemente, le giurie? Forse quella di quest'anno era veramente troppo eterogenea e troppo snob. Tra l'altro Michael Mann si è contraddetto in modo piuttosto clamoroso, prima dicendo che la giuria si era sforzata di dare un solo premio a ciascun film e poi assegnandone due a *The Master*, il premio per la regia e quello per gli attori. Molto snob il premio all'austriaco Seidl, e molto ingiusto il premio «solo» per la miglior sceneggiatura a Olivier Assayas: *Après mai* è sicuramente ben scritto, ma ha ben altri valori. Il francese e Marco Bellocchio (premiato solo «trasversalmente» con il Mastroianni a Fabrizio Falco, che compare nel suo film e, con un ruolo più importante, in *È stato il figlio* di Ciprì) sono di fatto i grandi sconfitti di questa Mostra, assieme al cinema italiano nel suo complesso - perché non è certo un'Osella alla fotografia di Daniele Ciprì a poter consolare un'industria che quest'anno ha fatto miracoli, portando al Lido tre film ottimi e beccandosi solo premi minori. Per essere un festival italiano, Venezia non fa davvero bene al nostro cinema. L'anno scorso un film magnifico come *Il primo uomo* di Amelio non è venuto qui, e ha vinto Toronto (festival più ricco e più importante, attualmente in corso). Se continua così, lo imiteranno in tanti.

I PREMI

Leone d'oro
Pietà di Kim Ki-Duk
(Corea del Sud)

Leone d'argento per la miglior regia
The Master di Thomas Paul Anderson
(Usa)

Premio speciale per la giuria
Paradise: Faith del regista Ulrich Seidl
(Austria)

Coppa Volpi per il migliore attore
Philip Seymour Hoffman e Joaquin Phoenix, per The Master di Paul Thomas Anderson
(Usa)

Coppa Volpi per la miglior attrice
Hadas Yaron, per Fill the Void della regista Rama Bursthein
(Israele)

Osella Fotografica
Daniele Ciprì per È stato il figlio
(Paese)

Osella Sceneggiatura
Olivier Assayas per Après mai
(Francia)

Leone del futuro Premio Luigi de Laurentiis
Kuf di Ali Aydin
(Turchia)

Premio Mastroianni
Fabrizio Falco per Bella Addormentata e È stato il figlio
(Italia)

VENEZIA : Premiazione con gaffe PAG. 16 L'INTERVISTA : Il sociologo Bauman parla dell'ingiustizia nel mondo PAG. 17 IL PERSONAGGIO : Volterra, il matematico che disse no a Mussolini PAG. 18 FUMETTI : Anche gli eroi di carta si ammalano PAG. 19

La Mostra delle gaffe

Per errore un Leone passa di mano La sorpresa è il canto di Kim Ki-Duk

Dopo lo scambio il premio speciale della giuria arriva nelle mani dell'austriaco Ulrich Seidl per il film dello «scandalo», quello della masturbazione con il crocefisso

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

KIM-KI-DUK CHE CANTA PER RINGRAZIARE DEL LEONE D'ORO, DAVANTI ALLA SALA STUPITA. IL PRESIDENTE DI GIURIA MICHAEL MANN CHE SI CONFONDE E CONSEGNA UN PREMIO PER L'ALTRO, mentre Laetitia Casta, in veste di giurata, si alza in piedi e avverte dell'errore. Così l'attore Philip Seymour Hoffman, appena incoronato con la coppa Volpi per *The Master*, torna sul palco e si scambia il premio con l'austriaco Ulrich Seidl, al quale era finito per sbaglio il Leone d'argento (miglior regia), destinato in realtà all'assente Paul Thomas Anderson.

L'edizione numero 69 di Venezia che si è conclusa ieri sera, resterà certamente nella storia dei festival. Non certo per la qualità dei film, tanto meno per l'originalità del palmarès - i pronostici sono stati rispettati -, ma per la gaffe storica compiuta sul palco della premiazione (*Blob* ci andrà a nozze). È stata questa, infatti, la vera «sorpresa» della serata, una manna per i cronisti abituati normalmente ad arrampicarsi sugli specchi per fare un po' di «colore» di fronte a queste cerimonie tutte uguali. Chissà se il direttore Alberto Barbera, tornato al timone della Mostra proprio quest'anno, ne sarà contento. Ma tant'è.

L'Italia, invece, resta a bocca asciutta. Nessun riconoscimento per Marco Bellocchio con la sua *Bella addormentata*, ma un contentino per Daniele Ciprì a cui va il premio per il miglior contributo tecnico, l'Osella per la fotografia – ultima voce del palmarès - per *È stato il figlio*. Il cui giovane interprete Fabrizio Falco porta a casa il Mastroianni per il miglior attore esordiente, anche per la parte del fratello «pazzerello» del film di Marco Bellocchio.

Miglior attrice è l'israeliana Hadas Yaron per il film - molto discusso - sugli ultra ortodossi, *Fill the void*, della regista Rama Bursthein. La sceneggiatura, scontentando molti, va all'evocazione del Sessantotto del francese Olivier Assayas (*Après mai*). Mentre il favoritissimo *The Master*, ricostruzione in grande stile dell'irresistibile ascesa del fondatore di Scientology, si porta via due premi. Quello per gli interpreti: Hoffman e Joaquin Phoenix. Più il Leone d'argento al regista Thomas Anderson - quello dello scambio - ritirato da Hoffman che lo celebra come «il miglior regista e un grande amico». Finita la confusione sul palco, alla fine il premio speciale della giuria arriva finalmente nelle mani dell'austriaco Ulrich Seidl per il suo *Paradise: Glaube*, il film dello «scandalo», quello della masturbazione con il crocefisso, prossimo ad uscire nelle nostre sale.

Così come tra breve arriverà anche il vincitore del Leone del futuro: *Kuf* dell'esordiente turco Ali Aydin, un durissimo atto di accusa contro la repressione del governo contro i dissidenti di sinistra. La storia, infatti, è quella dei desaparecidos turchi, centinaia e centinaia di studenti fatti sparire nelle fosse comuni. E «reclamati» dalle «madri del sabato» che come quelle argentine hanno protestato davanti alle scuole di Istanbul. A loro il regista dedica il premio, sottolineando come ancora oggi siano «migliaia le persone scomparse». Il film è stato comprato da Nanni Moretti presente a Venezia che dichiara: «Sono molto felice. Il 2012 è stato un anno particolarmente fortunato: dopo l'Oscar a *Una separazione* e l'Orso d'oro a *Cesare deve morire*, ora giunge questo premio assegnato a *Kuf* tra le tantissime opere prime. Ciò ci rende molto fieri. Ali Aydin, nonostante sia alla sua prima prova da regista, dimostra uno stile ed una personalità già ben definiti e riconoscibili».

Tripudio di applausi e sorrisi per il coreano Kim Ki-Duk che se nel 2005 aveva sfiorato il Leone d'oro con *Ferro 3* (aveva conquistato quello d'argento), arriva quest'anno a vincere il festival col suo crudelissimo *Pietà*, parabola tragica sullo strapotere del dio denaro che travolge le esistenze di una famiglia senza speranza. Il canto del regista, in abiti tradizionali con ciuffetto dietro alla nuca, è accompagnato dagli applausi della sala stampa, mai vista così stipata di giornalisti coreani. Un canto di ringraziamento - forse, lui non l'ha spiegato né alcuno è stato in grado di tradurlo dal coreano - ha tirato giù il sipario su quella che sarà ricordata sicuramente come la Mostra delle gaffe.

...

Il coreano in abiti tradizionali con ciuffetto dietro alla nuca accompagnato dagli applausi della sala stampa

...

Moretti soddisfatto. La sua Sacher distribuirà «Kuf» del turco Ali Aydin premiato per la migliore opera prima

Daniele Ciprì riceve l'Osella per la fotografia di «È stato il figlio»

Il dibattito su Eluana, quanta poca umanità

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché il rintocco delle campane, che invade lo schermo del film di Bellocchio, *La bella addormentata*, non dovrebbero lacerare la coscienza di Maria quanto il canto del gallo? Ma Maria è lontana per amore. La vita, la passione, la giovane età la portano lontano da dove le sue ragioni e convinzioni l'avevano fin lì condotta, e non importa se sia debolezza o forza, tradimento o buona fede: l'unica cosa che il film dimostra, è che la virtù e il corso del mondo non coincidono mai. Non nell'esistenza di Maria, ma neppure in quella degli altri protagonisti della pellicola, che nel momento decisivo, quando il presidente del Senato della Repubblica Italiana dà in aula la notizia pubblica della morte privata di una ragazza, si trovano tutti un passo prima o un passo dopo l'appuntamento che si erano dati con se stessi, con le loro proprie vite. Bellocchio non ha fatto un film a tesi: ha voluto offrire un grumo di storie che si raddensa negli ultimi giorni della vicenda Englaro intorno a un unico nodo, e all'impossibilità di scioglierlo senza che le esistenze non ne siano toccate, perfino straziate. Nella vita, non nel Parlamento. Nel Parlamento, il decreto legge presentato il 7 febbraio 2009 dall'allora ministro Sacconi per stabilire con urgenza che «l'alimentazione e l'idratazione, in quanto forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non possono in alcun caso essere sospese» doveva contenere la soluzione: fermare il padre di Eluana, impedire che Eluana fosse ammazzata, come gridò il senatore Quagliariello in aula, in una sequenza agghiacciante e memorabile che il film ripropone.

Rivedendosi sul grande schermo, Quagliariello ha osservato giustamente che le storie raccontate nel film, mentre sullo sfondo si consuma la battaglia politico-parlamentare sul decreto Sacconi, non hanno nulla di simile al caso di Eluana: non si tratta in nessuna di esse del problema, posto da Beppino Englaro ai tribunali italiani, di rispettare la volontà della figlia, ricostruita in base a dichiarazioni e testimonianze. Proprio per questo, però, il film è in grado di consegnare alla nostra memoria la collera di Quagliariello come una delle scene madri della vicenda politica italiana degli ultimi anni. E se anche è vero che il film di Bellocchio contiene - come è stato scritto - troppe scene madri per considerarsi perfettamente riuscito, almeno dal punto di vista cinematografico, è anche vero che riesce invece a dirci, senza entrare nel dibattito legislativo sul fine vita, che cosa a quel dibattito, culminato nella stizza rabbiosa di Quagliariello, mancasse per davvero: l'umanità.

Che cos'è l'umanità? Io non saprei dire altrimenti: è la maniera di fare esperienza della morte nella vita, della vita nella morte. La vita e la morte non sono infatti come le due facce di un foglio, l'una in ogni punto opposta all'altra, e dunque destinate a non incontrarsi mai. Per questo non è mai bastato ripetere con Epicuro che quando c'è la morte non ci siamo noi, mentre quando ci siamo noi non c'è la morte, per cui non abbiamo da preoccuparci, dal momento che non la incontriamo mai. Invece la incontriamo. La vita incontra la morte, proprio in quanto è vita umana, e il film accumula situazioni in cui avviene questo incontro, una faccia del foglio si ripiega e si volta nell'altra, come in uno strano anello di Moebius in cui non si può stabilire qual è il recto e quale il verso. Queste situazioni hanno i nomi e le parole dell'amore, e del dolore, e Bellocchio presta ai suoi personaggi un tono a volte un po' didascalico, o troppo sentenzioso, per distillarne il senso: ma non è vero che l'amore acceca, dice la giovane Maria. E il padre, il senatore Beffardi (Toni Servillo), che si appresta a votare tra molti tormenti in dissenso dal gruppo contro il decreto Sacconi: «Il dolore non nobilita l'uomo».

Mettendo con materiale d'archivio la politica sullo sfondo, il film suggerisce che di questa umanità non vi fu, in quella vicenda, quasi nessuna traccia. Non è un caso che le uniche riprese televisive proposte nel film (oltre a quelle legate a Eluana) riguardano uno straniante documentario sulla vita che gli ippopotami conducono in acqua: una vita-solo-vita, una vita interamente e sordamente naturale, muta come in una specie di acquario e sempre uguale. Ma non è vero che la vita e la morte rimangono uguali, come cantava Guccini: rimangono tali solo se la vita viene fissata come nuda vita di contro alla morte, e la morte non viene vissuta come un'esperienza umana, di cui è possibile appropriarsi (se si è laici) o in cui (se si è credenti) è possibile affidarsi.

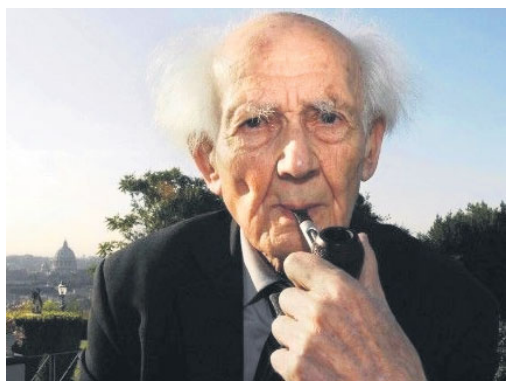
Ma non è vero neppure, ed è l'unico appunto che vorremmo muovere al film, al di là del suo valore estetico, che la politica è solo una commedia macabra e farsesca, e che l'unico politico serio è quello che si dimette e lascia lo scranno di senatore, invece di urlare rancoroso in Parlamento. Anche la politica ha una sua nobiltà. Che può ritrovare, se rinuncia a far coincidere il corso del mondo (magari con la forza di una pretestuosa decretazione d'urgenza) con le nostre esacerbate virtù, e prova invece ad alleviare il peso della loro mancata coincidenza nelle vite di ognuno di noi, mettendolo in un destino comune.

U: L'INTERVISTA

Bauman
Mondo iniquo
Parla il sociologo ospite al Festival di Mantova

Pessimismo radicale esprime l'inventore del paradigma della «società liquida»: «Stiamo tornando al proto capitalismo, ai primi dell'800, quando il capitalismo non era ancora stato regolato»

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA


Zygmunt Bauman

ZYGMUNT BAUMAN, UN FISICO DA FUSCELLO, GIACCA SCURA E CORONA DI CAPELLI GRIGI, FUMATORE INDEFESSO, SI TRATTI DI SIGARETTE COME DI PIPA, A 87 ANNI, A COSPETTO DELLO SCENARIO IN CUI CI MUOVIAMO, ESPONE UN PESSIMISMO RADICALE. Lo stempera quando incontra - come ieri qui a Mantova a margine del Festivaletteratura - gli alunni delle scuole superiori.

Al festival stesso l'inventore del fortunato paradigma della «società liquida» ha tenuto poi due dialoghi: con Cesare Segre (a coordinare Daniele Giglioli) sul tema «Dove va la cultura europea?» e con Riccardo Mazzeo (coautore di un suo libro uscito in queste stagioni per Erickson) su quello dell'«educazione umana». Bauman è arrivato venerdì notte fortunosamente - causa un incidente sull'autostrada dall'aeroporto di Villafranca - da Leeds, la città della cui università è professore emerito (così come lo è a Varsavia, nella natìa Polonia, il paese da cui fuggì ragazzo all'arrivo del nazismo). Al lavoro, racconta, per un libro sulla disuguaglianza che uscirà come la maggioranza dei suoi altri per Laterza, trasforma l'intervista in un'articolata lezione sull'iniquità del mondo in cui viviamo. Animata, sembra, da quella che Le Carré, diagnosticandola a se stesso, chiama «Alterszorn», la rabbia dei vecchi, l'indignazione di chi ha visto molto...

Un anno fa, richiesto di un giudizio sulla presidenza Usa e sulla crisi dell'euro, lei diede un giudizio tranchant su Barack Obama, paragonandolo agli ebrei tedeschi che negli anni Venti si erano «ipertedeschizzati» in cerca di assimilazione e approvazione. Però era speranzoso sull'Europa. Dodici mesi dopo è della stessa idea?

«La presidenza Obama ha costituito solo un cambio di inquilino alla Casa Bianca. Cosa si può chiedere a un uomo eletto per condurre una potenza mondiale? In questi quattro anni nel suo Paese le disuguaglianze si sono moltiplicate. L'unico compromesso positivo che la sua presidenza ha realizzato è quello sulla riforma sanitaria. Ma resta come regola fondamentale negli Stati Uniti oggi che i guadagni sono di pochissimi, privati, e le perdite di tutti, pubbliche. Nel 1960 le differenze di paga tra un lavoratore e l'amministratore delegato della sua azienda erano da uno a dodici, nel 1974 l'ad guadagnava 35 volte il suo dipendente, nel 1980 42 volte, nel 1990 84 volte, nel 1995 135 volte e nel 2012 531 volte. Joseph Stieglitz, premio Nobel, osserva che l'ineguaglianza è sempre stata giustificata col fatto che il manager deve creare posti di lavoro, cioè benessere per molti. Ma, con la crisi del 2008-2009, commenta Stieglitz, anziché pagare per i disastri combinati questi stessi signori se ne sono andati con buonuscite da centinaia di milioni di dollari in tasca».

La crisi attuale viene sempre più spesso dipinta come una planetaria partita di poker, con «players» dai nomi più o meno noti, prendiamo John Paulson, re degli hedge funds. Insomma, un thriller finanziario alla Robert Harris. Ma non bisognerebbe anche studiarne il nesso con uno spartiacque storico, il crollo del Muro e la fine del «socialismo reale»?

«Il legame c'è. Con la scomparsa dell'Unione Sovietica è scomparso un protagonista della politica mondiale che incarnava l'alternativa possibile al capitalismo. Poi il capitalismo non ha più avuto una potenza che gli alitasse sul collo... E il neoliberismo si è trovato senza briglie. Da qui l'idea che finisse la Storia, come avrebbe profetizzato poco dopo, nel 1992, Francis Fukuyama. Dal 1990 ha cominciato a peggiorare la condizione del cinquanta per cento della popolazione, appartenente alla fascia più debole. Ed è da allora che si è imposta l'idea che le crisi si fronteggino diminuendo le tasse ai ricchi».

In quel 1989 c'è qualche scommessa che lo stesso Occidente ha perso? Il crollo del Muro mise in libera uscita centinaia di milioni di persone cresciute in un mondo in cui il denaro aveva un peso infinitesimale rispetto a quello che aveva in Occidente, come racconta per esempio lo scrittore tedesco dell'Est, Ingo Schulze. Non era praticabile un'osmosi tra i due sistemi?

«Il capitalismo non ci ha pensato affatto, felicissimo, com'era, che scomparisse l'unico modello a lui alternativo. E che, così, scomparisse anche il potere dei sindacati nello stesso Occidente. Dopo l'89 i sindacati sono stati polverizzati, la contrattazione collettiva è stata azzerata. Prima c'era una tacita intesa: in fabbrica non potevi fare certe cose, su diritti e salari c'erano dei paletti. Poi la stessa base sociale dei partiti socialdemocratici e comunisti è stata annullata. Tra i lavoratori oggi esiste solo concorrenza. Dal proletariato siamo passati al precariato. Oggi non soffre più solo la classe lavoratrice, ma con essa la classe media. Occupy Wall Street ha ragione: i benefici del neoliberismo vanno all'uno per cento della popolazione, anzi, ormai allo 0,1% e il 99% resta fuori... Stiamo tornando al proto capitalismo, ai primi dell'Ottocento, quando il capitalismo non era ancora stato regolato».

Qual è, professor Bauman, la sua profezia per l'euro e l'Unione Europea?

«Non ho la palla di vetro. Quello che mi sento di dire è che in Europa non c'è un solo governo libero di agire. I governi sono in una situazione da "double bind", ciò che in psichiatria si diagnostica come una prigionia da tendenze opposte. I governi possono agire solo all'interno dei propri confini, ma i poteri veri fluttuano liberamente sopra di essi. Così è pure per gli Usa: si fanno elezioni per "un" Paese, ma lo scenario è globale. L'euro oggi mi sembra un'istituzione assurda, comunque mai vista prima: una moneta unica per diciassette paesi con governi, politiche, sistemi fiscali diversi».

...

L'autore 87enne sta lavorando a un nuovo libro sul tema della disuguaglianza che uscirà per Laterza

SPIGOLI DI CRISI

La preghiera di san Precario e la ricerca dello staff «lavoratore e umile»

Precari di tutto il mondo unitevi, è l'appello che, tra le righe, getta nell'intervista qui sopra Zygmunt Bauman. «Oh San Precario,/ protettore di noi, precari della terra/ dacci oggi la maternità pagata/ proteggi i dipendenti delle catene commerciali,/ gli angeli dei call center,/ le partite iva e/ i collaboratori appesi ad un filo./ Dona a loro ferie e contributi pensionistici,/ reddito e servizi gratuiti/ e salvali dai lugubri licenziamenti./ San Precario, che ci proteggi dal basso nella rete,/ prega per noi interinali e cognitari/ porgi presso Pietro, Giacomo, Paolo e i Santi Tutti/ la nostra umile supplica...». A leggere questo testo, la preghiera di San Precario, è stata nel cortile del Museo Diocesiano, a Mantova, Alessia Ballinari, attivista della rete che da alcuni anni promuove azioni comuni dei cosiddetti lavoratori atipici. L'incontro affollato con lei e l'economista Andrea Fumagalli è stato uno dei momenti in cui il Festivaletteratura ha affrontato il tema della Crisi. In concreto ecco declinati precariato e disoccupazione in città: «Cercasi ragazza/o per inserimento in staff del fine-settimana. Umile e disposto a lavorare» recita il cartello nel caffè più elegante di Mantova. «Umilmente» gli verranno pagati i contributi? MSP

Un quadro di Giacomo Balla
Sotto il matematico e fisico Vito Volterra

Il matematico che disse no

Volterra rifiutò di giurare fedeltà a Mussolini

Fu uno dei dodici cattedratici su 1200 che si ribellò e perse il posto Oltre che scienziato fu anche un «politico della ricerca»

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

È ALL'INIZIO DI NOVEMBRE DELL'ANNO 1931 CHE BENITO MUSSOLINI METTE ALLA PROVA L'UNIVERSITÀ ITALIANA E ORDINA A TUTTI I SUOI 1.200 PROFESSORI DI GIURARE FEDELTÀ AL SUO REGIME. Non ne esce bene, l'università. Solo in 12, tra quegli illustri docenti, rifiutano. Tra quei pochi coraggiosi c'è un matematico marchigiano, Vito Volterra. Senatore del Regno, Presidente dell'Accademia dei Lincei. È lui la figura di maggior spicco della scienza italiana. È lui che «salva la faccia» degli scienziati italiani di fronte la mondo.

È davvero impossibile riassumere in poche righe la vita di Vito Volterra. Perché è stato un grande «creatore di scienza», protagonista assoluto di quella «primavera della matematica» che tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 fece della povera Italia una delle tre grandi potenze mondiali nella scienza dei numeri. Perché è stato un grande «organizzatore di scienza», fondatore di una quantità di società e istituzioni tra cui spicca, per importanza il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr): il massimo Ente scientifico del nostro Paese. Perché è stato un grande «politico della ricerca», che si è battuto con lucidità e determinazione per trasformare non solo la cultura italiana nella cultura di un Paese moderno, ma anche l'economia italiana nell'economia di un Paese moderno. E, infine, perché è stato un fiero avversario del fascismo, pagando un conto salatissimo alla sua coerenza e alla sua dignità.

Chi lo volesse conoscere più da vicino e in maniera più approfondita in ciascuno di questi aspetti, può consultare il libro *Vito Volterra*, pubblicato qualche anno fa da Angelo Guerraggio e Gianni Paoloni. L'unica biografia ricca e completa sul grande matematico italiano che sia stata scritta da storici italiani. Noi ci limiteremo a delineare la sua strategia di «politico della ricerca». Perché estremamente moderna allora. E, ahinoi, di estrema attualità anche oggi. Ma per farlo abbiamo bisogno di indicare le principali coordinate della sua ricca e intensa vita.

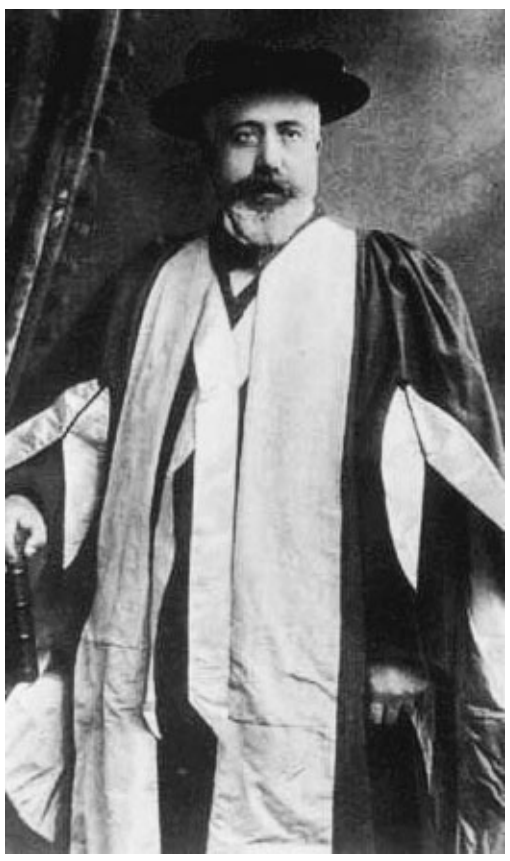
Vito Volterra nasce ad Ancona, il 3 maggio 1860. I suoi genitori sono ebrei e vivono nell'antico ghetto, edificato nel XVI secolo, del capoluogo marchigiano. Il padre, Abramo, muore che Vito ha appena due anni. Si assume la cure della famiglia orfana Alfonso Almagià, lo zio di Vito fratello della madre, Angelica. Il ragazzo è bravo e lo zio premuroso. In breve: nel 1878, a 18 anni e con il diploma in tasca, Vito si iscrive all'Università di Pisa. L'anno seguente entra alla Scuola Normale, dove ha come docenti due grandi matematici, Enrico Betti e Ulisse Dini. Vito, come farà per la sua intera vita scientifica, ha interessi che spaziano dal campo matematico più stretto, l'analisi, alla fisica-matematica. E, infatti, nel 1882, a soli 22 anni, si laurea proprio in fisica, discutendo una tesi di idrodinamica. L'anno dopo lo troviamo che già insegna, all'università di Pisa, meccanica razionale.

...

Fondò il Cnr perché convinto che un Paese moderno deve avere strutture che coordinino gli studiosi

Come matematico puro studia le equazioni differenziali e quelle integrali, di cui sviluppa la teoria. Gli storici dicono che le sue ricerche sulle «funzioni di linea», le funzioni le cui variabili sono altre funzioni, sono di notevole importanza perché consentono i confini di quella che il francese Jacques Hadamard battezzerà «analisi funzionale». Come fisico matematico Volterra ottiene risultati non meno importanti, nel campo della teoria della luce che attraversa i mezzi birifrangenti e nella teoria delle distorsioni elastiche.

Nel 1892 muore Enrico Betti e Volterra è chiamato a sostituirlo sulla cattedra di meccanica dell'università di Torino. Cinque anni dopo, nel 1897, contribuisce a fondare la Società italiana di fisica (Sif), di cui diventerà presidente. Nell'anno 1900 si trasferisce a Roma, professore di fisica matematica alla Sapienza. Ormai è uno degli scienziati italiani più noti, anche all'estero. Non a caso è lui che i colleghi europei eleggono a Presidente del Consiglio internazionale delle ricerche. Osservatorio oltremodo privilegiato. Perché è da lì che Volterra ha modo di verificare come la scienza non abbia solo un valore culturale in sé; ma sia sempre più un mezzo con cui le nazioni europee più avanzate producono la propria ricchezza.



...

L'equazione Lotka-Volterra è la prima applicazione che riguarda il settore dell'ecologia

Nel 1905 è nominato Senatore del Regno e subito dopo ecco la sua prima grande intuizione come «politico della ricerca»: prendendo esempio da analoghe istituzioni presenti da tempo in Europa fonda, infatti, la Società italiana per l'avanzamento delle scienze (Sips), di cui diventa presidente. Volterra vuole la Sips non abbia un carattere accademico ma « che questa società abbia una larga base, che possa stendere le sue radici liberamente in tutto il paese e abbracciare tutti coloro che volenterosi amano la scienza; sia quelli che hanno direttamente portato ad essa un contributo, sia quelli che desiderano solamente impadronirsi di quanto altri hanno scoperto». Lo scopo è chiaro: vuole che la scienza esca dalle università e che la cultura scientifica si diffonda nel Paese. In un Paese, che, spiega: «non apprezza ancora nel suo giusto valore l'importanza della ricerca scientifica né quale forza rappresenti per la prosperità civile ed economica di una nazione».

Vito Volterra sostiene che la scienza ha un valore strategico per il Paese, sia perché ha un valore culturale intrinseco, come spiega in polemica a don Benedetto Croce che lo nega. Sia perché è la leva principale per assicurare «al prosperità civile ed economica di una nazione». La società accademiche, come la Sif, servono per irrobustire dall'interno la comunità scientifica italiana. Ma le società non accademiche, come la Sifs, servono per stabilire i contatti tra la scienza e la società italiana, compresa la sua componente politica. Un dialogo decisivo non solo e non tanto per la comunità scientifica, ma anche e soprattutto per il Paese.

Volterra è un sincero patriota. Cui non difetta il coraggio. Ed è per questo che il Senatore decide di partecipare nella maniera più diretta possibile alla Prima guerra mondiale: arruolandosi, a 55 anni, nel Corpo Militare degli Ingegneri. Malgrado i suoi numerosi impegni pubblici e, persino, militari Volterra non cessa di essere un matematico creativo. Non è certo un caso che proprio in questi anni ottenga uno dei suoi risultati scientifici più noti anche la grande pubblico: l'equazione che spiega il rapporto tra prede e predatori nella dinamica delle popolazioni. L'equazione – passata alla storia come equazione Lotka-Volterra – è la prima applicata in ecologia e inaugura un nuovo campo di studi: l'ecologia matematica.

INCARICO ANCHE A PARIGI

Quando finisce la guerra, Volterra riprende a tessere la sua tela di «politico della ricerca». Se il Paese vuole agganciare il treno dei più ricchi ed evoluti, deve dotarsi delle necessarie strutture. In particolare lo stato deve creare un luogo dove una massa critica di ricercatori possa portare avanti i suoi studi, nell'ambito delle scienze fondamentali e soprattutto applicate, senza distrazioni. Neppure quelle didattiche che sottraggono tempo ai docenti universitari. E così inizia a proporre ai colleghi scienziati e ai colleghi politici la creazione di un Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Non è impresa facile. Ma neppure la determinazione del matematico senatore è cosa banale. Nel 1923 il Consiglio Nazionale delle Ricerche vede finalmente la luce. E lui, Vito Volterra ne è il presidente. Intanto, dal 1921, è presidente anche del Bureau International des Poids et Mesures, l'ufficio internazionale dei pesi e delle misure che ha sede a Parigi. Conserverà questa carica fino alla morte. Nel 1923 diventa presidente anche dell'Accademia dei Lincei.

Non c'è dubbio che Volterra gestisca molto potere, in Italia e all'estero. Ma non c'è dubbio neppure che per il matematico marchigiano il potere è un mezzo, non un fine. Pronto a metterlo in discussione, se sul piatto della bilancia c'è un ideale. Lo ha dimostrato in passato. Lo dimostra quando Mussolini diventa Presidente del Consiglio e inizia a costruire il regime. Vito Volterra non ha dubbi. La sua opposizione al fascismo è immediata e senza tentennamenti. Pronto a pagarne tutte le conseguenze. Nel 1925 non esita a firmare il manifesto intellettuali antifascisti redatto dal suo amico/avversario, don Benedetto: noto come «Manifesto Croce». Mussolini, purtroppo, non è meno determinato. E l'anno dopo, nel 1926, il Duce lo caccia dal Cnr, chiamando a sostituirlo, nel tentativo di salvare la faccia davanti al mondo, il celeberrimo Guglielmo Marconi.

Nel 1930 i fascisti chiudono il Parlamento. Non è più senatore. Nel 1931, come abbiamo detto, Vito Volterra rifiuta di giurare fedeltà al regime: non è più professore. Nel 1934 i fascisti lo cacciano da ogni residua posizione: non è più accademico dei Lincei. Vito Volterra muore l'11 ottobre 1940. Da pochi mesi l'Italia è entrata in guerra. Da molti anni ha perso il treno su cui aveva cercato di farla salire un testardo matematico marchigiano.

(Domenica 19 agosto Pietro Greco ha scritto il ritratto di Bruno Pontecorvo; domenica 26 quello di Giuseppe Levi, maestro di tre Nobel; lunedì 3 settembre quello del chimico Giacomo Ciamician).

U: FUMETTI

Psiconauti & co.
Malinconici eroi
Disagi e malattie invadono i cartoon e le storie dei protagonisti di carta

I protagonisti di graphic novel di oggi sono persone normali che affrontano problemi fisici e mentali A volte anche partendo da vicende autobiografiche come fa Élodie Durand

RENATO PALLAVICINI

UNA VOLTA GLI EROI DEI FUMETTI NON MORIVANO. E SE MORIVANO ERANO TRAFITTI DA LAME E PROIETTILI, SUI CAMPI DI BATTAGLIA O IN DUELLI ALL'ULTIMO SANGUE. Qualche volta venivano feriti ma si riprendevano presto, raramente si ammalavano. Non è più così. Oggi i protagonisti del nuovo fumetto e del *graphic novel*, non sono più eroi, sono persone normali e, come tutte le persone, muoiono; le ferite, soprattutto quelle psicologiche, difficilmente si rimarginano del tutto; e le malattie sono drammaticamente al passo dei tempi. Così, l'Alzheimer, il cancro, l'Aids, o i disagi mentali di ogni tipo entrano nella vita e nelle storie di tanti protagonisti di carta. Non sono letture leggere e per distrarsi quelle che vi proponiamo oggi, pescando dalle uscite più recenti. Anzi sono letture «necessarie» e anche avvincenti per più di un motivo: perché sono scritte bene e disegnate meglio; perché richiamano la nostra attenzione su situazioni e problemi che, più o meno personalmente, ci può capitare di affrontare nel corso della vita; perché mostrano la capacità del fumetto di raccontare e disegnare di tutto, uscendo dagli schemi e dalle secche di un linguaggio confinato - a torto - in una dimensione bambina.

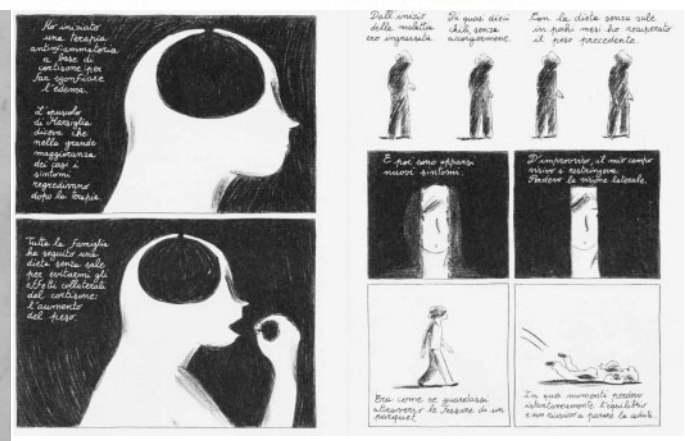
La parentesi (Coconino Press - Fandango, 2011) racconta una vicenda autobiografica dell'autrice, Élodie Durand (Tours, 1976) che perde progressivamente la memoria e, via via, dimentica l'alfabeto, i numeri, i nomi. Colpita da ripetuti e sempre più frequenti attacchi epilettici, viene sottoposta a snervanti visite e indagini cliniche che, alla fine, riveleranno un microscopico tumore al cervello. Judith (il nome e l'alter ego narrativo dell'autrice) troverà nel disegno - appuntando su un quaderno nero le sue giornate - una sorta di terapia che (assieme alle cure e a difficili interventi chirurgici) l'aiuterà a capire ciò che le capita. Il recupero della memoria non sarà totale ma il lungo e doloroso lavoro di autoanalisi e di scavo, anche dentro se stessa e dentro i rapporti familiari, trasformerà questa lunga «parentesi» in un'esperienza artistica e narrativa. Élodie Durand ricostruisce e disegna la sua storia con stile a volte caricaturale e a volte drammatico e a colpire di più sono alcune tavole dai tratti infantili e disturbati, testimonianze originali dei giorni più bui (tra il 1995 e il 1998) della sua malattia.

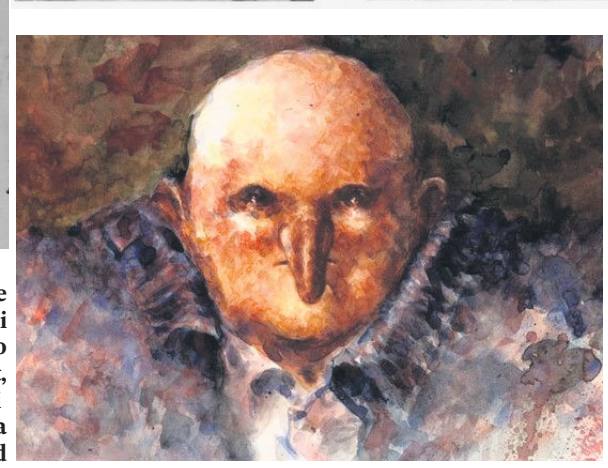
Ludovic Debeurme (1971) in *Lucille* e *Renée* (entrambi editi da Coconino Press, 2008 e 2011), affronta il tema dell'adolescenza attraverso le storie incrociate di Lucille una giovane ragazza anoressica e di Arthur un suo coetaneo, con una madre assente e un padre violento e alcolizzato che finirà - ripetendo un tragico destino familiare - suicida. I due ragazzi s'incontrano e tra loro scatterà la scintilla dell'amore. Ma non aspettatevi un «romanzo rosa» a lieto fine, perché il libro e la storia dei due giovani sono attraversati da un sesso quasi mai gioioso, da altri suicidi, da pesanti disagi psicologici, da violenze di ogni tipo, sulle donne e sui minori: un romanzo di formazione doloroso e tenero al tempo stesso. Che in *Renée*, trova una sorta di seguito in cui l'autore segue Lucille, nel faticoso percorso di uscita dalle proprie ossessioni, e Arthur, nel frattempo finito in carcere per omicidio. Vi si intreccia la storia di Renée, una ragazza che ha una contrastata relazione con un uomo sposato e si porta dietro drammatici traumi infantili. Debeurme racconta il tutto con pagine scarne, senza riquadri e cornici, e i suoi esili disegni galleggiano nel bianco (ma nel secondo volume tratti e tratteggi si fanno più densi e contrastati): uno stile grafico che porta l'impronta di grandi maestri come Roland Topor, Edward Gorey e di fumettisti d'eccezione come Daniel Clowes e Charles Burns.

Sempre dalla Francia arriva il primo volume di un'altra epopea del disagio. Si tratta di *Blast - 1. Grassa carcassa* (Coconino Press - Fandango, 2012) firmato da Manu Larcenet (1969). Il protagonista del romanzo a fumetti si chiama Polza Mancini, è un uomo brutto e obeso, un vagabondo (ma un tempo era uno scrittore di libri di gastronomia) che abusa di alcol e cibo e che in particolari momenti è colpito dal «blast», una sorta di shining, d'illuminazione che gli «rischiara» la mente (è in queste occasioni che il disegno di Larcenet, scalfito in un cupo bianco e nero, si accende e assume l'aspetto di colorati disegni infantili). Torchiato dalla polizia che l'accusa di tentato omicidio, Polza racconta, divaga e trasforma le sue ossessioni e i suoi «deliri» (è perseguitato dalla visione di una gigantesca testa di Moai, le statue dell'Isola di Pasqua) in grimaldelli per un riscatto spirituale e morale. *Blast* è un'opera potente e poetica dagli imprevedibili sviluppi che si dipaneranno per 4 o 5 volumi.

Cambiamo nazione e dalla Francia passiamo alla Spagna, da dove arrivano due perturbanti *graphic novel* di Alberto Vásquez (classe 1980), editi in Italia da Logos Edizioni (2012): *Psiconauti* e *Il Vangelo di Giuda*. Protagonisti delle storie sono degli animaletti antropomorfi (scoiattoli, uccellini, galline, topolini) ma siamo da tutt'altra parte di Disney. In *Psiconauti*, Birdboy e Dinky sono una coppia di giovanissimi amanti, poco più che ragazzini, che affrontano i conflitti dell'adolescenza attraverso l'arte della fuga: dalla famiglia e da un ambiente oppressivo, e nella droga. Il Giuda dell'apocrifo Vangelo di Vásquez è uno scoiattolo cattolico che deve realizzare un fumetto commissionatogli da Gesù Cristo. Si respirano vapori lisergici in fumetti che mescolano dissacrazione e umorismo nero, che coniugano uno «spirito» alla Buñuel con l'underground storico e con le suggestioni noir di Tim Burton. Il tratto di Vásquez, apparentemente infantile eppure raffinato, riesce a tenersi in bilico, acrobaticamente, tra l'abisso e la poesia.

Approdiamo in Italia con *Come un piccolo olocausto* (Logos Edizioni, 2012) di Akab (1976), nome d'arte di Gabriele Di Benedetto, illustratore, fumettista e videomaker, fondatore e animatore dello Shok Studio e disegnatore per l'americana Dark Horse. Il libro non è un classico fumetto né un graphic novel: è una raccolta di suoi racconti intercalati da splendide illustrazioni. Anche qui i protagonisti sembrano spiazzati e spiazzanti, anche se poi si scopre che rappresentano un'umanità che ci è consueta, descritta con crudezza e senza fronzoli. Il sesso, le sostanze chimiche, la violenza sono il nutrimento di personaggi, aggrappati a internet nella loro tremenda solitudine. Le illustrazioni di Akab (andatevi a vedere il sito mattatoio23.blogspot.com) ci restituiscono figure livide e gessose che affiorano da sfondi sanguigni: tra Egon Schiele e Francis Bacon. Di inquietante bellezza.





Sopra, un'illustrazione tratta da «Psiconauti» di Alberto Vásquez. Accanto «Blast» di Manu Larcenet, mentre le altre immagini in alto sono tratte da «La parentesi» di Élodie Durand

...

Da adolescenze tormentate ai deliri alcolici di Polza, vagabondo brutto e obeso che ha sceso la scala sociale

ESTATE A FUMETTI

Personaggi di carta per letture e riflessioni

Si chiude oggi la nostra estate a fumetti. Si chiude in bellezza, un'inquietante bellezza grafica per raccontare storie tutt'altro che leggere: sette libri che affrontano temi e problemi come la malattia e il disagio sociale e psichico. Le precedenti puntate sono uscite l'11 agosto (in compagnia delle perturbanti e ironiche riflessioni de *La bambina filosofica* di Vanna Vinci, degna erede dei *Peanuts* di Schulz), il 15 agosto (con le avventurose scorribande del *Martin Mystère* raccontato da Alfredo Castelli) e il 29 agosto (le erotiche rivoluzioni di Valentina e Barbarella).

festivalfilosofiacose

ModenaCarpiSassuolo

14 15 16 settembre 2012

festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

cucinafilosofica firmata da TULLIO GREGORY

www.festivalfilosofia.it

avenida.it

14

Zygmunt Bauman Consumo, dunque sono
Remo Bodei La vita delle cose
Armando Branchini Lusso
Anne Cheng Confucianesimo
Pippo Ciorra Riciclare la città
Vanni Codeluppi Vetrinizzazione
Roberta de Monticelli *Ricerche logiche* di **Husserl**
Elena Esposito Moda
Adriano Fabris *La questione della cosa* di **Heidegger**
Simona Forti *Vita activa* di **Arendt**
Carlo Galli Democrazia e reificazione
Eugenio Lecaldano *La ricchezza delle nazioni* di **Smith**
Andrei Linde, Antonio Masiero Il bosone di Higgs
Michela Marzano Donna oggetto
Armando Massarenti Oggetti intrattabili
Marino Niola Oro e argent
Giovanni Reale *Settima lettera* di **Platone**
Salvatore Settis L'Italia dei terremoti: ambiente, tutela, legalità
Mario Vegetti Il coltello e lo stilo
Giobbe Covatta, Steve Piccolo, Massimiliano Finazzer Flory, Fabio Volo

15

Marc Augé Il dio oggetto
Alessandro Bergonzoni Cosa dolce cosa
Remo Bodei *Fenomenologia dello spirito* di **Hegel**
Massimo Cacciari Della cosa ultima
Emanuele Coccia Merce
Fabrizio Desideri *L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica* di **Benjamin**
Roberto Esposito Corpi, persone, cose
Diego Fusaro *Il capitale* di **Marx**
Giorgetto Giugiaro Design dell'auto
Francisco Jarauta Natura morta
Scott Lash Industria culturale
Bruno Latour Gaia
Krzysztof Pomian Artefatti
Francesca Rigotti Piccole cose
Stefano Rodotà Beni comuni
Enzo Rullani Economia immateriale
Emanuele Severino Cose prime
Carlo Sini I nomi e le cose
Peter Sloterdijk Antropotecnica
Silvia Vegetti Finzi Giocattoli
Stefano Benni e Fausto Mesolella, Francesco Guccini, Masbedo, Umberto Piersanti, Marino Sinibaldi

16

Remo Bodei Lo schiavo
Enzo Bianchi Dono
Andrea Branzi Design
Fulvio Carmagnola, Marco Senaldi Ipermerce
Alberto Clementi, Arturo Lanzani, Gian Carlo Muzzarelli Ricostruzione
Umberto Curi Verità
Ota De Leonardis Lavoro sociale
Maurizio Ferraris La cosa in sé
Umberto Galimberti Feticismo del mercato
Carlo Galli, Stefano Rodotà Proprietà e comunità
Sergio Givone Dono e perdono
Serge Latouche Frugalità
Salvatore Natoli Idolatria
Marino Niola Oggetti potenti
Silvano Petrosino Bisogno e desiderio
John R. Searle Oggetti sociali
Danilo Rea, I soliti idioti, Orchestra Regionale dell'Emilia Romagna

Consorzio per il festival*filosofia*

Comune di Modena

CITTÀ DI CARPI

Città di Sassuolo

Provincia di Modena

sostenitori istituzionali

main sponsor

U: TV

Web e politica Ma chi l'ha detto che il computer è un acceleratore di democrazia?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

TOH, CHI SI RIVEDE! EMMA MARCEGAGLIA IN TV MENTRE OMAGGIA L'UDC DI CASINI, che ha sbattuto il nome Italia sui manifesti per fare dispetto all'ex alleato Berlusconi. Il quale ancora non sa come chiamare l'accozzaglia di clan che era il suo partito, già aspirante popolo. Perciò, il leader Udc, veloce come un fulmine, anzi come un vecchio dc, gli ha scippato l'Italia. Con l'assenso convinto della signora Marcegaglia, un tempo la donna (e forse anche l'uomo) più potente d'Italia, che giustamente mal tollerava di essere trattata da velina.

In politica le cose cambiano rapidamente, anche senza uso di web, che secondo alcuni sarebbe una sorta di acceleratore di democrazia, un vero e proprio Girmi sociale. Come se bastasse dotarsi di computer (o quel che è) per contare quanto il capo della Confindustria, anche senza guadagnare un centesimo di quello che guadagna Marchionne.

E chiaramente stiamo parlando di Grillo e grillini, che finalmente discutono, anche se colui che è all'origine del dibattito, dopo la sua intervista involontaria a Piazza pulita, si è comportato esattamente come Berlusconi, cioè mandando la solita smentita. Male interpretato, manomesso, vittima della congiura giornalistica; manca solo che se la prenda con i comunisti e il quadro è completo. Intanto, l'accusato Casaleggio (forse più spettinato che «spietato») ha mandato pure lui le sue righette di smentita, mentre Grillo, finora, tace e acconsente (ma con chi?).

Comunque, da un genio del male quale viene descritto Casaleggio, ci aspettavamo qualcosa di più della frase: «Né io né Grillo abbiamo mai scritto un programma comunale o regionale». Caspita. Ma allora, negli anni in cui avrebbero dovuto definire e discutere un programma, si sono limitati a scrivere un elenco di vaffanculo?!

METEO

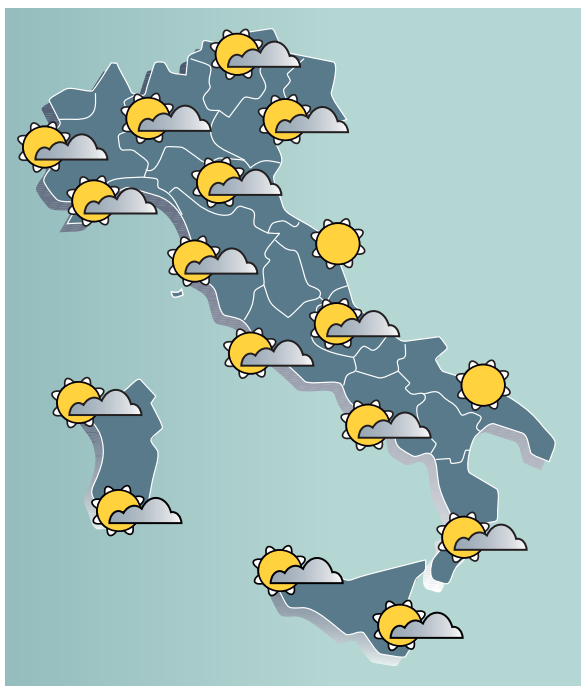
A cura di il Meteo.it

Oggi

NORD: bel tempo prevalente salvo locali rovesci pomeridiani su Ovest Alpi. Clima gradevole, estivo.
CENTRO: bella giornata di sole ovunque e clima piacevole, estivo. Temperature invariate.
SUD: sole e bel tempo su tutti i settori salvo poche nubi sparse. Clima piacevole, estivo.

Domani

NORD: poche variazioni con tempo sempre stabile e soleggiato ovunque. Qualche temporale sulle Alpi.
CENTRO: tempo sempre ampiamente soleggiato salvo più nubi in Appennino con qualche temporale
SUD: bel tempo soleggiato e stabile ovunque. Più caldo con temperature massime fino a 34° in Sicilia.



RAI 1

20.40: Miss Italia 2012
Show con F. Frizzi.
Il concorso che incorona ogni anno la più bella della penisola.

06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
09.35 **MixItalia 2012-2013.** Attualita'
09.55 **Linea Verde Orizzonti Estate.** Informazione
10.30 **A Sua immagine.** Religione
10.55 **Santa Messa.** Religione
12.00 **Recita dell'Angelus.** Evento
12.20 **Linea verde Estate.** Attualita'
13.10 **Gran Premio d'Italia di Formula 1.** Sport
13.30 **TG 1.** Informazione
14.00 **Gara.** Evento
16.55 **TG 1.** Informazione
17.00 **Il commissario Nardone.** Serie TV
18.50 **L'eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 **TG 1.** Informazione
20.35 **Rai Tg Sport.** Informazione
20.40 **Miss Italia 2012.** Evento. Conduce Fabrizio Frizzi.
00.30 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
00.55 **Speciale Economia Cernobbio.** Informazione
01.50 **Cinematografo.** Attualita'
03.05 **Sette note.** Rubrica
03.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
03.55 **Voglia di volare.** Film Drammatico. (1984) Regia di Pier Giuseppe Murgia. Con Gianni Morandi, Claude Jade.

RAI 2

21. 05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie Tv con C. O'Donnell.
Continuano le indagini della squadra investigativa della Marina Usa.

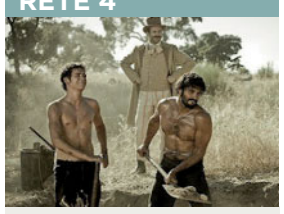
07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
09.00 **Battle Dance.** Show
09.50 **RaiSport Numero 1 GP.** Informazione
09.55 **Automobilismo: GP 2 d'Italia.** Sport
11.30 **La Nave dei Sogni.** Film Sentimentale. (2007) Regia di Michael Steinke. Con Siegfried Rauch.
13.00 **Tg2 giorno.** Informazione
13.45 **Il commissario Herzog.** Serie TV
14.45 **Delitti in Paradiso.** Serie TV
15.45 **Gli Incredibili - Una normale famiglia di Supereroi.** Film Animazione. (2004) Regia di Brad Bird.
17.40 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
18.05 **Fantasmi dal passato.** Film Drammatico. (2007) Regia di Douglas Jackson. Con Alexandra Paul.
19.35 **Il Clown.** Serie TV
20.30 **TG 2.** Informazione
21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
21.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV
22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione
00.30 **TG 2.** Informazione
00.50 **Sorgente di vita.** Rubrica
01.20 **Paralimpiadi - Londra 2012.** Sport
02.20 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3

21.05: Killshot
Film con M. Rourke.
Carmen e il marito sono testimoni di un'estorsione.

07.05 **Wind at my back.** Serie TV
07.50 **Il bidone.** Film Drammatico. (1955) Regia di F. Fellini.
09.40 **La bella mugnaia.** Film Commedia. (1955) Regia di Luigi Comencini.
11.10 **Agente Pepper.** Serie TV
12.00 **TG3.** Informazione
12.05 **Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia.** Rubrica
12.25 **TeleCamere - Salute.** Informazione
12.55 **Prima della Prima.** Evento
13.25 **Passepartout.** Reportage
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
14.30 **Maradona - La mano de Dios.** Film Biografia. (2007) Regia di M. Risi. Con Pietro Taricone.
15.00 **TG 3 L.I.S.** Informazione
16.25 **Delitto d'amore.** Film Drammatico. (1974) Regia di Luigi Comencini.
18.05 **I misteri di Murdoch.** Serie TV
19.00 **TG3. / TG3 Regione.** Informazionee
20.00 **Blob.** Rubrica
20.20 **Pronto Elisir.** Rubrica
21.05 **Killshot.** Film Thriller. (2007) Regia di John Madden. Con Mickey Rourke, Diane Lane, Thomas Jane.
22.50 **Tg3.** Informazione
22.55 **Vendicami.** Film Azione. (2009) Regia di Johnnie To. Con Johnny Hallyday, Sylvie Testud, Anthony Wong Chau-Sang.
23.05 **Tg Regione.** Informazione
00.05 **Tg3.** Informazione

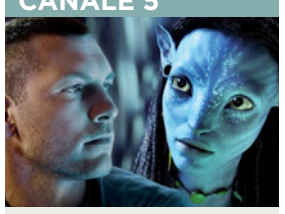
RETE 4



21.30: Tierra de Lobos
Serie TV con Á. García.
La notizia che è tornata l'acqua, salva i fratelli Roman e Cesar dal linciaggio.

06.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
06.50 **Media shopping.** Shopping Tv
07.20 **Vita da strega.** Serie TV
08.20 **A caccia di insetti.** Documentario
09.20 **Magnifica Italia.** Documentario
10.00 **S. Messa.** Religione
11.00 **Il cammino di Padre Pio.** Religione
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
13.12 **Donnavventura.** Rubrica
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.40 **Ieri e oggi in TV.** Show
14.47 **Una fidanzata per papà.** Film Commedia (1963) Regia di V. Minnelli. Con Glenn Ford, Shirley Jones.
17.00 **Tierra de Lobos.** Serie TV
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
21.30 **Tierra de Lobos.** Serie TV Con Álex García, Junio Valverde, Juan Fernández.
23.42 **Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto.** Film Commedia. (1974) Regia di Lina Wertmuller. Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato.
02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
02.25 **La califfa.** Film Drammatico. (1970) Regia di Alberto Bevilacqua. Con Ugo Tognazzi, Enzo Fiermonte.

CANALE 5



20.41: Avatar
Film con S. Worthington.
Un ex marine viene mandato sul pianeta Pandor.

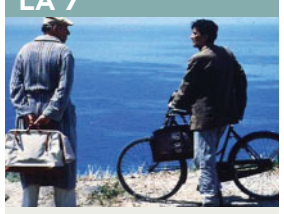
07.55 **Traffico.** Informazione
07.57 **Meteo 5.** Informazione
08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.50 **Circle of life.** Serie TV
10.42 **Tgcom.** Informazione
11.01 **Vita da camper.** Film Commedia. (2006) Regia di Barry Sonnenfeld. Con Cheryl Hines, Robin Williams, Jojo Levesque.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Rosamunde Pilcher: I giorni della tempesta.** Film Sentimentale. (1994) Regia di H. Förnbacher. Con Sophie von Kessel.
15.40 **Luna di miele con la mamma.** Film Commedia (2006) Regia di Paul A. Kaufman. Con Shelley Long.
17.15 **La maschera di zorro.** Film Avventura, 1998. Regia di Martin Campbel. Con Antonio Banderas
20.00 **Tg5.** Informazione
20.41 **Avatar.** Film Fantascienza. (2009) Regia di James Cameron. Con Sam Worthington, Sigourney Weaver, Giovanni Ribisi.
23.45 **Duplicity.** Film Thriller (2009). Regia di Tony Gilroy. Con Julia Roberts.
02.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
03.03 **Infamous. Una pessima reputazione.** Film Commedia. (2006) Regia di Douglas McGrath. Con Toby Jones.

ITALIA 1

21.30: Olè
Film con M. Boldi.
Archimede e Salvatore sono rivali da sempre a causa di un vecchio amore.

07.00 **Il mondo di Patty.** Serie TV
07.40 **Gormiti il ritorno dei Signori della Natura!.** Cartoni Animati
08.15 **Cartoni animati.**
09.10 **Power Rangers Samurai.**
09.40 **Naruto Shippuden.**
10.10 **La storia infinita 3.** Film Fantasia. (1994) Regia di Peter McDonald.
11.50 **Grand Prix.** Informazione
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.00 **Sport Mediaset - XXL.**
14.00 **Emma e Missi - A cavallo di un sogno.** Film Commedia. (2007) Regia di Detlev W. Buck.
16.00 **Charlie's Angels: più che mai.** Film Azione. (2003) Regia di McG (Joseph McGinty Nichol).
17.40 **Le cose che amo di te.** Sitcom
18.30 **Studio Aperto.**
19.00 **Bugs Bunny.** Cartoni animati
19.20 **I Simpson.** Cartoni animati
19.40 **Selvaggi.** Film Commedia, 1995. Regia di Carlo Vanzina.
20.37 **Tgcom.** Informazione
21.30 **Olè.** Film Commedia, 2008. Regia di Carlo Vanzina. Con Massimo Boldi, Vincenzo Salemme.
23.30 **Saw. L'enigmista.** Film Thriller. (2004) Regia di James Wan. Con Leigh Whannell, Cary Elwes.
00.27 **Tgcom.** Informazione
00.30 **Meteo.** Informazione
01.25 **Poker1Mania.** Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.

LA 7



21.10: Il postino
Film con M. Troisi.
P. Neruda, in esilio su un'isola del Sud Italia, fa amicizia con il postino locale.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
10.00 **Ti ci porto io (R).** Rubrica
11.15 **Nurburgring, Germania: Superbike - Gara 1 (diretta).** Sport
13.00 **Paddock Show.** Informazione
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.05 **Nell.** Film Drammatico. (1994) Regia di Michael Apted. Con Jodie Foster.
16.00 **Nurburgring, Germania: Superbike - Gara 2 (differita).** Sport
17.10 **Movie Flash.** Rubrica
17.15 **La7 Doc.** Informazione
18.05 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Cash Taxi.** Game Show
21.10 **Il postino.** Film Dramma romantico. (1994) Regia di Michael Radford, Massimo Troisi. Con Massimo Troisi, Maria Grazia Cucinotta.
23.05 **La valigia dei sogni.** Rubrica
23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
00.55 **Tg La7 Sport.** Informazione
01.00 **Movie Flash.** Rubrica
01.05 **San Antonio.** Film Commedia. (2004) Regia di Frédéric Auburtin. Con Gérard Lanvin.

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Professione assassino.** Film Azione. (2011) Regia di S. West. Con J. Statham B. Foster.
22.50 **Bodyguards - Guardie del corpo.** Film Commedia. (2000) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Boldi.
00.30 **Mi presenti i tuoi?.** Film Commedia. (2004) Regia di J. Roach. Con B. Stiller R. De Niro.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **I pinguini di Mr. Popper.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey C. Gugino.
22.40 **Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero.** Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes S. Keynes.
00.40 **Il mio primo bacio.** Film Commedia. (1994) Regia di H. Zieff. Con A. Chlumsky D. Aykroyd.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Come farsi lasciare in 10 giorni.** Film Metrica/Poesia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson.
23.00 **Qualcosa è cambiato.** Film Commedia. (1997) Regia di J. Brooks. Con J. Nicholson H. Hunt.
01.25 **Immaturi.** Rubrica
01.45 **L'altra metà dell'amore.** Film Drammatico. (2001) Regia di L. Pool. Con P. Perabo J. Paré.

CARTOON NETWORK

18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
19.10 **Ninjago.** Serie TV
19.35 **Ben 10.** Cartoni Animati
20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
20.25 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **Reazione a catena.** Documentario
19.00 **Top Gear.** Documentario
20.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
21.00 **I segreti del narcotraffico.** Documentario
22.00 **Moonshiners: la febbre dell'alcol.** Documentario
23.00 **Miti da sfatare.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Deejay Music Club.** Musica
20.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualita'
20.30 **The Middleman.** Serie TV
21.30 **DJ Stories - Labels.** Reportage
22.30 **Living In America.** Reportage
23.30 **Iconoclasts.** Reportage
00.30 **Deejay Night.** Musica

MTV

18.30 **Case pazzesche.** Show.
19.20 **I Soliti Idioti.** Serie TV.
20.20 **Punk'd.** Show. Conduce Ashton Kutcher.
21.10 **Il Testimone VIP.** Reportage
22.00 **Pranked.** Serie TV
23.00 **Prof Sex.** Docu Reality
23.50 **I Soliti Idioti.** Serie TV

Stanley Jordan, il chitarrista che ha aperto l'European Jazz Exo a Cagliari

Cagliari suona il jazz

Un omaggio ai tanti musicisti nati in Sardegna (e non solo)

Un festival è oggi diretto da Massimo Palmas, sulla scia del lavoro iniziato da Alberto Rodriguez. Chiude stasera con Cobham e Rava

ALDO GIANOLIO
CAGLIARI

RICCO, VARIO E ORIGINALE È OGGI PIÙ CHE MAI IL PANORAMA JAZZISTICO DELLA SARDEGNA, SIA PER IL GRANDE VALORE DEI MUSICISTI IN ATTIVITÀ CUI HA DATO I NATALI (Paolo Fresu, Antonello Salis, Enzo Favata), che per i festival di fama internazionale che vi si svolgono. Il «Jazz in Sardegna» di Cagliari nel 2006, arrivato alla XXII edizione, s'è trasformato nell'odierno «European Jazz Expo», sotto la direzione di Massimo Palmas che continua il prezioso lavoro iniziato da Alberto Rodriguez, una delle più belle «teste pensanti» espresse nel mondo della musica afro-americana. Con l'«European Jazz Expo» (Eje) si sono voluti lodevolmente affiancare al festival jazzistico vero e proprio una serie di servizi, eventi e manifestazioni diretti, oltre che al pubblico, anche a produttori, discografici, direttori di festival, autori e critici.

L'edizione 2012, dopo una anteprima di tre giorni (4, 5 e 6 settembre, con il clou negli spettacoli, conferenze e convegni dedicati al rapporto tra bambini e musica), è entrata nel vivo della musica venerdì 7, per continuare e finire oggi con numerosi e disparati concerti eseguiti simultaneamente, uno dietro l'altro, nei sei teatri allestiti al Parco di Monte Claro. I tre giorni di full immersion nel jazz e nelle musiche che al jazz sono più o meno imparentate sono iniziati con l'esibizione, in completa solitudine, del chitarrista nero-americano Stanley Jordan, che ha mostrato la sua particolare, unica e sbalorditiva tecnica, quella denominata «two hands tapping», con cui fa risuonare le corde solo premendole con le dita delle mani, praticamente usando la tastiera della chitarra come fosse quella di un pianoforte, eseguendo contemporaneamente la linea melodica e l'accompagnamento sia negli accordi che nella linea di basso, spaziando da standard jazz e rock a Bach e bosse-nova. Non contento, Jordan s'è messo anche al piano, suonandolo con una mano (destra o sinistra), mentre con l'altra (sinistra o destra) batteva la chitarra, suscitando, come ogni espressione di fantasmagorica tecnica, meraviglia.

Venerdì ci siamo persi Gianrico Manca, Peter Waters, Antony Joseph (scrittore e poeta) e il Mogase Group, ma non il nuovo trio di Giovanni Guidi che, con i bravissimi e perfettamente combinati Gabriele Evangelista al contrabbasso ed Enrico Morello alla batteria, sembra aver dato uno sviluppo più intimista alla sua densa e concentrata poetica, sapendo creare una specie di ipnotica continua tensione che cresce ad ogni passaggio senza cali di sorta. Sempre venerdì si sono dimostrati pieni di energia e baldanza la musica tipicamente balcanica di Boban I Marko Markovic e il rock blues portato in gloria (forse in modo un po' troppo fracassone) dal gruppo di Alex Britti.

IL PROGRAMMA DI OGGI

La giornata di ieri è iniziata felicemente con la raffinata esuberanza di Cristina Zavalloni e la Radar Band (con la riuscita opera *La donna di cristallo*) e col duo di Max Ionata (sassofoni) e Dado Moroni (piano), che hanno eseguito con sagace maestria e alto senso dello swing brani del repertorio di Duke Ellington (dal loro disco *Two For Duke* della Jandomusic). Oggi in concerto, fra gli altri, la serie di artisti legati alla Cam Jazz che si susseguiranno al Teatro del Chiostro: il trio di Enrico Zanisi (ore 11,30), il duo di Fulvio Sigurtà e Claudio Filippini (ore 17), il gruppo finlandese del trombettista Jorma Kalevi Louhivuori (ore 19) e il quartetto del chitarrista Federico Casagrande (ore 20); poi il quartetto di Alessandro Paternesi (ore 17, al Teatro della Pietra); David Linx (ore 18, al Teatro del Parco); *Alrededores de la ausencia*, con Javier Girotto (ore 20, al Teatro del Lago); per chiudere in grande al Teatro dell'Arena con i gruppi di Billy Cobham (ore 21) ed Enrico Rava (ore 22,30).

Quintino Sella? No, ci tocca Santanchè

STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

ESISTE ANCORA LA DESTRA? NON STUPISCA QUESTA DOMANDA. PARE DIFFONDERSI NON IL CONSERVATORISMO, ma un radicalpopulismo disposto persino a virate postcapitalistiche o antiliberistiche pur di aggrapparsi al consenso. Si veda Romney negli Usa, con l'inatteso aiuto antipolitico di «Dirty Harry» dinanzi alla sedia vuota e dimentico di Nelson Mandela e delle lettere da Iwo Jima. Si pensi però nel laboratorio italiano al Craxi postnenniano e postsocialista, a Berlusconi e soci, a Di Pietro (che ci mise un po' a dire di no nel 1994 al ministero offertogli da Berlusconi), al virulento vociare cangiante di Grillo, destinato ad essere abbandonato da un numero crescente di cinquestellisti. C'è più vecchia destra liberal-liberista nelle non lucidissime sinistre che in ciò che vuol essere destra tradizionale e non lo è. Proprio l'autodissoluzione (Urss 1991) del cosiddetto comunismo, non più e forse mai statalista e collettivista, ha del resto azzittito la destra nobilmente conservatrice, liberale o dc. È esistita, è vero, una destra fatta di sangue, gerarchia, culto guerriero, mistica della morte, esoterismo, odio per l'ebreo. La relatività del termine si è peraltro via via imposta: non solo all'interno d'ogni complesso ideologico è destra «la parte moderata, conservatrice, o reazionaria, retriva, secondo i casi» (*Enciclopedia Treccani*), ma, in generale (*Dizionario Enciclopedico Utet*), esistono una destra liberal-élitista (destra storica italiana, tories), una aristocratico-tradizionalista (de Maistre e poi Evola con nazisti vari) e una nazional-populista (Mussolini, Perón). Nel fascista *Dizionario di politica* (1940) Cantimori rilevò del resto il sorgere, con l'urto della modernità, d'una destra inedita, radicale, di massa. Componente: il nazionalismo antidemocratico, antisemita, antimassone. Ora rimane la fallimentare massificazione policonsensuale, ma sempre avida di mediocri interessi privati. Tornerà Quintino Sella? Penso proprio di no. Resteranno Cicchitto, Santanchè, Calderoli e Grillo.

Le solitudini siberiane di Copi e i gesti primordiali di Guerra

Short Theatre ospita la grottesca pièce diretta con mano cartoon da Adriatico e l'assolo dell'emergente portoghese

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

A FURIA DI SCAVARE CAPITA CHE LA SPERIMENTAZIONE SI POSSA TRASFORMARE IN ARCHEOLOGIA: SUCCEDE, NON SI SA QUANTO CONSAPEVOLMENTE, A LUIS GUERRA ospite del contenitore «mobile» di Short Theatre a Roma. Precisamente al teatro India, dove la vetrina di nuove drammaturgie si è aperta questo weekend (nel prossimo, dall'11 al 15 passerà negli spazi della Pelanda). Luis Guerra - dicevamo - coreografo portoghese considerato, a quanto si legge sulla rivista «Dance Europe», uno dei migliori danzatori del mondo.

Talento ne ha, soprattutto nello sfoggiare un movimento scalpitante e febbrile e un corpo scolpito da muscoli nervosi, caratteristica però comune a molti danzatori contemporanei di oggi, la cui tecnica è chiamata a sfiorare virtuosismi notevoli, e la definizione «il migliore» ci appare molto generosa. Quanto alla coreografia siamo ancora meno sorpresi: Guerra sembra essersi chiuso in una sala con studio matto e disperatissimo alla ricerca di movimenti interiori. Approdando a qualcosa che è molto simile a ciò che andava componendo Mary Wigman nei suoi anni espressionisti (vedere, per comparare, quel *Hexentanz*, la «danza delle streghe» del 1929, di cui esiste un frammento filmato) quando era in cerca del gesto primordiale. Guerra (ri)trova uno stile molto simile a quegli esperimenti di nuova danza, i quali, essendo passato nel frattempo quasi un secolo, non appaiono più tanto nuovi. Gli manca un passaggio, un filtro contemporaneo che aggiunga a quel gesto, oltre alla primordialità dell'essenza, un senso collegato al mondo contemporaneo. Emio Greco, per dire, è uno che ci è riuscito, partendo da qualità di movimento similari. Guerra è ancora per strada.

Nella stessa serata, Teatri di Vita presentava l'ultimo lavoro di Andrea Adriatico intento a ridisegnare Copi all'aperto. I toni surreali de *L'omosessuale o la difficoltà di esprimersi* assecondano la scelta del regista di un'impaginazione da fumetto tridimensionale, quasi come se fosse tratta da vecchi «Linus» di anni fa (dove Copi firmava cartoon fatti di stanze solitarie abitate da un donnone con nasone e un topo). Non meno bizzarra è l'ambientazione in cui si ritrovano Irina e la Madre, nel bel mezzo della Siberia assediate dai lupi e da temperature a 40 sotto zero. Loro (Anna Amadori e Olga Durano), però, si comportano da bagnanti intente a prendere un sole inesistente sulla spiaggia, raggiunte dalla signora Garbo (Eva Robin's, ottima scelta per un ruolo che fu di Copi stesso), con la quale intrecciano dialoghi stravaganti. Tra paradosso e metafora, si annida il seme del dramma, di solitudini tanto laceranti da restare spiaggiate dalla risacca della vita come rifiuti ingombranti. Tragedie grottesche da seppellire con una risata.

Concorso Ilaria Alpi Carceri e nazisti fra i servizi premiati

IL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI, GLI ULTIMI CRIMINALI NAZISTI, L'ILVA DI TARANTO, I TRAFFICI DI UOMINI E DI RIFIUTI TOSSICI, LA CAMORRA E LA SACRA CORONA UNITA: questi i temi dei video vincitori del Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi. Eccone i maggiori. Il premio al miglior servizio da Tg va a Giulio De Gennaro del *Tg5*, autore di una Caccia ai nazisti che si conclude con un'intervista a Werner Bruss, il responsabile dell'eccidio di sant'Anna di Stazzema. Emilio Casalini di *Report* vince invece la sezione miglior reportage breve con *Spazzatour*, il viaggio andata e ritorno dei rifiuti tossici, che partono dall'Italia, arrivano in Cina dove vengono lavorati e riutilizzati nella fabbricazione di giocattoli, mentre Barbara Cupisti, con *Fratelli e Sorelle* sulla vita di detenuti e agenti si aggiudica il premio per il miglior reportage lungo. Sulle condizioni dei penitenziari è anche «Il carcere di S. Vittore», di Alessandro Hielscher del Tg2, vincitore del premio Miran Hrovatin riservato ai tele-cineoperatori.

U: SPORT

Contador, re di Spagna

Rodriguez attacca sulla Bola ma la maglia rossa resiste

Dopo sei mesi di squalifica il corridore spagnolo è tornato sul gradino più alto del podio. Sulla cima più impegnativa vince il russo Menchov

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

«CHE SENSO HA FARE UNA SALITA IN BICICLETTA QUANDO A PIEDI LA FARESTI IN MENO TEMPO?» SI CHIESE MARZIO BRUSEGHIN ALLA VIGILIA DI UNA DELLE SUE SCALATE ALL'ANGLIRU. Dimenticate l'Angliru, la Bola del Mundo è anche peggio, dura 11 km, negli ultimi 3 si passa dai 1800 ai 2247 metri dell'arrivo. Una rampa di garage, in pratica, piena di gente, intasata di fiati, di pugni, urla, e l'osservatorio in alto, vicino allo sguardo, ma lontanissimo, raggiunto solo da una strada asfaltata male, con tornanti che sono gomiti, sui quali è più facile scendere di bici che restare in piedi e provare ad andare avanti. L'hanno inventata gli spagnoli due anni fa, la Bola del Mundo. La prima volta ci passò in maglia roja, quassù, Vincenzo Nibali. Ieri è toccato ad Alberto Contador, che ha vinto la Vuelta staccandosi poco e con giudizio da Purito Rodriguez, prendendo 44", il minimo indispensabile, su una salita che era adattissima al suo avversario, adatta a un uomo da classiche, a un buon corridore, a uno scattista. Giro e Vuelta vogliono le percentuali alte, i muscoli allo spasimo, rapporti da mountain bike. Contador è onnivoro, lo era prima della squalifica, è rimasto tale, lo stesso identico corridore, lo stesso infinito talento. La sua Vuelta l'aveva già vinta con la follia di Fuente Dé, con un attacco in falsopiano, tutto solo, con un mare di km davanti. Purito sottovalutò. Ieri Contador non ha sbagliato nulla, Purito ha fatto quello che un corridore con le sue caratteristiche è condannato a fare, uno scatto negli ultimi km, ottuso, inutile, da piazzato. Finirà piazzato, sul podio di Madrid, oggi pomeriggio, secondo o terzo, guardando dal basso l'uomo che ha inventato dal nulla una vittoria incredibile.

Tappa dal mal di testa, su è giù dentro la Sierra de Guadarrama, quattro salite, quattro coltellate. Per vincere la Vuelta Rodriguez e Valverde dovrebbero allearsi e attaccare da lontano, usando possibilmente la squadra. Usano la squadra, ma per attaccarsi l'un l'altro. Contador assiste. Va via una fuga da lontano, alla fine resistono solo in otto, tra cui l'italiano e possibile azzurro Capecchi. In due arrivano in cima, soli, Denis Menchov e Richie Porte. Il russo ha la stessa maglia di Purito, ma altri interessi, l'australiano è il gregario che tante volte, tranne che in questa Vuelta, ha reso facile la vita a Froome. All'ultimo km Menchov parte e vince, staccando di 17" Porte. Mentre i due litigano per la tappa, dietro in tre si contendono la Vuelta. Prima puntatina di Valverde davanti, ridicola, nel tratto facile. Nel tratto impossibile, quando mancano 3 km ed già tardissimo, parte Rodriguez. Contador controlla, lo lascia andare, ha un vantaggio netto e un po' annebbiato dalla orrenda salita verso la Bola molla appena, controlla, non va fuorigiri - non gli è mai successo in carriera -. Ha una saggezza che altri, presenti e assenti - Wiggins, Andy Schleck, anche Nibali forse - non hanno. Ha una classe che vale da sola, per il pubblico, il prezzo di un'ascesa insensata, sulla quale l'interesse per la corsa scema di fronte alla sofferenza dei corridori, dove il resistere viene prima dell'arrivare, dove i più forti salgono a 8 all'ora e i meno forti quasi si ribaltano.

Tutta la Vuelta è stata così: Mirador de Ezaro, Cuitunigru, Puerto de Ancares. Purito le ha domate tutte, ha sempre staccato Contador quando le percentuali si impennavano oltre il 20. Ha perso una sola volta, a Fuente Dé, e ha perso la Vuelta. Gli resta il secondo posto, ancora raggiungibile, 21" più su c'è Valverde, che ieri ha comunque rifilato a sua volta 19" a Contador. Solo Spagna sul podio. Due dei tre sono al rientro dopo una squalifica per doping. Il Pistolero vincerà oggi il suo quinto Grande Giro - il settimo sulla strada, cui vanno tolti i due revocati per l'affaire clenbuterolo -, la seconda Vuelta, quattro anni dopo la prima. Se corre, Contador è il più forte al mondo nelle gare a tappe. Anche quando gran parte delle tappe sono così.

Alberto Contador mentre scala la Bola del Mundo. Il ciclista si è aggiudicato la Vuelta dopo sei mesi di squalifica FOTO DI JOSE MANUEL VIDAL/EPA

LOTTO SABATO 8 SETTEMBRE

Nazionale	27	80	2	60	38
Bari	28	33	72	62	88
Cagliari	56	48	45	3	9
Firenze	63	78	62	53	31
Genova	80	26	61	64	76
Milano	42	25	55	41	20
Napoli	70	35	67	6	10
Palermo	37	3	62	45	72
Roma	22	53	36	6	26
Torino	69	10	77	21	62
Venezia	38	40	78	58	88

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
5	13	31	42	43	73	60	21

Montepremi	**2.353.146,46**	5+ stella	€ -
Nessun 6	€ -	4+ stella	€ 34.099,00
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.680,00
Vincono con punti 5	€ 58.828,67	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 340,99	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 16,80	0+ stella	€ 5,00

10eLotto	3	10	22	25	26	28	33	35	37	38
	40	42	48	53	56	63	69	70	78	80

Fernando Alonso partirà dalla 5ª fila: la sua auto ha avuto noie nell'ultimo turno di qualifica FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

A Monza gara in salita per la Ferrari di Alonso La pole ad Hamilton

Lo spagnolo si ferma per un guasto. Oggi sarà dura recuperare Terzo tempo per il brasiliano Massa

LODOVICO BASALÙ
MONZA

NON NE VA BENE UNA, AL PRODE FERNANDO ALONSO, ALMENO DA QUANDO, DOMENICA SCORSA, LA F1 HA RIACCESO I MOTORI IN BELGIO DOPO UN MESE DI SOSTA. A Spa era stato Grosjean ad eliminare la rossa dello spagnolo, volandogli sopra con la sua Lotus (squalificato e sostituito dal belga Jerome d'Ambrosio), a Monza - che festeggia i 90 anni del circuito - è stato invece un guasto a frenare la F2012, proprio nel momento decisivo delle qualifiche. Ha ceduto la barra antirollio, rendendo inguidabile la Ferrari, relegata così al 10° posto, ovvero in quinta fila. Il tutto sotto gli occhi infuriati di Montezemolo, la cui presenza ai box - va detto - non porta per niente bene al Cavallino, stando anche ai precedenti. In pole, dunque, le due McLaren di Hamilton e Button, che hanno lasciato l'amaro in bocca al numeroso pubblico presente sulle tribune. Al terzo posto, però, troviamo la Ferrari meno quotata, quella del redivivo Felipe Massa, autore della migliore prestazione della stagione e per la prima volta più veloce di Alonso, complice il problema avuto da Fernando. Quarto Schumacher (Mercedes), che rileva sulla griglia il posto di Paul di Resta (Force India), arretrato in quinta fila accanto ad Alonso per aver sostituito il cambio.

In terza fila la Red Bull-Renault di Sebastian Vettel e Nico Rosberg (Mercedes). Poi Raikkonen (Lotus) e Kobayashi (Sauber). Con il morale a pezzi Alonso, visto che proprio l'avversario numero uno, Vettel, gli partirà oggi davanti di cinque posizioni, con il pilota tedesco che si è portato a -24 nella classifica del mondiale. «Si è rotto qualcosa all'improvviso - la spiegazione della prima guida di Maranello -. Sarebbe stata la pole più facile, per noi. Partendo dal decimo posto cambierà tutto. Invece di cercare di battere gli avversari, ora dovrò solo limitare i danni. La gara si annuncia complicata, ma chi mi è dietro in classifica non può certo permettersi dei passi falsi». Allo sconforto del pilota si aggiunge quello di Montezemolo: «Su una pista dove sorpassare è difficile, partire così indietro non ci voleva. Mi dispiace, per Alonso, ma confidiamo in una grande rimonta da parte sua, magari sperando che Felipe tenga tutti dietro dopo il via». Felice, come è ovvio che sia, Hamilton: «Le mie congratulazioni alla squadra. Il fatto che due McLaren siano davanti a tutti mi dà fiducia per vincere finalmente su questa pista prestigiosa». Sullo stesso tono Button: «Nelle ultime corse abbiamo mostrato la nostra forza, dunque nessun stupore per la prestazione ottenuta». Timidamente soddisfatto Massa: «Dopo tutto quello che è successo quest'anno, è la mia migliore qualifica. Sarà una gara importante per me, penso anche alla vittoria». Intanto la F1 plaude al ritorno di Robert Kubica nelle corse, ma nei rally, che certo non gli hanno portato fortuna, visto il terribile incidente di inizio 2011. Il polacco ha infatti preso il via con una Subaru in una gara in provincia di Biella. Anche se per rivederlo al volante di una monoposto ci vorrà del tempo. In compenso, nelle prove libere, ha fatto il suo debutto (su una lenta HRT) il cinese Ma Qing Hua, a dimostrazione della totale globalizzazione del circus.

...

Ha ceduto la barra antirollio Montezemolo infuriato con il team

NAZIONALE

Prandelli critico: Puntare sulla qualità e sulla nostra identità

«Ho rivisto la gara e per forza di cose devo fare un'analisi critica, abbiamo subito tanto e questo non deve accadere. Dobbiamo analizzare tutto e ricercare la nostra identità già martedì contro Malta, abbiamo poco tempo ma è su questo che lavoreremo». È critico Cesare Prandelli dopo il 2-2 a Sofia contro la Bulgaria. «Non è detto che faremo tanti cambiamenti martedì - ha continuato il ct azzurro - ma è chiaro che dobbiamo puntare sulla qualità, perché noi siamo l'Italia. Bisogna avere un altro peso, dobbiamo capire e tornare ad essere noi stessi, altrimenti avremo un motivo in più per preoccuparci».

dalla parte dell'Italia

Partito Democratico

CHIUSURA DELLA
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI

REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE 2012
ORE 16.30, CAMPO VOLO

FESTA DEMOCRATICA

partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv